

LE INCHIESTE DEL SOLE 24 ORE

LA GAZZELLA, IL BRADIPO E IL CLUB FRANCO-TEDESCO CRINALE ITALIANO

di **Roberto Napolitano**

Adieci anni dai primi scricchiolii della grande crisi, abbiamo deciso di raccontare il mondo e l'Italia e, soprattutto, di raccontarli insieme. Siamo partiti ponendoci una domanda: perché il mondo, ovviamente in modo diseguale, è tornato a crescere e l'Italia, al massimo, cammina? Gazzella e bradipo, questa è l'Italia che Paolo Bracco descrive a fianco e nelle pagine seguenti, mette insieme il dinamismo delle nostre imprese esportatrici manifatturiere e di servizi (non tutte: una parte di esse non ha retto alla recessione, altre hanno scelto la scorciatoia della rendita, sono decedute o arrancano) e la lentezza di un sistema Paese che "zavorra" la produttività e la capacità di fare investimenti sotto il peso di fardelli burocratico-politici, mille incapacità tecniche e gestionali, il vizio ricorrente di una mentalità corruttiva diffusa. Con occhi liberi si può vedere e riconoscere la fotografia dell'Italia di oggi: è quella di un Paese che si avvia a raggiungere il livello di produttività pari a 100, segnalato dall'indice 2008 Oce/Istat, mentre gli Stati Uniti si avvicinano a toccare i 108 punti, la Francia i 106, la Germania i 105. Come dire: il divario di produttività, negli anni della grande crisi, si è allargato ancora. La mini-risposta degli investimenti in Italia del 2015 e del 2016 (rispettivamente +1,2 e +1,8%) si confronta con una crescita dell'intera area euro del 3% e un obiettivo del 5,3% nel 2018 per gli Stati Uniti, e fa i conti con l'eredità di cadute verticali negli anni dell'austerità mai compensate.

Questi sono i numeri che misurano l'efficacia dell'azione di governo passata e presente e dell'intero sistema Paese alle voci impresa, banche e sindacato. Ognuno deve fare di più e scommettere con intelligenza su una seria politica di fattori: rimuovere i lacci e laccioli alla concorrenza e alla capacità di alimentare spesa produttiva pubblica e privata, assicurare una normalità fiscale di favore che aiuti a sprigionare il potenziale di ricerca e di innovazione di quel Made in Italy-gazzella che ancora resiste da soddisfazioni. Il disagio sociale diffuso, il divario strutturale tra Nord e Sud del Paese che si è ulteriormente allargato, richiedono conoscenza della realtà, consapevolezza dei problemi, un disegno strategico riformista in continuità e elevate capacità esecutive. Questo tocca a noi, fuori o dentro i cosiddetti populismi, a dieci anni dall'inizio della grande crisi, mentre la globalizzazione è messa a dura prova dal risorgere di troppi nazionalismi. Può aiutare mettere a confronto, prima e dopo, le due Italie e le due Germanie, le due più importanti manifatturiere europee tra di loro, ma anche vizi e virtù di industria pubblica/finanza francese con quelli del Made in Italy e della finanza italiani, il duello tra Usa e Europa con in mezzo gli investimenti

pubblici e il nostro debito, la competizione industriale, fatta di hi tech e di manualità, tra Cina e Italia, e così via. Sono tutte tappe di un viaggio del Sole che inizia oggi e si propone di aiutare noi e i lettori a chiarirci ancora di più le idee e a capire la dimensione e la qualità delle sfide che abbiamo davanti.

Ce n'è una, però, fuori casa che tocca il rapporto tra l'Italia e il club franco-tedesco, sulla questione bancaria europea, che viene prima di tutto e sulla quale non si possono fare compromessi: è il frutto amaro delle colpe della politica (scarso peso in Europa e "suicidio referendario" dell'ex governo Renzi) e di una debolezza tecnico-negoziale più allargata dalla quale siamo usciti troppo lentamente. Morya Longo documenta l'abnorme differenza del peso dei level 3 assets (derivati e titoli complessi privi di un prezzo di mercato e di un meccanismo per determinarlo) nei bilanci delle banche francesi e tedesche rispetto a quelli delle banche italiane, ma la Vigilanza europea della Bce continua a chiedere aumenti di capitale alle nostre banche usando il parametro pressoché esclusivo delle sofferenze e ignorando quello relativo a questa specie di "Zombie bank", che custodisce assets illiquidi e di difficile valutazione, nella pancia dei colossi creditizi francesi e tedeschi. Il rapporto Glaser e di altri ricercatori, su 737 banche americane e europee, segnala che l'incremento della quota dei titoli Livello 3 aumenta direttamente il rischio di default.

Come fa la Nuy, presidente del Supervisory board della Vigilanza Bce, a ignorare tutto ciò? Come fa l'Europa a continuare a girarsi dall'altra parte? Perché si è consentito alle banche spagnole l'acquisto degli immobili dati in garanzia dai loro clienti con partite incagliate, di collocarle in un'altra posta di bilancio (Repossessed assets) e di pulire così il monte-sofferenze mentre noi, di opacità in opacità, rischiamo di pagare un conto ancora più salato di quello che le nostre colpe ci impongono di onorare? Il cammino della nazionalizzazione temporanea del Monte dei Paschi è pieno di insidie, ma può essere percorso fino in fondo, la strada di un aumento di capitale monstre imboccata da UniCredit riflette la cifra e l'ambizione di una grande banca internazionale, l'intervento di Ubi per le tre good-banks (Marche, Chieti, Etruria) apre scenari positivi di mercato, da seguire con estrema attenzione. Resta il fatto, però, che se vogliamo che la gazzella si liberi dal suo bradipo, dobbiamo dire in casa come stanno le cose e dobbiamo pretendere, in Europa, che le regole siano uguali per tutti. Gli altri, chi più chi meno, quasi tutti, sono usciti dal tunnel della grande crisi, noi siamo sul crinale più delicato e non ci possiamo consentire il "lusso" di continuare a "camminare" mentre gli altri hanno cominciato a correre.

A 10 ANNI DALLA GRANDE CRISI

Il mondo ha ripreso a correre ma l'Italia è ancora in affanno

di **Paolo Bracco**

2008 e 2017. I dieci anni della grande crisi. Il mondo si è mosso. Alla velocità della luce e, con l'energia esplosiva delle nuove fasi storiche, in direzioni identiche e diverse rispetto al passato. L'Italia non è rimasta ferma, ma...

Continua ► pagina 6



Disegni di Umberto Grati

L'Agenzia americana per l'ambiente: emissioni truccate, rischio multa fino a 4,6 miliardi

Fca, accuse di dieselgate in Usa Il titolo crolla a Milano (-16%)

Marchionne: niente in comune con caso Vw, pronti a chiarire

L'Epa, agenzia Usa per l'ambiente, accusa Fca di aver violato norme sulle emissioni. Il gruppo rischia una multa fino a 4,6 miliardi di dollari. Il titolo crolla (-16%). Servizi ► pagina 5

L'ANALISI

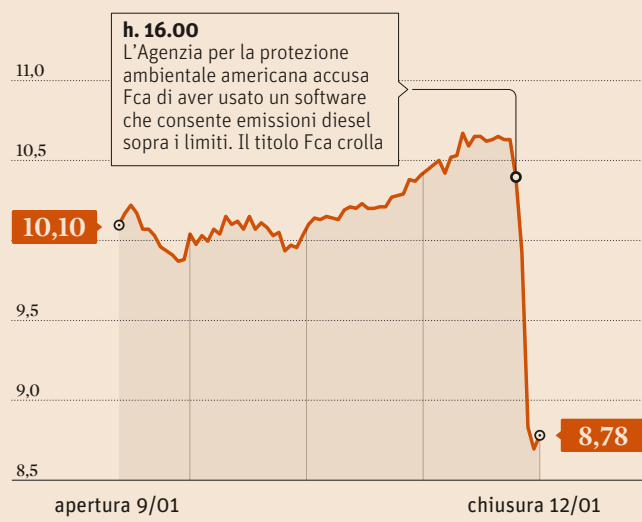
Le differenze rispetto a Vw

di **Andrea Malan**

Il caso Epa-Fca non è paragonabile al dieselgate Vw: l'accusa non è di frode ma di mancata comunicazione e di superamento delle emissioni di ossidi di azoto. Continua ► pagina 5

Il tonfo del titolo Fca dopo i rialzi

Andamento del titolo a Piazza Affari



L'EUROPA E LE BANCHE

Lo strabismo della vigilanza e i rischi nascosti nei titoli tossici

di **Morya Longo**

Nelle stesse giornate in cui la Banca centrale europea chiedeva al Montepaschi di incrementare da 5 a 8,8 miliardi l'aumento di capitale, la stessa Bce diminuiva i requisiti minimi di capitale richiesti al colosso tedesco Deutsche Bank.

Continua ► pagina 2



L'assemblea approva con il 99,6% - Il via a metà febbraio

UniCredit, disco verde dei soci all'aumento di capitale da 13 miliardi

**Mustier: sono fiducioso sull'esito positivo
CariVerona: «Totale discontinuità» nel cda**

L'assemblea dei soci UniCredit ha approvato con il 99,6% dei voti il maxi-aumento di capitale da 13 miliardi che dovrebbe partire a metà febbraio. In assemblea il presidente della Fondazione CariVerona, Mazzucco, ha chiesto al Cda un atto di «totale discontinuità» pur confermando la fiducia all'ad Mustier il quale ha espresso ottimismo sull'esito dell'operazione. **Ferrando** ► pagine 25 e 27

Più spazio per i fondi in Consiglio

di **Marco Ferrando** ► pagina 25 e 27

PANORAMA

Calenda: Alitalia è stata gestita male Le colpe non ricadano sui lavoratori

La situazione di Alitalia ci dice che l'azienda «è stata gestita male». Il ministro Carlo Calenda ha affermato che «non esiste che si parli di esuberi prima di parlare di piano industriale» sottolineando che «le colpe non devono ricadere sui lavoratori». ► pagine 25 e 26

FOCUS NORME

**Capitali all'estero:
la voluntary-bis
con liquidazione
«fai-da-te»
non evita i controlli
Mobili e Parente ► pagina 37**

**Età più alta,
126mila pensioni
in meno nel 2016
Gabriella Di Michele
nuovo Dg Inps**

Davide Colombo ► pagina 39

Mercati	FTSE Mib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/€	Brent dtd	Oro Fixing
	19156,59	19891,00	11521,04	19134,70	7292,37	1,0679	54,35	1205,05
	-1,69	-0,32	-1,07	-1,19	0,03	1,68	1,66	2,25
	-4,88	23,15	15,66	8,01	22,34	-1,27	89,50	10,74
	variaz. %	variaz. %	variaz. %	variaz. %	var. % ann.	variaz. %	variaz. %	variaz. %
	var. % ann.					var. % ann.		var. % ann.

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB	PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB
Titolo Pr.Rif.€ Var. %	Titolo Pr.Rif.€ Var. %
A2A 1.273 1,35	Ferrari 55.050 -2,22
Alitalia 22.070 -0,59	FincoBank 5.400 -2,26
Aimut H 16.980 -2,19	Generali 13.910 -1,21
Banca Mediolanum 7.175 2,22	Intesa Sanpaolo 2.430 -1,38
Banco BPM 2.646 -2,79	Italgas 3.742 0,32
Bper Banca 5.010 -0,50	Leonardo-Finmecc. 13.100 -3,32
Brenbo 60.350 -1,79	Luxottica 48.890 -0,35
Buzzi Unicem 23.310 -2,02	Mediaset 4.188 -3,99
Campari 9.220 -1,65	Mediolan 7.715 -2,34
CNH Industrial 8.325 -1,36	Moncler 17.230 0,23
Enel 4.132 -0,10	Monte Paschi SI 15.080 -
Eni 15.460 -0,51	Poste Italiane 24.460 -0,53
Enx 40.000 -9,36	Pyramian 27.290 -1,94
FCA-Fiat Chrysler 8.780 -16,14	Recordati 27.290 -1,94
	S. Ferragamo 24.630 0,04
	Snam 5.057 -2,78
	Stm 3.794 0,11
	STMicroelectr. 10.640 -1,30
	Telecom Italia 0.834 -1,42
	Tenaris 16.790 -1,12
	Terna 4.292 0,42
	UBI Banca 3.088 9,12
	Unicredit 2.580 -1,75
	Unipol 3.496 -2,13
	UnipolSai 2.036 -2,96
	Yox Net-A-Porter 27.460 -0,18

FTSE ITALIA ALL SHARE	FTSE ITALIA ALL SHARE
Base 31/12/02=23.356,22	Base 31/12/02=23.356,22
21300	21300
21150	21150
21000	21000
20850	20850

Prezzi di vendita all'estero: Austria €2, Germania €2, Monaco P. €2, Svizzera Sfr 3,20, Francia €2, Inghilterra GBP 1,80, Belgio €2

* con "L'Impresa" €6,90 in più; con "Norme e Tributi" €12,90 in più; con "Aspenia" €9,90 in più; con "Sovrandebitamento" €9,90 in più; con "Processo del Lavoro" €9,90 in più; con "Guida Pratica alla Rotamazione Cartelle" €9,90 in più; con "Auto e Finanza" €9,90 in più; con "Affitti" €9,90 in più; con "Errori Fiscali" €9,90 in più; con "La Relazione dei Revisori" €9,90 in più; con "Nuovo Codice Doganale" €9,90 in più; con "IL Maschile" €2,00 in più

DAL REGISTA DI
GANGS OF NEW YORK - QUEI BRAVI RAGAZZI - THE AVIATOR
THE DEPARTED - THE WOLF OF WALL STREET

ANDREW GARFIELD ADAM DRIVER e LIAM NEESON

UN FILM DI
MARTIN SCORSESE

SILENCE

sceneggiatura JAY COCKS & MARTIN SCORSESE diretto da MARTIN SCORSESE

AL CINEMA

L'Europa e le banche

BILANCI, REGOLE E VIGILANZA

Due pesi e due misure

Gli istituti di credito tedeschi e francesi sono favoriti dalle regole europee che non considerano più tossici i titoli illiquidi

QUEI RISCHI NASCOSTI NEI TITOLI TOSSICI

Lo strabismo della Vigilanza: regole pesanti sugli Npl e scarse sui derivati penalizzano le banche del Sud Europa

Morya Longo

► Continua da pagina 1

Erano gli ultimi giorni del 2016: la Bce si accaniva sulla banca più disastrosa d'Italia, ma all'leggeriva le pressioni sul gruppo tedesco che a giugno il Fondo monetario aveva definito «una delle banche che più contribuisce ai rischi sistemici». A prescindere dai motivi tecnici, la concomitanza dei due eventi solleva per l'ennesima volta la domanda che in tanti si pongono da anni: possibile che le Autorità di Vigilanza valutino con eccessiva severità i problemi delle banche del Sud (cioè i crediti deteriorati) e con eccessiva serenità quelli delle concorrenti nordiche (titoli "tossici" in primis)? È per questo che l'Abi sta cercando di sensibilizzare istituzioni e centri di ricerca sul tema, affinché vengano valutate tutte le rischiosità delle banche. Non solo alcune.

L'erba del vicino

A guardare i bilanci delle banche dei vari Paesi attraverso la "lente" di R&S Mediobanca, che uniforma tutti i dati aggiornati a giugno 2016 per renderli paragonabili, appare evidente che il Nord e il Sud Europa siano afflitti da problemi diversi. Al Sud, dopo anni di recessione, le banche hanno un problema enorme di crediti deteriorati: prestiti e mutui erogati e mai tornati indietro. Nei primi istituti italiani su 100 milioni di euro di crediti ben 14,9 (lordi) sono ormai deteriorati, contro il 2,1% in Germania, 4,6% in

TITOLI LIVELLO 3

In Germania le banche hanno asset senza valore certo, un tempo «tossici», pari al 41% del patrimonio. In Italia si fermano all'8,7%

Francia e una media del 2,2% nel Nord Europa. Per contro le banche di questi Paesi sono piene di titoli che un tempo venivano definiti "tossici": titoli illiquidi, senza un valore certo e con almeno un componente instabile, ma valutati "a spanne" dalle stesse banche, iscritti in bilancio alla voce "Livello 3". In Germania le banche ne hanno un ammontare pari al 41% rispetto al patrimonio netto tangibile, in Svizzera pari al 35,3%, nel Nord Europa pari al 24,4%. In Italia i titoli illiquidi si fermano invece all'8,7% del patrimonio. Paese che vai, insomma, problema che trovi.

Il punto, però, è che la Vigilanza della Bce guidata da Daniele Nouy sembra accanirsi solo sui crediti deteriorati. Nonostante storicamente le banche italiane siano in grado di recuperare circa il 40% di questi finanziamenti andati a male, Popolare Etruria & C sono state costrette a svalutarli al 17,8% del loro valore originario. Così sono finite male. Anche Mps è stato costretto a massicce svalutazioni e a vendere tutti i crediti in sofferenza (un malloppo da 27 miliardi) in pochi mesi. E anche Mps è finita male, costringendo lo Stato intervenire con soldi pubblici. Ovvio il paragone con le altre banche del Nord: se gli istituti nordici pieni zeppi di titoli illiquidi fossero costretti a svalutarli al 17% (come accaduto alla Popolare dell'Etruria con i crediti in sofferenza) o a venderli tutti in blocco in tre mesi (come richiesto a Mps), cosa accadrebbe ai loro bilanci? Sarebbero in grado di reggere l'urto? Di certo avrebbero una violenta erosione del capitale. E allora è lecito domandarsi perché la Bce non chieda anche a loro cure da cavallo paragonabili a quelle inflitte alle banche italiane, o greche o spagnole.

Rischi nei bilanci

Per rispondere a queste domande, bisogna prima stabilire se i titoli illiquidi (quelli catalogati al Livello 3 nei bilanci) siano davvero rischiosi come i crediti in sofferenza. Il problema è che gli attivi illiquidi sono una moltitudine di titoli diversi, per cui non sono possibili generalizzazioni: può essere di Livello 3 un titolo strut-

turato complesso (come un Cdo di antica memoria), ma anche una normalissima obbligazione bancaria di piccolissimo importo e dunque senza mercato. Per questo è difficile generalizzare. E per questo i pareri, nel mondo finanziario, sono discordi. Esistono studi secondo i quali le banche con maggiori titoli illiquidi nei bilanci hanno maggiori probabilità di default. Ma altri che invece minimizzano i rischi.

Nella prima categoria c'è uno studio appena sfornato dall'Abi. Passando al setaccio i bilanci 2013 e 2014 di 94 grandi banche europee, si arriva a un risultato chiaro: un incremento di un punto percentuale di titoli di Livello 3 nel bilancio di una banca aumenta la rischiosità della stessa banca di 2,1 punti secondo l'indice Z-Score. «Questo dimostra - sostiene il vicedirettore generale dell'Abi, Gianfranco Torriero - che il regolatore dovrebbe tener conto dei rischi impliciti nell'incerta valutazione di questi titoli con almeno la stessa attenzione che usa nei confronti dei crediti in sofferenza». Del resto esiste anche un altro studio, più vecchio e relativo ai bilanci dal 2008 al 2012 di 737 banche internazionali, che raggiunge con metodi diversi lo stesso risultato. L'hanno realizzato tre studiosi tedeschi, tra i quali Markus Glaser. «Esiste un forte legame diretto tra la quantità di titoli Livello 3 nel bilancio di una banca e il rischio di default della banca stessa», si legge nello studio. Non solo. Se la banca in questione fallisce davvero - calcolano i tre - le perdite sono maggiori: «Questo significa che i titoli di Livello 3 sono solitamente sopravvalutati».

Ma c'è anche chi non vede rischi così allarmanti, perlomeno paragonabili a quelli derivanti dai crediti in sofferenza. È di questo avviso per esempio Scope Ratings, che in uno studio pubblicato a luglio scrive: «In generale non consideriamo problematica la presenza di titoli di Livello 3 nei bilanci di una banca, se questi titoli rientrano nella normale operatività della banca stessa». «Un titolo illiquido non necessariamente ha un rischio di credito, cioè di insolvenza - osserva anche Francesco Caputo Nasseti, ad della Swiss Merchant Corporation - Se una banca cerca di venderlo subito magari non trova un compratore e deve svenderlo, ma se aspetta la scadenza è possibile che recuperi l'intero 100% del valore». Le Autorità di Vigilanza sono più clementi con le banche piene di titoli illiquidi per questi motivi? Oppure per pressioni politiche? Oppure, più semplicemente, perché non sanno come valutarne il rischio dei titoli Livello 3? L'incertezza, l'opacità e il mistero che avvolge i titoli illiquidi mantiene dunque vivo il dibattito. L'Abi ha iniziato la sua battaglia. Le banche più coinvolte ritengono di non avere problemi. Chissà se, prima o poi, verrà trovata la quadra. E se l'Europa diventerà mai un campo da gioco veramente uguale per tutti.

m.longo@ilsol24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Titoli Livello 3

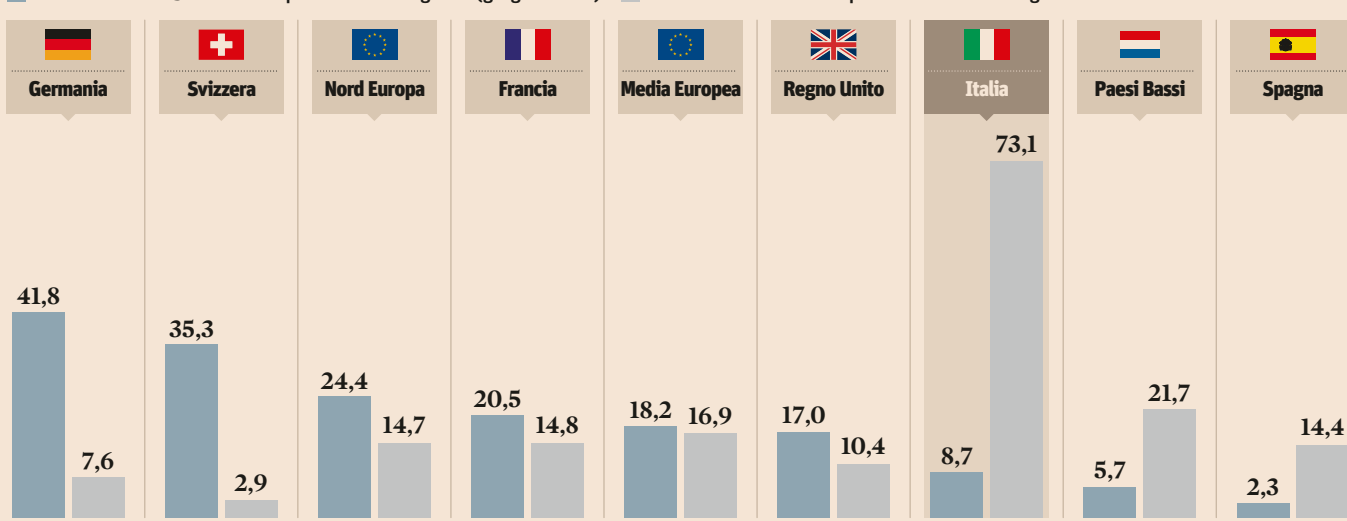
● Si tratta di titoli illiquidi iscritti in bilancio a un valore calcolato con metodologie interne delle banche e non con prezzi di mercato. Perché sono titoli che non hanno un mercato, dunque un prezzo. I titoli di Livello 3 possono essere di vario tipo: derivati complessi Otc, Abs, Cdo, titoli altamente strutturati, ma anche titoli più semplici ma per vari motivi (per esempio il limitato importo) illiquidi. Per essere di Livello 3, un titolo deve avere almeno una componente invaluabile sul mercato, pari al 5% del suo fair value.



Il confronto: crediti deteriorati e titoli tossici nei bilanci bancari

In percentuale

■ Attivi di livello 3 in % del capitale netto tangibile (giugno 2016) ■ Crediti dubbi in % del patrimonio netto tangibile



Fonte: R&S Mediobanca

Fondimpresa finanzia la formazione di neo-assunti e disoccupati da assumere nelle aziende aderenti



newman-adobe 4/6

Vai sul sito per conoscere i dettagli delle opportunità e chiama la sede Fondimpresa più vicina

www.fondimpresa.it

Con l'Avviso 4/2016 ogni azienda aderente può ottenere dal Fondo fino a 100 mila euro di contributi aggiuntivi per la formazione di lavoratori assunti da non più di 6 mesi, o per disoccupati e inoccupati che intende assumere con contratto a tempo indeterminato.

fondimpresa

per formare il futuro

Banche europee a confronto

Bilanci delle principali banche europee al giugno 2016. Valori in milioni di euro

		In % sul patrimonio netto tangibile
Crédit Suisse	Attivi L3	21.150
	Crediti dubbi*	1.326
		56,9 3,6
Ubs	Attivi L3	7.270
	Crediti dubbi*	1.031
		16,8 2,4
Barclays	Attivi L3	36.992
	Crediti dubbi*	5.994
		50,3 8,2
Hsbc	Attivi L3	12.751
	Crediti dubbi*	11.798
		8,2 7,6
Lloyds Banking Group	Attivi L3	7.374
	Crediti dubbi*	8.422
		13,5 15,4
Rbs	Attivi L3	5.102
	Crediti dubbi*	7.998
		8,9 14,0
Standard Chartered	Attivi L3	2.371
	Crediti dubbi*	5.378
		6,0 13,6
Bnp Paribas	Attivi L3	24.591
	Crediti dubbi*	15.599
		27,9 17,7
Crédit Agricole Group	Attivi L3	8.977
	Crediti dubbi*	6.137
		10,5 7,2
Groupe BPCE	Attivi L3	18.272
	Crediti dubbi*	11.501
		30,3 19,1
Société Générale	Attivi L3	7.512
	Crediti dubbi*	9.674
		13,5 17,4
Ing Group	Attivi L3	3.183
	Crediti dubbi*	8.270
		6,6 17,2
Rabobank	Attivi L3	1.813
	Crediti dubbi*	10.900
		4,5 27,1
Danske	Attivi L3	4.422
	Crediti dubbi*	2.913
		21,7 14,3
Nordea	Attivi L3	7.076
	Crediti dubbi*	3.992
		26,5 15,0
Commerzbank	Attivi L3	5.793
	Crediti dubbi*	2.873
		22,2 11,0
Deutsche Bank	Attivi L3	28.883
	Crediti dubbi*	3.426
		50,8 6,0
Banco Santander	Attivi L3	2.124
	Crediti dubbi*	10.115
		3,0 14,2
BBVA	Attivi L3	606
	Crediti dubbi*	6.816
		1,3 14,8
Intesa Sanpaolo	Attivi L3	4.481
	Crediti dubbi*	30.398
		10,9 74,0
Unicredit	Attivi L3	3.199
	Crediti dubbi*	34.465
		6,7 72,4

* Netti

Fonte: R&S Mediobanca

La questione bancaria

IL MINISTRO DEL TESORO IN PARLAMENTO

Audizione al Senato

Il ministro chiarisce che dopo la ricapitalizzazione il Tesoro metterà i propri rappresentanti in consiglio

Educazione finanziaria

Serve un programma di respiro pluriennale
Pronto il piano operativo studiato dal Mef

«Fiducia ai manager Mps, poi nuovo cda»

Padoan: primi segni di svolta per il sistema bancario, ma la giustizia punisca in fretta chi ha sbagliato

Gianni Trovati
ROMA

Il Governo rilancia la fiducia ai manager di Monte dei Paschi, che sono al lavoro sul piano industriale da presentare a Bce e Commissione Ue. Con la ricapitalizzazione precauzionale che renderà il Tesoro primo azionista del Monte, spiega però il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan nell'audizione di ieri alle commissioni Finanze riunite di Camera e Senato, ci sarà un nuovo consiglio di amministrazione. Gli amministratori del Monte, come tutti quelli delle banche che saranno interessate dal sostegno statale, incontreranno limiti rigidi ai compensi, e avranno come impegno «principale e inderogabile» l'attuazione del piano che sarà sottoposto alla vigilanza continua in sede europea e da parte del governo italiano che riferirà periodicamente in Parlamento.

L'audizione di ieri, dopo che l'Aula del Senato ha avviato uff-

I segnali di svolta

L'aumento di capitale varato da Unicredit, la scelta di Ubi di prendere le tre banche, l'aggregazione Bpm-Banco Popolare e la soluzione per Mps

Proposta patuelli

«La trasparenza è importante ma sull'elenco dei nomi degli insolventi bisogna distinguere i comportamenti scorretti da quelli sfortunati»

cialmente i lavori dando il via libera sulle pregiudiziali di costituzionalità, ha viaggiato a cavallo fra il caso specifico di Siena e il quadro più generale del credito italiano, in linea con i contenuti del provvedimento. Su quest'ultimo punto il titolare dell'Economia ha spiegato di «non escludere che ci si trovi di fronte a un punto di svolta positivo», in grado di «innescare un circolo virtuoso tra consolidamento bancario, pulizia dei bilanci, ripresa della crescita e quindi un ritorno a condizioni quantomeno di normalità». In fatto di banche, ad alimentare le prospettive delineate da Padoan c'è l'avvio dell'aumento di capitale di Unicredit, la decisione di Ubi sull'acquisto di tre delle quattro good banks, l'aggregazione fra Bpm e Banco Popolare ma anche le scelte sulla ricapitalizzazione precauzionale del Monte, che pone le premesse per il «risanamento definitivo» di Siena. Ricapitalizzazione, ha voluto ricordare il ministro, che dipenderà anche dalle «varie opzioni in campo sulla gestione delle sofferenze», e che deve puntare al fabbisogno di capitale indicato per sopportare anche il caso di scenario avverso disegnato dall'Eba sulla base di criteri «discrezionali». Padoan ribadisce poi il problema di trasparenza rilevato nella comunicazione dell'Eba sul fabbisogno di capitale, ma spiega che con le autorità Ue «i rapporti sono ottimi».

La fiducia espressa dal titolare dell'Economia non è solo un dovere d'ufficio, ma nasce dall'esigenza di contrastare le ricadute di un dibattito che ha finito per «gettare discredito sull'intero settore banca-

rio», con un «atteggiamento dannoso che mette a repentaglio la fiducia su di un settore vitale per l'economia, per la crescita, per il lavoro». Questo non significa che sia andato tutto bene, perché a mettere in difficoltà alcuni istituti c'è stata la crisi economica, il carattere bancocentrico del finanziamento alle imprese italiane ma anche «gestioni da parte di amministratori e management che possono avere violato norme deontologiche e penali». Per questi casi, però, più di nuove regole che soddisfano le esigenze d'immagine della politica serve il lavoro della magistratura: lavoro già avviato che, sottolinea Padoan, deve «fare rapidamente le proprie cose» per sanzionare «tutti coloro che hanno provocato danni alla collettività, alle comunità locali, ai risparmiatori e ai creditori in generale». Più scivoloso è invece il terreno della pubblicazione dei nomi dei grandi debitori insolventi, ipotesi su cui a Via XX Settembre si è registrata dall'inizio una certa freddezza: «La trasparenza è importante - ha spiegato Padoan - ma ci possono essere questioni di legittimità» e soprattutto «occorre fare un ragionamento più ampio per distinguere i comportamenti scorretti da quelli sfortunati nell'accumulazione del debito».

Il tema delle responsabilità si lega a doppio filo con quello dei prodotti finanziari troppo rischiosi per i risparmiatori a cui sono stati venduti, o peggio dell'«abbinamento di finanziamenti all'acquisto di azioni». Tra i titoli troppo rischiosi per i portafogli degli acquirenti ci sono anche i 2,2 miliardi di bond subordinati con scadenza 2018 finiti nelle tasche dei risparmiatori retail, per i quali il decreto di Natale prevede il meccanismo che dopo la conversione in azioni propone lo scambio alla pari con obbligazioni ordinarie, più sicure. Di regola, ribadisce Padoan, si tratta di risparmiatori che hanno acquistato i titoli sul mercato primario, ma non si può escludere a priori che in qualche caso l'indennizzo possa riguardare anche chi ha acquistato sul secondario perché per evitarlo occorre un controllo caso per caso su circa 40 mila posizioni. «In questi casi - concede il ministro - ci sarebbe un eccesso di compensazione». Per i bond subordinati va poi considerato che i rischi effettivi sono stati cambiati esplicitamente dall'entrata in vigore della direttiva Brrd, nata per evitare l'azzardo morale e tutelare i contribuenti ma senza «una fase di transizione che consentisse ai sistemi nazionali di adeguarsi alle novità dell'ordinamento».

Per evitare che i casi avvenuti fin qui non siano gli ultimi, però, occorre «avviare un programma di educazione finanziaria che richiede un respiro pluriennale», un argomento su cui finora le istituzioni hanno discusso molto ma realizzato poco. Per cambiare ritmo, spiega il presidente della commissione Finanze della Camera Maurizio Bernando, insieme al collega del Senato Mauro Marino è stato deciso di «riunire le proposte di legge sul tema e inserirle come emendamento nel decreto salva-risparmio». Il ministro dell'Economia, dal canto suo, ha già studiato un piano operativo che partirà quest'anno.

gianni.trovati@ilsol24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Audizione in Parlamento. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

I punti chiave

MPS	BOND SUBORDINATI	I GRANDI DEBITORI	LE ALTRE BANCHE
Verso un nuovo Cda Il Governo ha rilanciato la fiducia ai manager di Mps, che sono al lavoro sul piano industriale da presentare a Bce e Commissione Ue. Con la ricapitalizzazione precauzionale che renderà il Tesoro primo azionista, ci sarà un nuovo consiglio di amministrazione	Titoli per 2,2 miliardi Tra i titoli troppo rischiosi ci sono anche i 2,2 miliardi di bond subordinati con scadenza 2018 finiti ai risparmiatori retail, per i quali il decreto di Natale prevede il meccanismo che dopo la conversione in azioni propone lo scambio alla pari con obbligazioni ordinarie, più sicure	«Occorre distinguere i casi» Sulla pubblicazione dei nomi dei grandi debitori insolventi, «la trasparenza è importante - ha spiegato Padoan - ma ci possono essere questioni di legittimità» e soprattutto «occorre distinguere i comportamenti scorretti da quelli sfortunati»	Da Unicredit a Ubi Padoan non ha escluso un punto di svolta positivo del credito: ad alimentare la prospettiva c'è l'avvio dell'aumento di capitale di Unicredit, la decisione di Ubi sull'acquisto di tre delle quattro good banks, l'aggregazione fra Bpm e Banco Popolare

Istituti in risoluzione. L'agenzia delle Entrate chiarisce che gli indennizzi, automatici o arbitrari, sono esentasse

Quattro banche, rimborsi a 190 milioni

ROMA

I rimborsi a forfait per gli obbligazionisti subordinati delle quattro banche finite in risoluzione arriveranno a quota 190 milioni di euro, e riguarderanno quindi «più della metà del totale» dei 340 milioni di bond azzerati con la chiusura delle vecchie Carichietti, Cariferrara, Banca Etruria e Banca Marche. Finora, però, le liquidazioni vere e proprie assicurate dal fondo interbancario ammontano a 37,5 milioni, e hanno coinvolto 2.854 delle circa 14 mila pratiche arrivate. Per gli altri c'è tempo fino al 3 marzo, vale a dire 60 giorni dopo la scadenza del termine per presentare le domande.

A fare il punto della situazione degli indennizzi per i risparmiatori finiti nel crack delle quattro banche regionali è stato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan nell'audizione di ieri sul decreto banche davanti alle commissioni Finanze di Camera e Senato. Il ministro ha ricordato poi che, dopo l'arrivo del sudato via libera da parte del Consiglio di Stato al decreto di Palazzo Chigi che regola gli arbitrati (si veda Il Sole 24 Ore del 22 dicembre), è quasi pronta anche l'architettura delle regole per la via alternativa al rimborso a forfait. Sul punto è intervenuta ieri anche l'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 3/



Burden sharing

● È la condivisione dei costi per la ricapitalizzazione precauzionale, prevista dall'articolo 132 della direttiva europea Brrd (Bank Recovery and Resolution Directive) sulla gestione delle crisi. Oggi le regole prevedono che il burden sharing colpisca gli azionisti e i creditori non privilegiati. Mentre un tempo in caso di dissesto di una banca era prevista la riduzione del valore nominale di azioni e obbligazioni subordinate, ora il burden sharing può colpire anche i bond senior

carico degli obbligazionisti subordinati. A differenza del caso di Monte dei Paschi, che è una banca solvibile e affronta la ricapitalizzazione precauzionale per essere in grado di affrontare anche il caso di scenario avverso disegnato dall'Eba, gli obbligazionisti subordinati delle quattro banche sono andati incontro all'azzeramento dei titoli. La legge di stabilità 2016 indica per i ristori la strada degli arbitrati, da far gestire all'Anac di Raffaele Cantone, che però fatica ad aprirsi davvero.

Per superare lo stallo, allora, il 3 maggio del 2016 arriva il decreto legge 59, che avvia il nuovo meccanismo dei rimborsi a forfait: una procedura più veloce, ma aperta solo a chi aveva un reddito 2014 fino a 35 mila euro oppure un patrimonio mobiliare non superiore a 100 mila euro. Il tutto a patto di aver acquistato i titoli entro il 12 giugno 2014, data di entrata in vigore in Europa della direttiva sul bail in. A questi indennizzi automatici si riferiscono i numeri forniti ieri dal titolare dell'Economia.

Per i titoli coinvolti dal rimborso automatico a carico del fondo interbancario la partita si chiude qui. Resta invece aperta l'altra, quella dedicata a chi non rispettava i requisiti di reddito o patrimonio oppure, pur rientrando in quei paramet-

tri, ha deciso di puntare a un rimborso integrale.

A questi risparmiatori è dedicato lo strumento degli arbitrati, non disponibile per chi ha scelto il forfait, che però attende ancora la fine dell'iter del decreto ministeriale e di quello di Palazzo Chigi. Quest'ultimo deve affrontare il passaggio alle Camere prima del via libera definitivo in consiglio dei ministri.

Sia gli indennizzi automatici, sia quelli frutto delle decisioni arbitrali quando arriveranno, sono esentasse. A spiegarlo è la risoluzione diffusa ieri dall'agenzia delle Entrate, che arriva a questa conclusione sulla base del fatto che gli indennizzi servono esclusivamente a «reintegrare la perdita economica sofferta» dai risparmiatori, e quindi non possono essere in alcun modo equiparati a una fonte di reddito. L'esenzione, sottolinea l'amministrazione finanziaria, è estesa anche ai rimborsi arbitrati perché il loro riconoscimento «è subordinato all'accertamento delle responsabilità per la violazione degli obblighi di informazione, diligenza, correttezza e trasparenza». In altre parole, chi ha venduto i titoli si è disinteressato delle regole Mifid.

M. Mo

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Isabella Bufacchi

La via spagnola per gli Npl, serve la bad bank anche per l'Italia

► Continua da pagina 1

La Spagna nel 2012 ha le ossa rotte e per uscire dalla Grande Crisi bancaria chiede aiuto all'Esm, il fondo salva-Stati. Il Memorandum of Understanding firmato a luglio di quell'anno, tra condizionalità e lesa sovranità, impone alle banche spagnole la creazione di una bad bank. Nasce così Sareb, ente privato posseduto al 55% da banche spagnole (14) ed estere (2) e compagnie di assicurazione (10) e al 45% dal fondo pubblico Frob. Alla Sareb vengono trasferiti 200 mila crediti in sofferenza per un valore di 50,7 miliardi, ceduti da quattro banche nazionalizzate e quattro banche ricapitalizzate dallo Stato. Per acquistare i Npls, la Sareb emette bond garantiti dallo Stato. I salvataggi bancari per contro vengono finanziati dalla linea di credito messa a disposizione dall'Esm allo Stato fino a 100 miliardi e utilizzata per 41.333 (due tiraggi, da 39,4 e 1,8 miliardi), linea da rimborsarsi entro il 2027 (finora Madrid ha restituito all'Esm 6,6 miliardi). Anche Sareb dovrà gestire, recuperare e vendere gli asset entro il 2027 e rimborsare così i suoi bond.

Il «pacchetto» spagnolo non fa per l'Italia, che non ha le ossa rotte ed è uscita dalla Grande Crisi con le sue gambe. Il sistema bancario italiano è solido - e lo Stato italiano non ha bisogno di chiedere aiuto esterno per ricapitalizzare le banche e coprire il buco che si creerebbe con la cessione e deconsolidamento di grandi, medi o piccoli portafogli di sofferenze. Non da ultimo, il contesto regolamentare è cambiato dal 2012, anno di nascita di Sareb: il primo gennaio 2016 è entrata in vigore la direttiva Brrd sul bail-in per la risoluzione e risanamento delle banche (non più totalmente a carico dei contribuenti) e la DG comp hanno ristretto al minimo in una «Comunicazione» le modalità eccezionali degli aiuti di stato in ambito bancario.

Dal modello spagnolo, però, l'Italia può far sua la bad bank, che è contemplata ed ammessa nel regime della Brrd purché accompagnata da forme di burden sharing con perdite spalmate su azionisti e sottoscrittori di obbligazioni subordinate.

La bad bank è una soluzione di grande respiro, per non dire di sistema, perché elimina l'eredità negativa di un passato che può compromettere il futuro. Per questo, la portata dell'impatto della bad bank va ben oltre la gestione al rallentatore di un maxi-portafoglio di sofferenze, non sventate. È un segnale forte ai mercati, un'iniezione di fiducia

per far scattare un circolo virtuoso.

È andata così con Sareb. La Spagna ha rimosso il problema banche dalle preoccupazioni del mercato: non più sottocapitalizzate e oberate dalle sofferenze esplose con lo scoppio della bolla speculative immobiliare. La bad bank ha cancellato lo «stigma» dei Npls, che sul mercato pesa, indipendentemente dal fatto che questo sia giusto o sbagliato.

Le banche italiane sono state colpite e punite in Borsa dopo il dissesto delle quattro a fine 2015 e poi dopo l'entrata in vigore della Brrd. Il mercato sconta il fardello delle sofferenze sulla redditività e sulla solidità patrimoniale delle banche, allinearsi con la vigilanza prudenziale che non a caso ha preso di mira i Npls. Il problema irrisolto delle sofferenze che restano nella pancia delle banche, mina la fiducia dei mercati nella capacità delle banche stesse di erogare nuovo credito, e il costo della raccolta per gli istituti di credito sale. Si avvia così un circolo vizioso, e

IL PRECEDENTE IBERICO

Alla Sareb sono stati trasferiti 200 mila crediti in sofferenza per 50,7 miliardi: acquisto finanziato con bond

IL CASO ITALIANO

Se il Tesoro seguisse l'esempio spagnolo darebbe una marcia in più allo smaltimento delle sofferenze di Mps

la crescita del Paese ne soffre.

La Spagna con Sareb e l'Irlanda con Nama sono uscite dalla crisi: i due Paesi hanno creato la bad bank e, non sarà solo per quello ma anche per quello, le loro economie stanno registrando i migliori tassi di crescita in Europa. Un sistema bancario sano e solido è il presupposto per uno sviluppo economico sano e solido. Quando il mercato si convince, a torto o a ragione, che il sistema bancario è malato per colpa delle sofferenze calano fiducia, investimenti, azioni in Borsa e prezzi dei bond.

Il Tesoro potrebbe dare il primo segnale nella direzione di una bad bank all'italiana, dentro la cornice della ricapitalizzazione precauzionale, proprio con il Montepaschi, che ha un enorme portafoglio di Npls che dovrà essere gestito negli anni (15 per esempio, tanti quanti Sareb): il deconsolidamento delle sofferenze darebbe alla banca una marcia in più. E forse la Bce sarebbe meno severa nel calcolare il deficit di capitale Ceti sullo scenario avverso da stress test. La Brrd impone il burden sharing come pre-requisito per creare una bad bank posseduta al 45% dallo Stato che emette bond garantiti dallo Stato, come Sareb: il Monte, in fatto di burden sharing, ha già dato.

@isa_bufacchi

isabella.bufacchi@ilsol24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MUDEC

Museo delle Culture
Milano

Via Tortona 56 mudec.it

24

ORE

CULTURA

Deloitte

coffee partner

acqua ufficiale

birra ufficiale

con il supporto di

sponsor tecnici

con il sostegno di

in collaborazione con

Mercati globali

LA GIORNATA

Stop all'effetto Trump?

Sui mercati pesa l'incertezza sulle promesse di espansione fiscale del presidente eletto

Borse europee in calo

Milano peggiore trascinata al ribasso da Fca
Male anche Francoforte dopo i dati sul Pil

Tassi in calo nella prima asta BTp 2017

Il Tesoro colloca oltre 7 miliardi di titoli a medio-lunga scadenza, giù i rendimenti a 3 e 7 anni

Vito Lops

Il Tesoro archivia con successo la prima asta a medio-lungo termine del 2017, dopo 17 miliardi incassati mercoledì con i BoT a 12 mesi. Un anno che si preannuncia impegnativo sul fronte delle emissioni dato che vanno in scadenza 214 miliardi di titoli a medio-lungo mentre le cedole da pagare ammontano a 47 miliardi.

Ieri il Tesoro ha assegnato in asta tutti i 7,25 miliardi di euro offerti con BTp a 3, 7 e 20 anni. Per i primi due titoli i tassi sono calati rispetto alle ultime analoghe aste, accodandosi ai rendimenti che già in mattinata lampeggiavano sui monitor del mercato secondario. Il rendimento medio del titolo triennale (venduti 3 miliardi) è sceso allo 0,06% dallo 0,30% del collocamento di novembre e quello del 7 anni (venduti 2,75 miliardi) è calato all'1,15% dall'1,37% dell'asta precedente. Venduto anche il nuovo BTp con scadenza a 20 anni per 1,5 miliardi di euro. In questo caso il rendimento (2,53%)

è aumentato ma semplicemente perché lo si può raffrontare con il livello dei tassi di settembre, cioè a quando risale l'ultima emissione del ventennale, allora piazzato all'1,91%. In linea generale a settembre i tassi dei governativi erano più bassi rispetto a novembre

NEGLI USA

Prosegue il ritracciamento dei tassi Il T-Bond a 10 anni ieri è calato al 2,31%, 29 punti base in meno rispetto a un mese fa

dato che proprio a fine agosto è partito un generalizzato movimento rialzista sui tassi dei Paesi occidentali, stimolato dall'aumento delle aspettative inflazionistiche, tanto negli Usa quanto in Europa. Sia per la componente legata all'aumento del prezzo delle materie prime, che per quella legata (ma questo punto riguarda

più gli Usa) al potenziamento delle politiche fiscali.

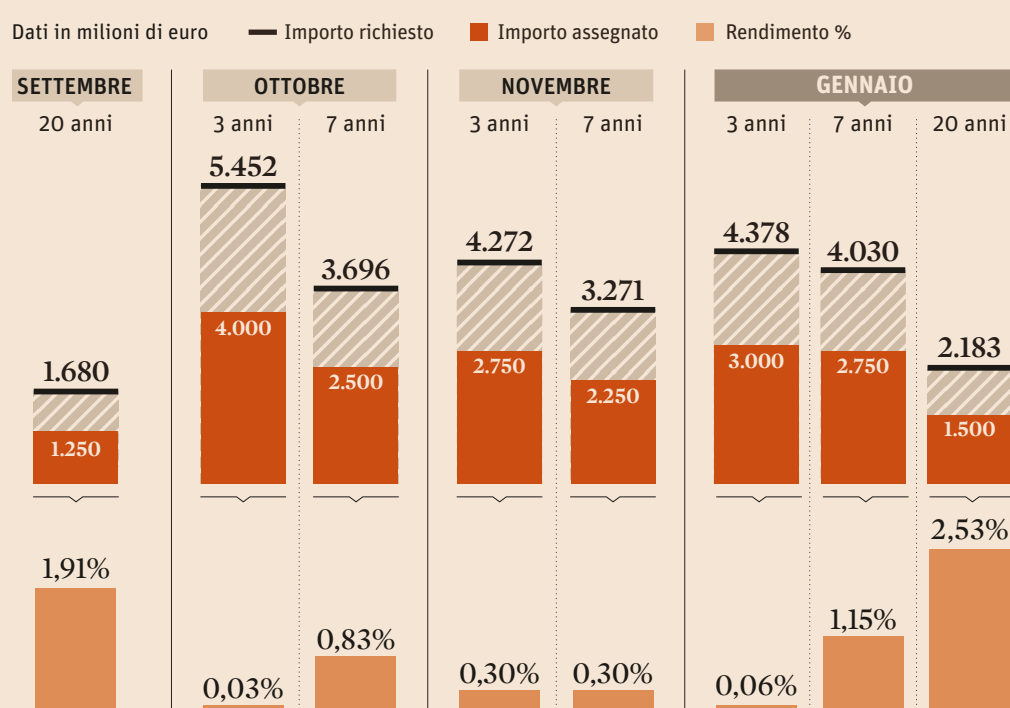
Sul mercato secondario invece ieri i rendimenti sono saliti rispetto ai valori della vigilia. Il Bund a 10 anni è balzato dallo 0,24% allo 0,31% rivedendo in chiusura i livelli di un mese fa. I BTp di analoga scadenza sono tornati all'1,9%, quattro punti base sopra i livelli di mercoledì. Mentre prosegue il ritracciamento dei tassi negli Usa. Il T-Bond a 10 anni ieri è calato al 2,31%, 29 punti base in meno rispetto ai livelli di un mese fa quando testava quella che per molti investitori è oggi considerata una soglia tecnica molto importante, il 2,6%, al di là della quale potrebbe partire un movimento ribassista sui bond governativi dopo 35 anni di rialzi pressoché ininterrotti. Il ridimensionamento dei tassi negli Usa fa il paio con lo sgonfiamento del dollaro (l'euro si è rafforzato a 1,065) e lo yen è salito ai livelli di cinque settimane fa sul biglietto verde, il rafforzamento dell'oro (tornato oltre

quota 1.200 dollari l'oncia, segnando il quarto rialzo di fila) e la debolezza delle Borse (Wall Street è arretrata di circa mezzo punto percentuale mentre Piazza Affari, trascinata al ribasso da Fca sui timori di un nuovo dieselgate, ha perso l'1,69%). Movimenti che riflettono in modo perfettamente lineare un indebolimento dell'appetito al rischio che ha invece direzionato le scelte degli investitori nell'ultimo mese e mezzo.

I mercati sembrano entrati in una fase laterale. In parte per via di fisiologiche prese di beneficio ma anche perché c'è chi inizia a dubitare della capacità del 45esimo presidente degli Usa, Donald Trump, di poter mantenere le forti promesse di espansione fiscale che hanno condito la campagna elettorale. Nell'incertezza sul passaggio dai proclami all'azione c'è chi intanto, nel dubbio, sta portando a casa i profitti del rally di fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rendimenti delle ultime aste



Politica monetaria. Le minute dell'ultimo consiglio

La Bce ha deciso di allungare il Qe senza unanimità

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Diviso al suo interno, il consiglio della Banca centrale europea ha optato il mese scorso per allungare lo stimolo monetario per 9 mesi, seppure per importi ridotti, per far fronte alla possibile turbolenza derivante quest'anno da shock politici. Il resoconto della riunione del 19 dicembre ha rivelato che i 25 membri del consiglio hanno alla fine

DISCUSSIONE VIVACE

Il programma di acquisto titoli esteso per altri nove mesi. Ma alcuni consiglieri volevano solo sei mesi, altri preferivano l'intero anno

deciso che la Bce doveva restare presente sui mercati obbligazionari in un anno in cui «potrebbe facilmente emergere volatilità, collegata soprattutto a shock generati dalla situazione politica». Nel 2017 si terranno nell'Eurozona elezioni in Francia, Olanda e Germania e sono ancora incerte le conseguenze economiche delle sorprese elettorali del 2016, il voto britannico a favore di Brexit e la vittoria di Donald Trump alle presidenziali Usa.

Il consiglio non ha raggiunto l'unanimità e dalle minute trapela una discussione vivace. Anche se in larga parte il consiglio ha condiviso la valutazione secondo cui «lo scenario di un graduale miglioramento dell'inflazione dipen-

de tuttora, in misura considerevole, dal sostegno della politica monetaria accomodante», sono emerse divergenze sulle due opzioni presentate dal capo economista Peter Praet: l'estensione, rispetto alla scadenza originaria di marzo 2017, del programma di acquisto titoli (il Qe) per sei mesi a 80 miliardi di euro mensili o per nove mesi a 60 miliardi. Alla fine, ha prevalso la seconda ipotesi, ma qualche consigliere aveva suggerito anche di prolungare il Qe di 12 mesi, mentre altri erano a favore di 60 miliardi per sei mesi. Una minoranza, di cui è noto che fa parte il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, non ha sostenuto alcuna delle opzioni, alla luce del proprio «ben noto scetticismo» sul Qe.

La decisione finale, osservano le minute, «è stata vista come il raggiungimento dell'equilibrio tra fornire un segnale di fiducia e la necessità di mantenere la stabilità in un ambiente incerto, e al tempo stesso ha il chiaro merito in termini di flessibilità di rispondere a circostanze avverse e salvaguardare la fattibilità operativa». Nei mesi scorsi si erano diffusi timori che, al ritmo di 80 miliardi di euro al mese, la Bce potesse trovarsi già nel corso del 2017 a corto di bond da comprare e anche per questo ha dicembre ha ampliato i titoli acquistabili al debito sotto i 2 anni.

Dopo la riunione di dicembre, l'inflazione nell'Eurozona ha registrato una accelerazione all'1,1%, per effetto soprattutto dell'aumento del prezzo del petrolio, ma l'inflazione di base, depurata dei componenti più volatili, come appunto energia e alimentari, resta quasi piatta, al di sotto dell'1 per cento. L'obiettivo della Bce è di stare «sotto, ma vicino al 2%» e, secondo le previsioni degli economisti della banca, non ci si avvicinerà prima del 2019. Questo ha provocato, soprattutto in Germania, nuovi appelli a una politica monetaria meno accomodante e a un'uscita dal Qe, ma alla riunione della prossima settimana il consiglio con ogni probabilità non procederà a nuove modifiche. Per ora, come ha detto il presidente Mario Draghi, la Bce prevede solo di poter aumentare nuovamente il Qe se la situazione dovesse peggiorare di nuovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istruzione e Formazione professionale

Agenzia Erasmus+ VET
INAPP - Corso d'Italia 33 - Roma
erasmusplus@inapp.org

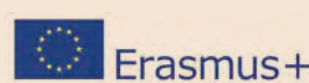
COOPERAZIONE
PER L'INNOVAZIONE
E MOBILITÀ PER
L'APPRENDIMENTO



Se sei una scuola, un centro di formazione, un ente locale, un'impresa, un'organizzazione non governativa, partecipa al Bando Erasmus+ 2017

MOBILITÀ VET scadenza ore 12 del 2 febbraio 2017

PARTENARIATI STRATEGICI VET scadenza ore 12 del 29 marzo 2017



Per informazioni:
www.erasmusplus.it sezione Formazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Maximilian Cellino

Il voto Dbrs e le vere incognite sulle banche

L'attesa pronuncia di questa sera di Dbrs, l'unica fra le quattro agenzie di rating a graficare di una «A» il debito dell'Italia, è di quelle palpabili. Non la si nota particolarmente su quei BTp che sono in qualche modo l'oggetto diretto del giudizio in corso e che ieri si sono mossi contro tendenza rispetto al resto dei bond sovrani del resto d'Europa, ma che mantengono sotto controllo i tassi soprattutto grazie allo «scudo» Bce.

Si fa invece sentire sul quel settore bancario che nelle ultime quattro sedute in Borsa ha ceduto il 5,4%, di fatto interrompendo quel recupero in atto nell'ultimo mese e mezzo. Il nesso fra il giudizio di Dbrs e gli istituti di credito è noto: abbassando il rating sull'Italia, l'agenzia canadese farebbe scattare immediatamente un aumento dell'haircut, ovvero la trattenuta che la Bce effettua sui titoli di Stato consegnati in cambio di finanziamenti, che si troverebbe per esempio ad aumentare dallo 0,5% al 6% nel caso di un BoT o dal 5% al 13% su un BTp con scadenza residua superiore ai 10 anni.

L'impatto effettivo di una mossa simile resta però tutto da verificare e non parrebbe anzi tale da mettere in pericolo le banche del nostro Paese. Lo aveva già chiarito la Banca d'Italia nell'ultimo rapporto sulla stabilità finanziaria, spiegando che «un eventuale esito negativo della revisione del rating avrebbe un effetto limitato sulla capacità delle banche italiane di accedere al rifinanziamento presso l'Eurosistema». Lo ha ribadito ieri Standard & Poor's: «Il taglio non sarebbe certo positivo - ha sottolineato Mirko Sanna, Director Financial Institutions di S&P Global Ratings all'Annual Press Conference - ma avrebbe un impatto limitato sulle banche italiane e, almeno da parte nostra, non inciderebbe sui loro rating».

Questo perché le banche italiane fanno un uso limitato di titoli del Tesoro come collaterale nelle operazioni Bce. Dati certi in merito non ci sono, se non a livello europeo dove la quota di bond sovrani sul totale è pari al 17,7%, ma comprende tutti i titoli, anche i «solidissimi» Bund. In Italia almeno le banche principali non lasciano BTp a garanzia e per le altre c'è chi stima un ammontare medio fra il 10 e il 15%, ma la quota varia molto a seconda dei casi.

C'è poi un ulteriore elemento su cui fare chiarezza: l'impatto di circa 10 miliardi che alcuni analisti avevano stimato già in agosto, quando a sorpresa Dbrs aveva messo sotto la lente il debito italiano, non è un costo in più da pagare per le banche italiane, ma si riferisce al collaterale in più da reperire per prendere a prestito lo stesso denaro. E in un Paese dove, come ricordava Bankitalia, il collaterale depositato eccede del 40% quanto necessario a ottenere i prestiti Bce, il problema parrebbe affrontabile, almeno a livello di sistema.

La risposta al perché di tante tensioni la offre probabilmente lo stesso Sanna, quando nota che il decreto Salva Risparmio «può risolvere l'emergenza contingente, ma non i problemi strutturali del nostro sistema creditizio». La bassa redditività delle banche italiane e quelle sofferenze che - anche se dovessero essere portate a termine le cessioni dei pacchetti annunciati in questi giorni - nel 2018 ammonterebbero comunque secondo S&P a 260 miliardi restano i veri nodi al pettine, non il collaterale.

Auto e regole Usa

LO SCANDALO EMISSIONI

La tempistica

«Spero non sia guerra politica tra uscente ed entrante
Sopravviveremo anche se multati 4,6 miliardi di dollari»

La reazione

«Cercheremo di risolvere con l'amministrazione Trump
C'è una differenza di opinione sugli aspetti tecnici»

Fca, accuse Usa per emissioni Jeep e Dodge

Marchionne: «Coscienza pulita, nessuno ha commesso frodi» - Il gruppo rischia pesanti multe - Crolla il titolo in Borsa

Andrea Malan

DETROIT. Dal nostro inviato

■ L'Environmental protection agency (Epa), l'agenzia americana per la protezione ambientale, accusa Fiat Chrysler di aver messo in vendita dal 2014 oltre 100 mila veicoli con motori diesel dotati di un dispositivo che permette emissioni inquinanti superiori alle norme. Fca - afferma l'Epa - «ha installato e non comunicato all'Epa un software di gestione delle emissioni nei modelli degli anni 2014, 2015 e 2016 di Jeep Grand Cherokee and Dodge Ram 1500 con motori 3 litri diesel venduti negli Usa». Il numero di veicoli coinvolti è di 104 mila. Alla notizia il titolo Fiat Chrysler è crollato in Borsa sia a Milano che a Wall Street, cedendo a Piazza Affari il 16% rispetto alla chiusura di mercoledì (a 8,78 euro) e recuperando poi nelle ore serali a New York dove il calo rispetto alla seduta precedente è stato di circa il 10%.

Secondo l'Epa il software che governa la centralina prodotta dalla tedesca Bosch permette in determinate condizioni livelli aumentati di emissioni di NOx (ossidi di azoto). Di conseguenza, scrive l'agenzia, «Fca potrebbe essere soggetta a sanzioni amministrative e decreti ingiuntivi» in relazione alle violazioni di cui è accusata. La stessa Epa chiarisce che la violazione di cui è accusata Fca è di tipo amministrativo e non assimilabile quindi al cosiddetto «defeat device» impiegato sui motori diesel Volkswagen per aggirare i test sulle emissioni. A tale proposito l'agenzia «sta verificando se i dispositivi di controllo delle emissioni non dichiarati costituiscono

defeat device, che sono illegali». La penalità massima teorica, in base al numero dei veicoli, è di 4,6 miliardi di dollari, ma un Sergio Marchionne visibilmente irritato ha fatto notare che «per un caso molto più grave, Volkswagen ha pagato una multa molto inferiore (2,7 miliardi, ndr)». E ha aggiunto: «Nessuno di noi ha cercato di aggirare nulla. Possiamo anche aver commesso errori tecnici, ma rifiuto che ci venga fatta la morale».

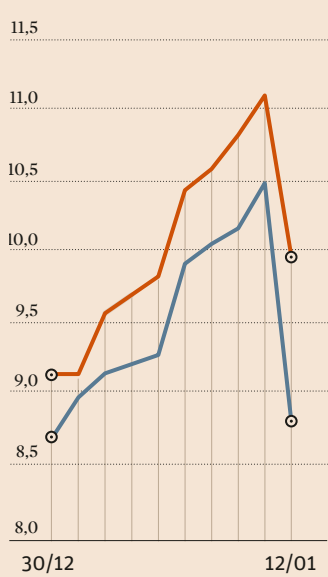
Alla domanda se Fca dovrà accantonare fondi a copertura della multa, Marchionne ha risposto «spero di no». Fca nel comunicato si dice «dispiaciuta che l'Epa abbia deciso di emettere un avviso di violazione»; «ritiene che i sistemi di controllo delle emissioni soddisfino i requisiti di legge» e dice che «intende lavorare con la futura amministrazione per presentare i suoi argomenti e risolvere la questione in modo giusto ed equo». I primi appuntamenti sono in realtà già previsti per oggi in Michigan e lunedì in California: Fca presenterà la soluzione proposta per ottenere l'omologazione dei modelli 2017. Se verrà accettata, potrà essere aggiornato in tempi brevi e a costi bassissimi anche il software dei modelli degli anni precedenti.

Dopo le polemiche in campagna elettorale, i tweet «protezionisti» di Donald Trump e i complimenti a Fca e Ford per gli investimenti annunciati negli Usa, l'ombra della politica americana si intravede anche in questo caso. L'Epa attualmente è guidato da Gina McCarthy, ma il vertice è destinato a cambiare tra pochi giorni: Donald Trump ha scelto

Il crollo in Borsa di Fca

Andamento del titolo da inizio anno

— A Piazza Affari
— A Wall Street



come amministratore dell'Epa Scott Pruitt, avvocato dello Stato in Oklahoma, un feroce critico dell'Agenzia e un negazionista in tema di impatto dell'uomo sui cambiamenti climatici. Una scelta in linea con una politica ambientale che si ritiene sarà meno severa. Marchionne ha parlato di «tempistica strana» per l'uscita pubblica dell'Epa («che ci ha avvisato stamattina alle otto»), anche se non l'ha voluta definire un dispetto a Trump da parte dell'amministrazione uscente.

Quelli che Marchionne ha definito «possibili errori tecnici nel-

l'omologazione» potrebbero derivare da interpretazioni diverse sulle due sponde dell'Atlantico. L'Epa ricorda che «nel settembre del 2015 (subito dopo lo scoppio del cosiddetto dieselgate, ndr) abbiamo istituito un programma di test per verificare la presenza di defeat device su auto e veicoli commerciali leggeri. I test hanno mostrato che i veicoli Fiat Chrysler in questione producono valori aumentati di NOx in condizioni che possono essere definite di normale utilizzo».

La presenza di valori di NOx elevati anche in condizioni di utilizzo assolutamente normali è stata riscontrata in Europa in automobili di numerosi costruttori, non solo di Fiat, ed è dovuta all'interpretazione estensiva delle norme europee che permettono di disattivare i dispositivi antinquinamento «per salvaguardare il motore». Questi superamenti dei limiti sono generalizzati e sono stati ampiamente tollerati in Europa. La normativa americana è spiegata in dettaglio dal sito del California Air Resources Board (Carb), che ha cooperato con l'Epa come già nel caso Vw: «Un dispositivo ausiliario di controllo delle emissioni può essere permesso in circostanze molto limitate, generalmente in condizioni di guida così estreme che potrebbero danneggiare il motore: per esempio, quando un furgone a pieno carico affronta una salita ripidissima, o un caldo o freddo eccezionali. Il dispositivo - che deve essere notificato - non può comunque operare se le condizioni di guida sono normali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jeep. Il suv Grand Cherokee. L'Epa indaga sulle emissioni prodotte dalla versione con motore turbodiesel tremila



Dodge. Il pick-up Ram 1500. Nel mirino dell'Agenzia ambientale Usa il modello con motore turbodiesel 3.0

L'ANALISI

Andrea Malan

Quelle differenze con il caso Volkswagen

► Continua da pagina 1

Si tratta di violazioni amministrative e non penali, e con un potenziale impatto finanziario nettamente minore: 4,6 miliardi di dollari è la multa massima ipotizzabile in base al numero di veicoli coinvolti, ma è difficilmente ipotizzabile una penalità di ammontare simile - ha detto uno scandalizzato Sergio Marchionne - quando la stessa Volkswagen per uno scandalo molto più grave ha accettato di pagare in sede civile 2,7 miliardi. Sanzioni a parte, gli analisti di Evercore Isi ricordano che un'eventuale correzione del software dei 104 mila veicoli già sul mercato avrebbe per Fca un costo relativamente limitato.

Da dove arriva dunque il panico in Borsa? Alla fuga degli investitori ha probabilmente contribuito la lunga corsa del titolo Fiat Chrysler negli ultimi due mesi, ovvero da quando gli americani hanno scelto Donald Trump come prossimo presidente: +67% dal giorno dopo le elezioni fino a mercoledì. Come succede spesso in questi casi la cattiva notizia è stata lo spunto per realizzare i guadagni. Sergio Marchionne ha cercato ieri di tranquillizzare il mercato, ribadendo che «abbiamo oltre il 50% di probabilità di centrare gli obiettivi del piano 2018»; obiettivi ambiziosi ma che nelle ultime settimane avevano riscontrato consensi crescenti anche fra gli analisti. Ieri in serata Wall Street ha un po' limato le perdite; vedremo oggi se la fiducia sarà tornata a Milano.

A differenza di Volkswagen, però, Fiat Chrysler ha un altro problema. Mentre per il tedesco il mercato Usa, pur significativo, pesa per meno del 10% delle vendite, per Fca è uno dei due mercati nazionali ed è quello di gran lunga più importante. Secondo Rebecca Lindland, analista di Kelley Blue Book, «è importante notare che il caso Fca è ben diverso da quello Vw, ma parlare di possibili richiami di motori diesel e di emissioni getta un'ombra su un'azienda che ha ottenuto un grande successo con la Chrysler Pacifica (Auto dell'anno 2017) e ha un alto profilo negli Usa». Marchionne ne è conscio, e l'associazione con il dieselgate e il suo ricordo negli Usa è la cosa che più lo ha infastidito.

In attesa di vedere come si evolverà l'indagine, il caso potrebbe dare indicazioni importanti anche su come cambierà il rapporto tra la politica e il settore auto con l'arrivo di Trump alla Casa Bianca.

La battaglia del miliardario-presidente contro le delocalizzazioni ha portato scompiglio a Detroit e fra le case straniere che producono negli Usa. Fiat Chrysler, che ha ricevuto i complimenti per un investimento da un miliardo su Jeep e Ram, potrebbe giovare - anche sul dossier dell'indagine Epa - di una politica ambientale meno stringente. Il personaggio prescelto da Trump per guidare l'Agenzia non è certo un ambientalista, ma resterà invece la spina nel fianco del Carb, l'analogo ente californiano che ha avuto un ruolo di rilievo anche nello smascherare il dieselgate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Epa. Addebiti meno gravi ma l'Agenzia Usa deve finire il lavoro

Accusa meno pesante di Vw: vizio di trasparenza sul software di controllo

Mario Cianflone

Marco Valsania

■ L'accusa mossa dalle autorità americane contro Fca non è oggi pesante quanto quella scatenata contro Volkswagen. Ma già viene considerata una seria violazione e l'inchiesta sul nuovo Dieselgate è ancora in corso, mettendo in gioco - almeno in teoria - multe fino a 4,63 miliardi di dollari per il gruppo guidato da Sergio Marchionne.

L'Agenzia per la protezione ambientale americana Epa ha trovato Fiat Chrysler Automobiles in violazione delle norme del Clean Air Act sulle emissioni inquinanti dei suoi grandi veicoli diesel negli Stati Uniti: si tratta di 103.828 vetture, per l'esattezza, tra Suv e furgoni targati 2014, 2015 e 2016.

L'Epa ha accusato Fca, in sette pagine dettagliate, di aver installato e nascosto alle autorità - aggirando la legge che prescrive trasparenza - un software di gestione del motore che provoca aumenti degli ossidi di azoto rilasciati nell'atmosfera. Nello specifico l'Epa non ha affermato che Fca ha utilizzato un software appositamente compilato per aggirare le regole (come il famigerato cheating device utilizzato da Volkswagen).

L'ente del Governo Usa chiede, invece, a Fca spiegazioni circa le funzioni di routine del software che gestiscono anche attività accessorie dei veicoli e al gruppo guidato da Sergio Marchionne viene rimproverato il fatto di non averne comunicato la presenza nelle centraline.

Il software in questione è stato definito Auxiliary emission control device (Aecd). Tecnologie che sono in realtà legali in specifiche circostanze, ad esempio la protezione del motore in condizioni estreme di guida, ma che devono sempre e comunque essere rese note.

Numerosi analisti statunitensi hanno invitato alla prudenza: il vizio di Fca è al momento, appunto, soprattutto di adisclousu-

re», cioè di trasparenza.

L'Epa non ha però ancora completato il suo lavoro: sta verificando se i software trovati «costituiscono defeat devices, che sono illegali».

I defeat devices sono stati usati da Volkswagen - che proprio ieri ha patteggiato un accordo con il Dipartimento alla giustizia Usa che prevede il pagamento di una maxi-multa da 4,3 miliardi di dollari così da chiudere i contenziosi civili e penali americani - per truccare intenzionalmente le emissioni di quasi 600 mila veicoli diesel negli Stati Uniti, abbassandole nei test mentre si sganciavano durante la guida causando un inquinamento 40 volte oltre il consentito.

BENZINA E DIESEL

Fca negli Stati Uniti non vende auto con motori diesel ma solo alcune versioni di pick-up e suv. I modelli a benzina piacciono di più

tito. Un caso con riflessi penali che è costato alla società tedesca nel complesso oltre 20 miliardi tra sanzioni e risarcimenti.

Il l'accusa politica, inoltre, è stato duro contro Fca. «E' una significativa violazione della legge - ha detto Cynthia Giles, alto funzionario dell'Epa - che può causare un pericoloso inquinamento dell'aria. Stiamo esaminando l'impatto di questi software. Tutte le case automobilistiche devono competere con le stesse regole e continueremo a richiamare alle loro responsabilità aziende che ottengano vantaggi illegali o irregolari».

Di più: «Ancora una volta un grande produttore di auto ha deciso di aggirare le regole ed è stato scoperto», ha affermato Mary Nichols della California Air Resources Board, che ha collaborato all'inchiesta. Rimane tuttavia da vedere se la prossima amministrazione di Donald Trump rac-

coglierà la staffetta delle indagini o le riterrà un colpo di coda del governo di Barack Obama.

Nel mirino ci sono i Suv Jeep Grand Cherokee e i trucks Dodge Ram 1500 degli ultimi tre anni, di categoria light-duty, leggera. Si tratta di mezzi di trasporto che rappresentano l'ossatura del mercato americano.

Mercato dove la «macchina» più venduta non è un'automobile ma un pick-up (il Ford F-150). Inoltre, Fca non vende autovetture con motore diesel negli Stati Uniti, ma solo, per l'appunto, truck e suv. Più in particolare, sotto accusa ci sono due modelli del pick-up RAM 1500 di Dodge e lo sport utility Grand Cherokee equipaggiati con il turbodiesel V6 da tre litri di origine Vm che il gruppo Chrysler ha adottato da fine 2013 in aggiunta a una gamma dove ci sono tre motori, tutti a benzina: il V6 Pentastar e due V8, rispettivamente 4,7 e 5,7 litri.

Il tre litri per gli standard americani è un motore piccolo cilindrato, considerando che il modello Ram 2500 monta un turbodiesel Cummins da 6,7 litri.

L'Epa, in una escalation di controlli, da mesi aveva congelato l'approvazione di modelli diesel targati Fca del 2017. Gli esami condotti dalle autorità, parte di un piano di più intensi test sulle emissioni, hanno poi rinviato «almeno otto programmi non rivelati che possono alterare le modalità di emissioni inquinanti di un veicolo». Se ritenuta grave ciascuna violazione, vale a dire ciascun veicolo venduto, può comportare una multa massima da 44.539 dollari.

Si apre dunque un nuovo capitolo, ancora da verificare, della battaglia condotta dall'Epa (ma anche dai regolatori Europei) contro i motori a gasolio: è da capire quanto le norme sempre più restrittive siano tecnicamente ed economicamente rispettabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A 10 anni dalla Grande crisi 2008-2017

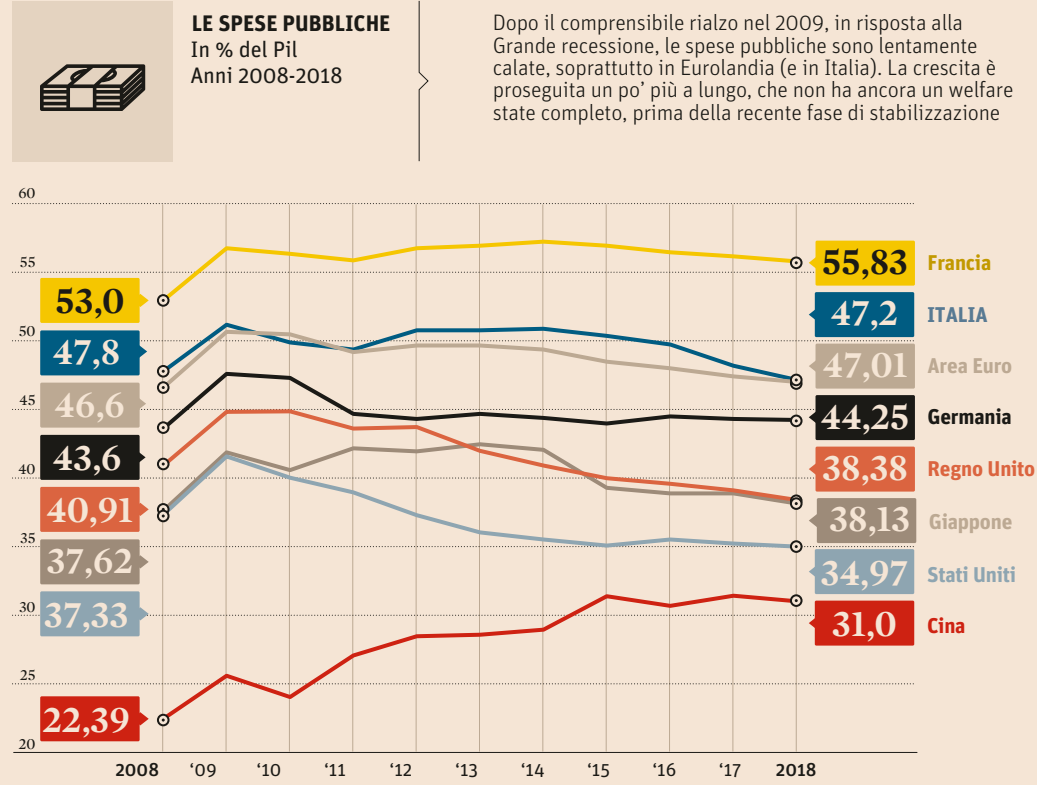
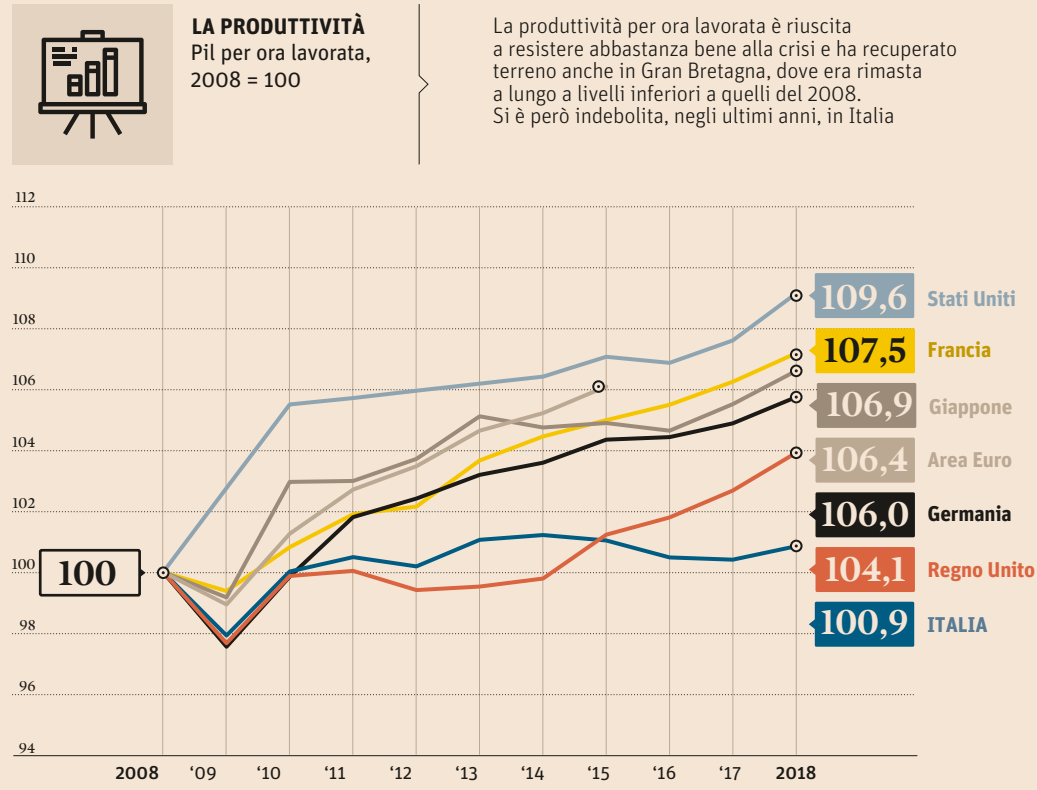
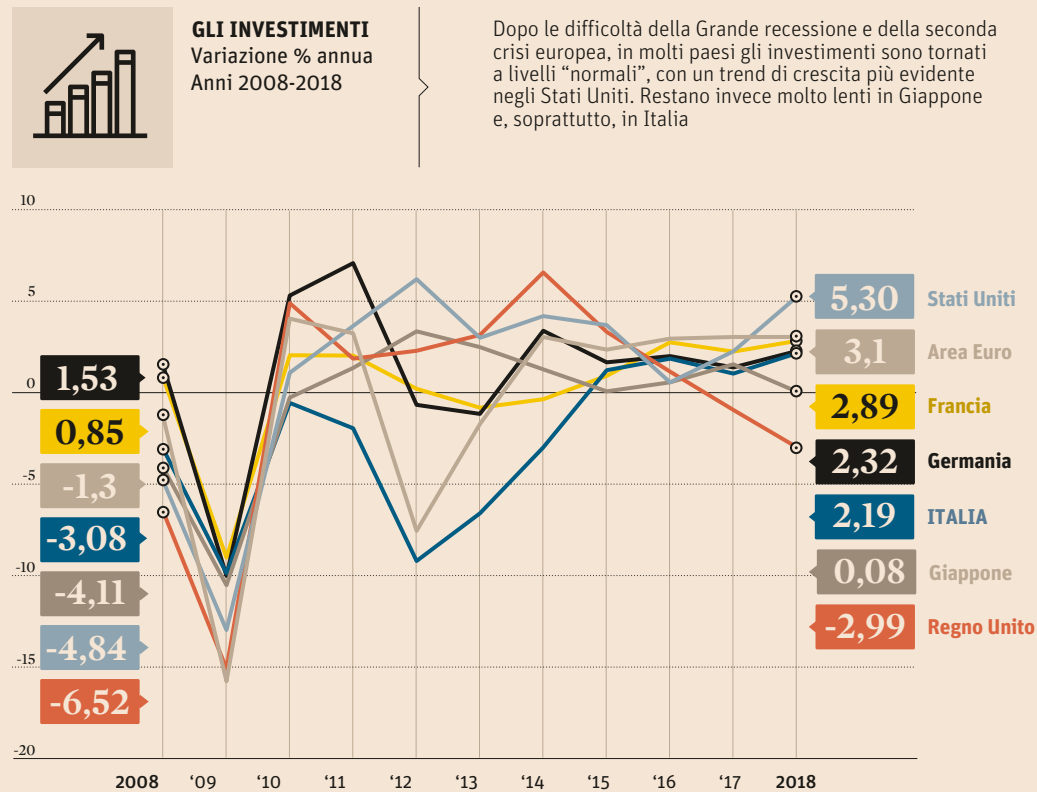
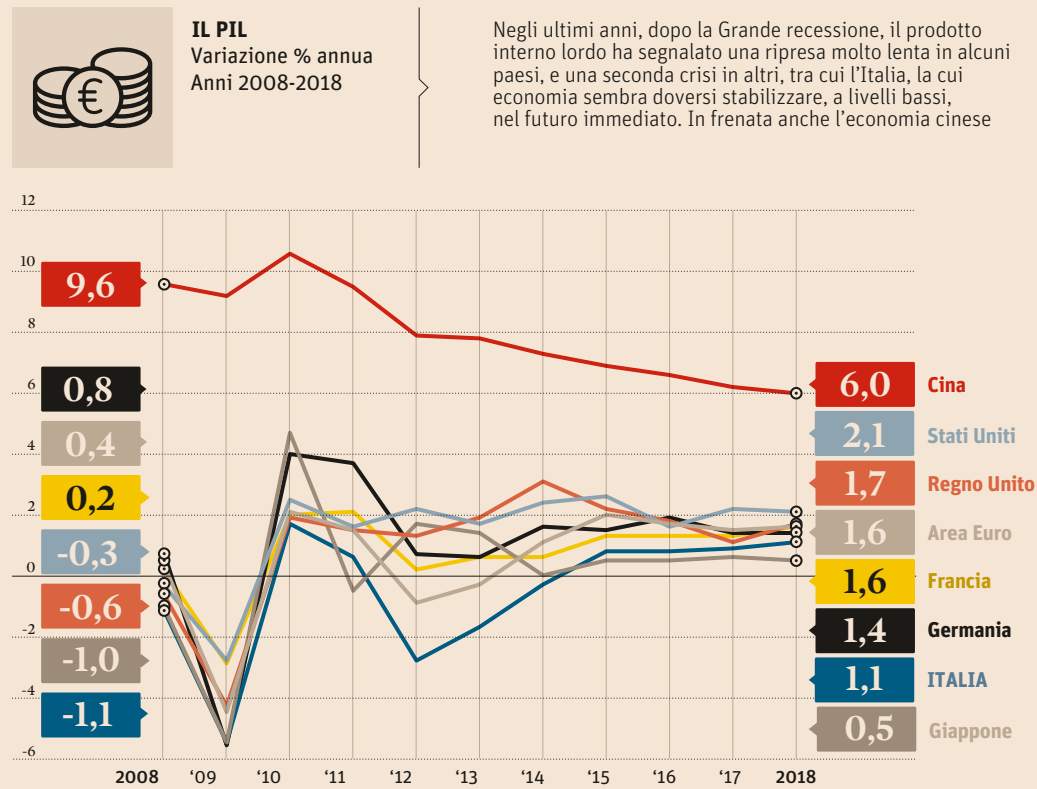


ILLUSTRAZIONE DI UMBERTO GRATI

Il peso geopolitico

La caduta del Muro ha cancellato la centralità strategica del nostro Paese fino ad allora doppia cerniera tra Est e Ovest e tra Nord e Sud

Il confronto internazionale sugli indicatori chiave



Nota: I dati 2016-2018 sono stime

IL MONDO È RIPARTITO L'ITALIA RESTA IN AFFANNO

Preservata l'identità manifatturiera, resta il nodo della produttività

di Paolo Bricco

» Continua da pagina 1

L'Italia non è rimasta ferma. Ma ha proceduto con la lentezza esasperante e il passo non lineare di uno strano animale che è insieme gazzella e bradipo.

Tutto è cambiato. Molto è da capire. Le cartine del nuovo mondo sono un susseguirsi di "hic sunt leones", i territori inesplorati indicati dalle mappe del tardo Medioevo. Di sicuro "gli altri" - chiunque essi siano, nelle pieghe insieme rilucanti e oscure della nuova modernità ipertecnologica e vagamente barbarica - corrono. Magari finiscono fuori strada per l'eccessiva velocità o si schiantano con dinamiche economiche alla fine distruttive. Ma vanno veloci. Di sicuro "noi" - qualunque cosa siamo diventati, con le nostre originalità storiche e la nostra crescente marginalizzazione - al massimo camminiamo.

Le sequenze storiche del Pil nelle elaborazioni del Fondo Monetario Internazionale sono più che eloquenti. Il Pil americano, dopo il calo del 2,8% del 2009, è salito del 2,5% nel 2010 per poi riassetarsi, negli anni successivi, in un range compreso fra l'1,6% e il 2,4 per cento. Una crescita non residuale, che in qualche misura ha consentito di assorbire gli eccessi incesitosi della finanza sull'economia della Wall Street dei subprime e dei derivati e di provare a ricostruire una base industriale in un Paese assai terziarizzato.

Back to manufacturing

Una ricomposizione dell'ossatura manifatturiera che, dalla versione soft del "back to manufacturing" di Obama, è passata adesso alla versione hard e neoprotezionista del "make America great again" di Donald Trump, che con metodi "energetici" ha persuaso l'industria dell'auto americana a incrementare la produzione (e l'occupazione) negli Stati Uniti. Quest'anno, secondo il Fondo Monetario Internazionale, anche in virtù del nuovo ciclo di investimenti prospetti da Trump e degli effetti positivi della discontinuità delle politiche della Federal Reserve, il Pil americano dovrebbe salire del 2,2 per cento.

Il Giappone, dopo il crollo del 5,5% del 2009 e il rimbalzo del 4,7% nel 2010, ha cronicizzato il morbo della bassa crescita. Per il Fondo Monetario Internazionale, quest'anno il Pil giapponese dovrebbe essere pari allo 0,6 per cento. Questa isola paradossale, insieme radicalmente

distinta e profondamente interconnessa con il resto del capitalismo internazionale, ha provato a curare il suo virus con il doping dei tassi zero, per contrastare la malattia della deflazione, che oggi incombe anche sull'Italia. L'area euro è il grande malato che, forse, sta per alzarsi dal letto. Il problema è che, pirandellianamente, ci sono una, nessuna e centomila area euro. Sotto il profilo meramente statistico, dopo la flessione del 4,5% del 2009, l'area euro è tornata a una crescita misurata ma non irrilevante (1,7% nel 2016 e 1,5% nel 2017), ponderazione di comportamenti assai dissimili, sia nel primo periodo della recessione sia in questa ultima parte del decennio nero.

Italia vs Germania

Per esempio, nel 2009 la Germania e l'Italia hanno perso rispettivamente il 5,6% e il 5,5% del Pil. Ma, già nel 2010, hanno recuperato la prima il 4% e la seconda l'1,7 per cento. Due cose ben diverse. E, poi, hanno accentuato la divergenza, intonando l'una un canto wagneriano e l'altra un fischiettare da cameriere di bar di provincia: nel 2014 la Germania è cresciuta dell'1,6% e l'Italia è scesa dello 0,3%, nel 2015 sono rispettivamente salite dell'1,5% e dello 0,8% e, nel 2016, dell'1,7% e dello 0,8 per cento. Secondo il Fondo Monetario Internazionale, nel 2017, la Germania dovrebbe crescere dell'1,4% e l'Italia dello 0,9 per cento.

Il nostro è, dunque, un passo più lento rispetto al resto del mondo e ai principali Paesi con cui ci confrontiamo. Un passo il cui ritmo ondulato e non uniforme è dato dalle nostre mille contraddizioni sociali e economiche, industriali e antropologiche. A dieci anni dall'inizio della grande crisi, l'economia internazionale sta sperimentando una serie di fenomeni radicali e strutturali. L'indebolimento della globalizzazione e il ritorno del protezionismo. L'allentamento del libero commercio e il ritorno del primato della politica sull'impresa, dimostrato dall'interventismo strategico di Trump.

L'addensarsi di gigantesche masse di debito pubblico e la loro maggiore o minore compatibilità con gli investimenti statali. La religione laica del controllo dell'inflazione (con la forza centrifuga dell'andamento divergente in medesime aree monetarie, rappresentato dall'Italia in deflazione e dal riaffacciarsi di una lieve dinamica positiva dei prezzi in Germania) e la rivalutazione dei sistemi

industriali occidentali, che può essere compiuta - almeno in Europa - soltanto con faticosi upgrading organizzativi e tecnologici e non più adoperando la piacevole droga della svalutazione della moneta.

Il dato di mutamento strutturale, che investe l'intero organismo mondiale e che richiama le fratture storiche rilevate in altri periodi da Fernand Braudel, è rappresentato dalla fine dell'epoca aurea dell'ultima globalizzazione: una caduta di percezione che vale sia nel mood delle élite occidentali sia nella pancia dell'oscuro volgo che nome non ha, nello scenario politico di crescente avversione verso i trattati per il libero scambio e nel nuovo profilo della manifattura internazionale che, sulla spinta politica violenta della nuova presidenza americana e in generale dei Paesi avanzati dove i ceti operai sono assottigliati e impoveriti e dove la classe mediana conoscendo la paura del futuro e la perdita del benessere, potrebbe presto perdere l'equilibrio fissato dalla coesistenza dell'"assemblee" (in Paesi a basso costo del lavoro) e del "designed" (nei Paesi occidentali), il dualismo funzionale su cui si basa per esempio l'ideologia industriale e estetica e il successo commerciale e finanziario di Apple.

Il nuovo corso della storia si annuncia su una realtà che appare straordinariamente internazionale. Mai l'organismo mondiale ha avuto una integrazione dei suoi gangli e una osmosi dei suoi processi così intime e pervasive. E, tutto questo, non è stato stravolto dalla grande crisi del 2008-2017. Prendiamo, adoperando le statistiche della Banca Mondiale, l'indicatore dato dal rapporto fra il commercio internazionale e il Pil, che suggerisce bene il grado di apertura delle economie nazionali e delle grandi aree con cui si misura anche il nostro Paese.

Il peso dell'export

Gli Stati Uniti, che sono essi stessi un continente economico potenzialmente conchiuso e autosufficiente, erano nel 2008 intorno al 30%: la somma delle loro importazioni e delle loro esportazioni valeva un terzo del Pil complessivo da essi sviluppato. E, in questi dieci anni, questo rapporto non è cambiato. Il Giappone, con il suo autismo economico insieme florido e problematico, è rimasto intorno al 35 per cento. L'area euro, composta da economie per loro natura export-oriented, è salita dal 78% del 2008 all'85% del

2015, ultimo anno disponibile. La Germania, che dell'area euro è l'epicentro strategico e che dell'intera architettura manifatturiera continentale è il cuore, è salita dall'80% del 2008 all'85% del 2015. L'Italia, che senza l'export probabilmente sarebbe saltata per aria e che senza la razionalità economica e culturale imposta dal rapporto con i mercati e le industrie globali sarebbe già sprofondata nei suoi vizi storici e nelle sue pene contemporanee, è passata dal 54% al 57 per cento.

L'uscita dal Novecento

Questa internazionalizzazione, che nei prossimi anni potrebbe vacillare, fa il paio con la conservazione dell'identità manifatturiera, messa in discussione negli ultimi cinquant'anni, ma non minata dalla grande crisi 2008-2017: secondo l'Ocse, fra 2008 e 2017 la quota dell'industria negli Stati Uniti è rimasta stabile intorno al 12,5% del Pil (nel 2000 era il 15,5%); nell'area euro è rimasta intorno al 15% (nel 2000 era il 17,6%). In Germania vale, oggi come nel 2008, come già nel 2000, fra il 22 e il 23% del Pil. In Italia ha tenuto, calando in questi dieci anni dal 17% al 16 per cento. L'Italia, dunque, si trova in un contesto estremamente complesso. E la complessità ha anche una matrice storica interna alla traiettoria evolutiva del nostro Paese.

Non c'è solo la decade della grande crisi. Ad essa si assommano anche la dolorosa e non ancora del tutto compiuta - uscita dal Novecento. L'Italia non è più il confine fra Est e Ovest - il capitalismo a maggiore o minore componente privata e il socialismo con timbro più o meno concentrazionario - che ospita il Vaticano e non è più la cerniera abbastanza ben funzionante fra il Nord e il Sud del mondo, con l'antica sapienza andreetiana e morotea che costituiva un elemento della politica internazionale.

Trent'anni fa, alla caduta del comunismo, questa centralità strategica è stata cancellata con un tratto di gommapiena dalle cartine della geopolitica. Nello scenario internazionale siamo diventati più piccoli, meno interessanti e meno influenti. Peraltro, sul versante interno, dai primi anni Novanta a oggi la sequenza storica è da togliere il fiato: la fine della grande impresa pubblica e privata e l'ingresso nella disciplina della moneta unica, la metamorfosi del tessuto imprenditoriale e i tentativi di autoriforma e di autorigenerazione della società e della politica. Tentativi vitali ma dolo-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso economico

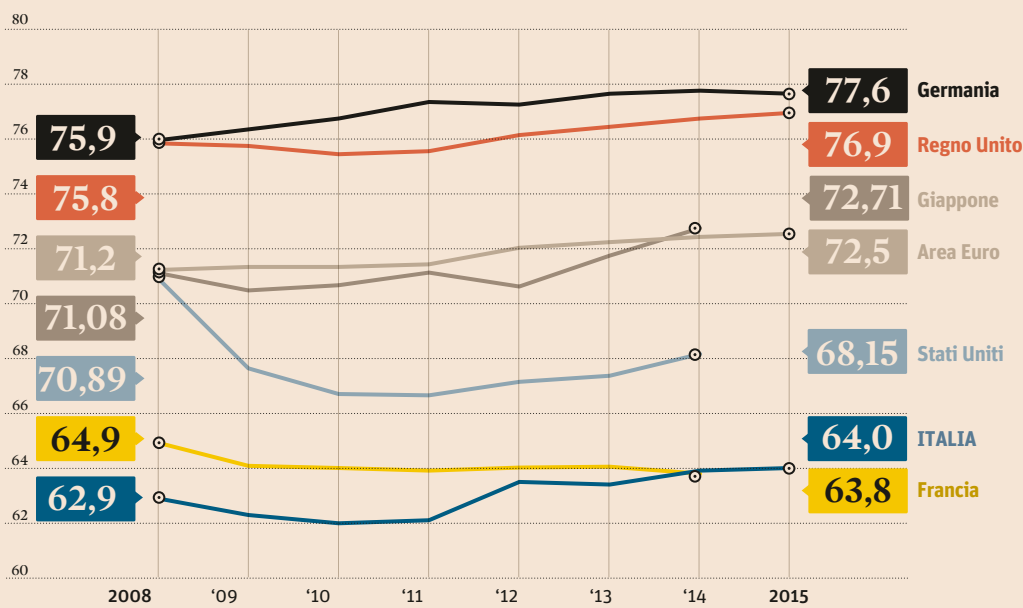
La buona capacità dell'export ha limitato i danni per il nostro sistema ma il livello degli investimenti resta inferiore alla media dell'Eurozona

ELABORAZIONE DATI A CURA DI: **Riccardo Sorrentino**



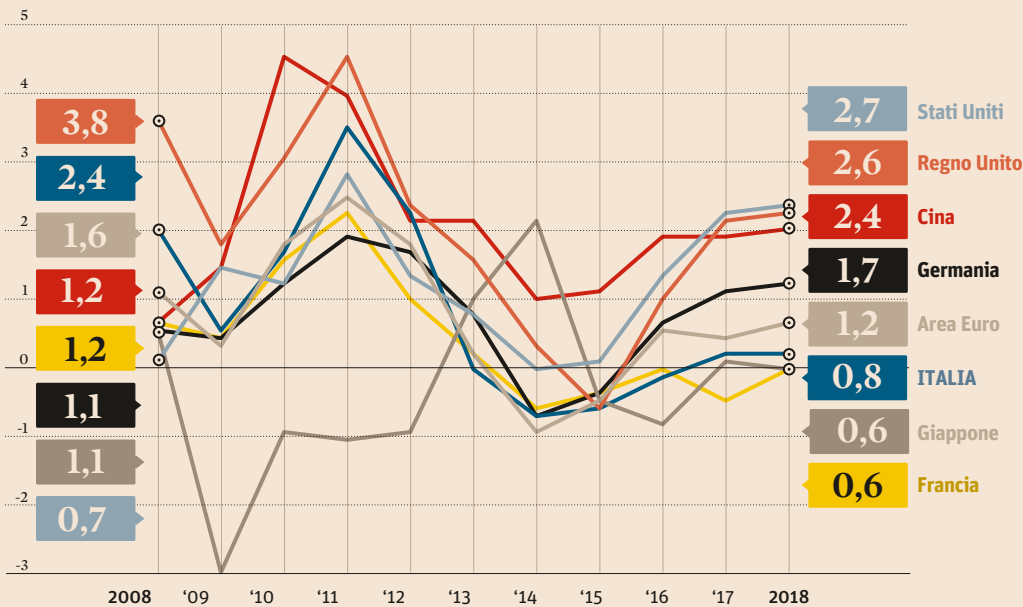
IL TASSO DI OCCUPAZIONE
in % della forza lavoro
Anni 2008-2015

Il livello degli occupati, sul totale della popolazione attiva, segnala bene lo stato di salute delle economie: restano indietro, rispetto al periodo pre-crisi, Francia e Stati Uniti mentre migliorano i paesi europei, Italia compresa



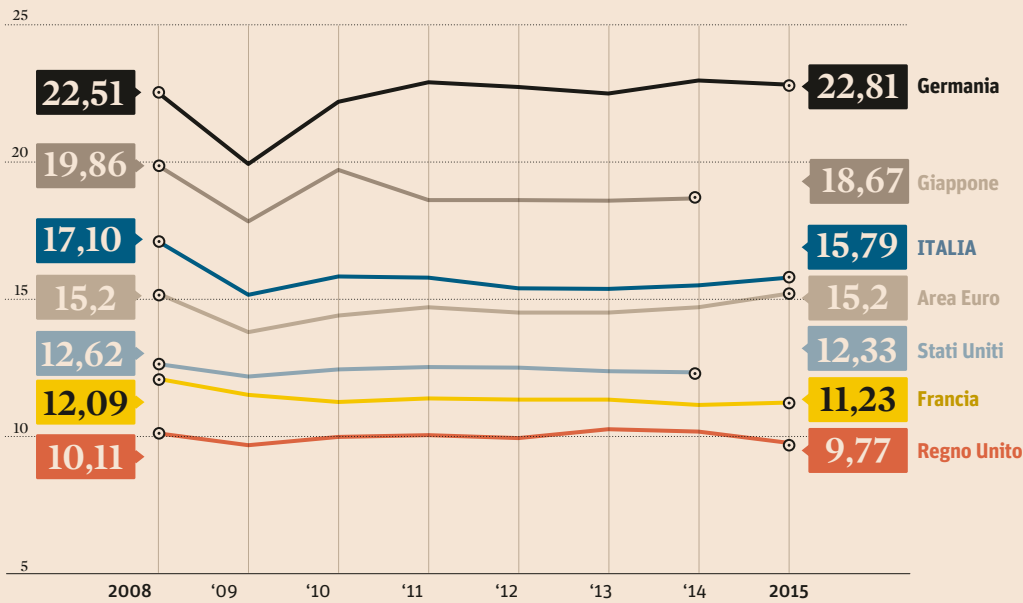
L'INFLAZIONE
Var. % annua
dei prezzi
Anni 2008-2018

Giappone ed Eurolandia sotto la soglia del 2%, Stati Uniti e Gran Bretagna al di sopra: le previsioni per l'andamento dei prezzi indicano una persistenza della lowflation - la bassa e persistente inflazione - solo in due delle grandi aree economiche del mondo



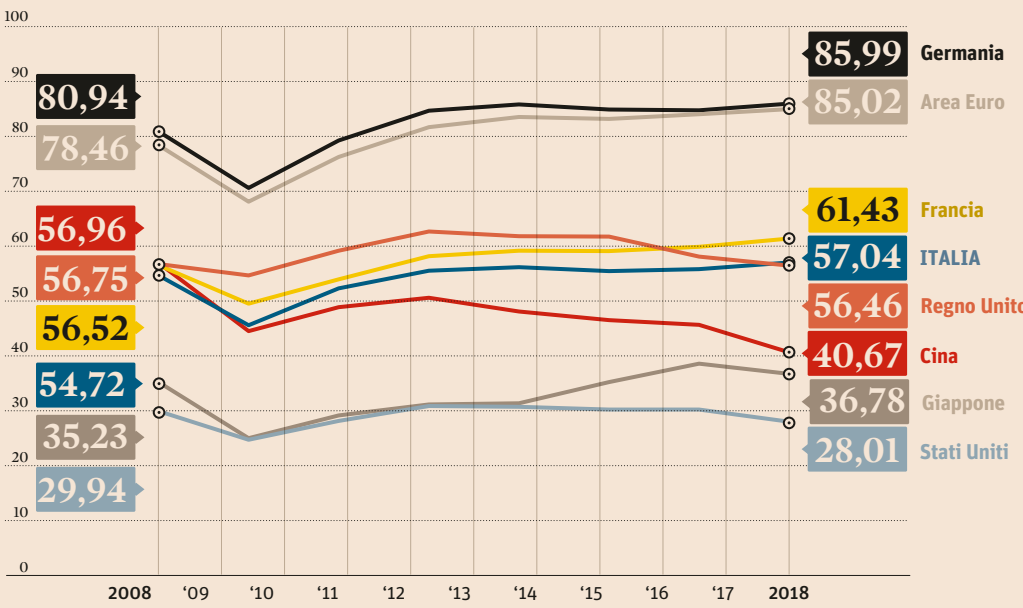
IL MANIFATTURIERO
Valore aggiunto
in % del Pil
Anni 2008-2015

Una lenta, persistente, riduzione del peso del valore aggiunto manifatturiero sembra una tendenza comune a tutte le economie avanzate. Persino l'Italia l'ha subita, complice la crisi. Solo in Germania, a parte la frenata del 2009, resta costante intorno al 22% del Pil



IL COMMERCIO CON L'ESTERO
In % del Pil
Anni 2008-2018

Europa, innanzitutto. Il livello di "apertura" delle economie, misurato dal totale di importazioni ed esportazioni in rapporto al Pil, resta elevato soltanto nel vecchio continente, mentre cala a sorpresa negli Stati Uniti e persino nella Cina, che tenta di riequilibrare la domanda interna



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Fmi, Ocse, Banca Mondiale e Eurostat

Il ruolo della Germania

Nonostante l'ottima capacità di resistenza dell'economia agli shock esterni resta riluttante a giocare un ruolo di locomotiva per l'intera Eurolandia

Si rafforza la ripresa. Consumi delle famiglie e spesa pubblica per i rifugiati spingono il Pil di Berlino al ritmo più elevato dal 2011

La crescita tedesca sfiora il 2% nel 2016

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Si rafforza la ripresa dell'economia dell'Eurozona e della sua principale locomotiva, la Germania. La produzione industriale nell'area dell'euro ha registrato a novembre un balzo dell'1,5%, più del doppio delle aspettative dei mercati finanziari, che prevedevano uno 0,6 per cento. Il mese di ottobre è stato leggermente rivisto al rialzo da -0,1% a +0,1%. In Italia, l'aumento di novembre è stato dello 0,7%, anch'esso ben al di là delle attese. Francia, Spagna e Olanda hanno ottenuto l'andamento migliore.

Il dato conferma il probabile miglioramento dell'economia dell'Eurozona nel quarto trimestre, già indicato precedentemente dai sondaggi fra le imprese. Secondo gli economisti di Barclays, questo potrebbe tramutarsi in un aumento del prodotto interno lordo dello 0,4% negli ultimi tre mesi dell'anno, contro lo 0,3 del trimestre precedente. Unicredit prevede che nell'intero 2016 la crescita dell'Eurozona possa raggiungere il 2 per cento.

Una spinta consistente arriva dalla Germania, che conta per cir-

Anche se Destatis ha divulgato solo una cifra preliminare per il quarto trimestre, la crescita è stata probabilmente pari allo 0,5%, più del doppio che nel terzo, quando l'economia tedesca aveva accusato un rallentamento che si è rivelato temporaneo, come previsto dalla Bundesbank. I recenti sondaggi fra le imprese e quelli di macchinari pubblicati questa settimana dall'associazione di categoria Vdma indicano che la crescita dovrebbe continuare nei prossimi mesi. Diversi economisti ritengono tuttavia che possa indebolirsi nel corso del 2017 per effetto di una frenata di consumi dovuta al recupero dell'inflazione: le stime ufficiali parlano di una crescita al più dell'1,7 per cento.

L'ultimo dato di inflazione indica un aumento di prezzi del 1,7% a dicembre per effetto soprattutto dei prezzi dell'energia. La ripresa dell'economia, che secondo la Bundesbank cresce al di sopra del potenziale, e dell'inflazione hanno rinfocolato le critiche in Germania allo stimolo monetario della Banca centrale europea, ritenuto eccessivo. Diversi politici ed economisti, fra cui i "cinque saggi" che consigliano il Governo in materia economica, hanno sollecitato la Bce, che il mese scorso ha prolungato di nove mesi, fino a fine 2017, gli acquisti di titoli, seppure per importo ridotto da 80 a 60 miliardi di euro mensili, a interrompere il Qe e alzare i tassi d'interesse. Lo ha ribadito anche il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, in un'intervista alla Süddeutsche Zeitung in cui sottolinea l'opportunità che la Bce avvii già quest'anno un'uscita dalla «politica monetaria ultra-espansiva».

Secondo i dati dell'ufficio di statistica, nel 2016 per il terzo anno consecutivo il Governo di Berlino ha riportato un surplus di bilancio, pari allo 0,6% del prodotto interno lordo. Sollecitato in più occasioni dalle istituzioni internazionali come il Fondo monetario e la Commissione europea, oltre che dalla Bce, a utilizzare questo surplus per un'azione di rischi fiscali, il ministero delle Finanze ha risposto, ancor prima della pubblicazione dei dati, con un articolo del suo capo economista, Ludger Schuknecht, respingendo questi richiami. Nell'attuale quadro macroeconomico, con diverse economie, compresa quella tedesca, vicine alla piena occupazione, non è credibile, secondo l'economista, chiedere uno stimolo fiscale ai Paesi che "sembrano" avere uno spazio nel bilancio. Data la dimensione limitata della Germania e i modesti effetti transnazionali, uno stimolo da Berlino, sostiene, avrebbe poca influenza sulla domanda in Europa. Anche ieri il ministro delle Finanze ha fatto sapere di voler utilizzare il surplus per «ridurre il debito», anche se Schäuble non esclude di ridurre le tasse nella prossima legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

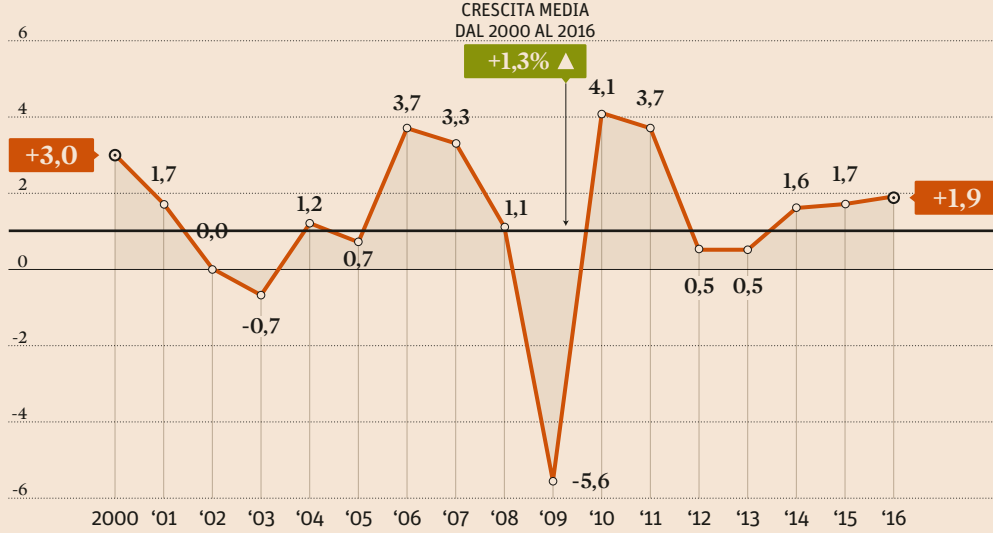


La forza della domanda interna. Saldi sul Kurfurstendamm, Berlino

L'economia tedesca

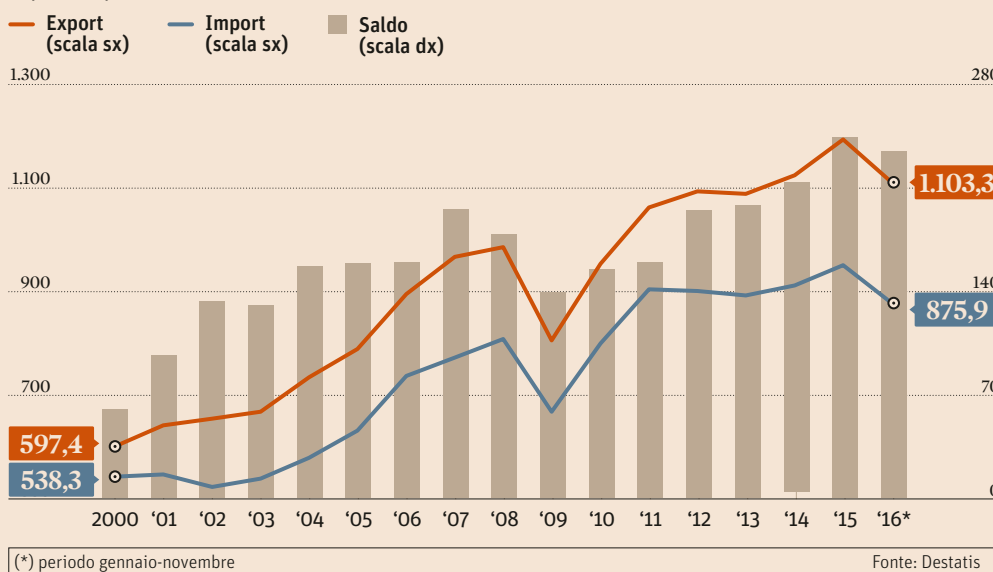
LA CRESCITA IN GERMANIA

Variazione % del Pil



LA CRESCITA DEL SURPLUS COMMERCIALE

Export, import e saldo in miliardi di euro



Fonte: Destatis

FOCUS. SURPLUS COMMERCIALE ELEVATO NONOSTANTE IL TRAINO DELLA DOMANDA INTERNA

Un riequilibrio ancora troppo graduale

di **Riccardo Sorrentino**

L'economia tedesca cresce rapidamente. Più che in altri Paesi europei. La sorpresa è nel fatto che per una volta - ma era già accaduto nel 2013 - le esportazioni nette hanno "rallentato" l'economia. L'anno scorso il Pil tedesco è salito del 1,9%, ma il commercio con l'estero ha agito da freno: ha ridotto la crescita di 0,1 punti percentuali.

A spingere l'economia sono stati soprattutto i consumi primari, che hanno contribuito per 1,1 punti percentuali all'1,9% complessivo, i consumi pubblici in forte accelerazione (0,8 punti) e gli investimenti, soprattutto in costruzioni (0,5 punti). La spinta della domanda interna ha fatto sì che le importazioni siano salite del 3,4%, più rapidamente delle esportazioni, in aumento del 2,5%. Il surplus della bilancia

commerciale resta comunque elevato: 242 miliardi nei confronti di tutto il mondo, il 7,7% del Pil, in calo dall'8,7% del 2015.

Sta dunque accadendo, sia pure lentamente, quanto molti economisti e analisti auspicano da tempo: un riequilibrio dell'eco-

CRITICHE IMMUTATE
Continuerà la pressione dei partner europei e della Commissione per maggiori stimoli fiscali e investimenti

nomia tedesca, "accusata" negli anni scorsi di applicare una politica quasismercantista, che puntava alle esportazioni tenendo a bada la domanda interna. La moderazione salariale, in effetti, è stata uno dei cardini della strategia di Berlino: mentre nel 2009,

per contrastare la crisi, la Germania ha adottato una sorta di svalutazione fiscale: sostegno alle aziende esportatrici e aumento dell'Iva (qualcosa di simile a quanto ha poi fatto, con risultati abbastanza positivi, il Portogallo e ha tentato di fare la Francia prima che Hollande smontasse la riforma voluta da Sarkozy).

Qualcosa ora sta cambiando: l'anno scorso le retribuzioni sono salite del 2,3% e il costo unitario del lavoro dell'1,5%, mentre la produttività è aumentata del solo 0,9%. Sarebbe facile ricondurre questa dinamica - non sana, ma sostenibile in un'economia come quella tedesca - all'introduzione del salario minimo nel 2015, ma i dati di Destatis mostrano che questa divaricazione è presente almeno dal 2012. Analogamente, non va troppo enfatizzato l'aumento dei consumi pubblici: per il 2016 Destatis stima un surplus fiscale pari allo 0,6% del Pil, con-

tro un deficit medio di Eurolandia pari al -1,8%, e un debito pubblico in calo al 68,1% dal 71,2%.

Per molti economisti, il rigore fiscale è però il segno che il Governo di Berlino potrebbe fare anche di più. I dati di ieri non placheranno dunque le polemiche contro la Germania e il suo surplus commerciale, almeno di quello verso Eurolandia che - calcolato in base alle indicazioni di Destatis - dovrebbe essere vicino ai 130 miliardi, il 4,1% del Pil. E infatti la moneta comune a esacerbare il problema posto della bilancia corrente tedesca, considerata non a caso uno squilibrio da correggere dalla Commissione Ue: in un regime di cambi flessibili, la moneta tedesca - spinta anche dai flussi finanziari - si apprezzerà...

Non è in realtà del tutto chiaro come l'intervento del Governo possa incidere sul surplus corrente, che per l'Fmi non è legato a

distorsioni politiche ed è comunque dovuto, per la metà almeno, a fattori fondamentali, non modificabili. La Commissione Ue ha tuttavia stime diverse (solo l'1% sarebbe strutturale) e quindi continuerà a insistere perché la Germania spinga le importazioni attraverso salari e spese pubbliche.

Non va dimenticato, in ogni caso, che in un mondo così integrato il nazionalismo economico ha - malgrado i desideri della politica - sempre meno senso. Il 25% del valore aggiunto delle esportazioni tedesche - gli ultimi dati Ocse sono però del 2011 - viene generato all'estero (il 7,7% in Eurolandia, il 12% nella Ue). La Germania coinvolge, nella catena del valore, molti Paesi: gli Stati Uniti innanzitutto, seguiti da Francia, Gran Bretagna, Russia, Italia (per l'1,4%) e Cina. Senza contare che, per esempio, il 3,4% del valore aggiunto delle esportazioni italiane è generato in Germania, che è il nostro primo partner in questa statistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libia. L'ex premier islamista Khalifa Ghwell annuncia di aver conquistato tre ministeri, il Governo di Sarraj smentisce

Giallo su un tentativo di golpe a Tripoli

Roberto Bongiorno

■ Sono sempre loro due. Fayez Sarraj contro Khalifa Ghwell. Ancora una volta la nuova Libia deve fare i conti con le diverse anime della Libia del disordine. Nella capitale Tripoli ieri sono tornate a parlare le armi. E sarebbero ancora gli uomini di Khalifa Ghwell, l'ex premier del Governo di salvezza nazionale, l'esecutivo islamico parallelo, insediatisi con la forza nell'agosto del 2014 e costretto a sciogliersi nell'aprile del 2016, a cercare di creare il caos con un mini-golpe che non ha molte possibilità di riuscita.

Ghwell, costretto a far le valigie quando è insediato lo scorso fine marzo il Governo di accordo nazionale (Gna) guidato da Sarraj,

ha scatenato una nuova offensiva, dichiarando un colpo di stato. A tre giorni dalla riapertura dell'ambasciata italiana di Tripoli, le sue milizie avrebbero conquistato ieri tre ministeri: Difesa, Economia e Giustizia. Sono seduti nei ministeri in stato di ristrutturazione e non sotto il controllo del Governo, ha ribattuto il portavoce del Governo libico riconosciuto dalle Nazioni Unite e dalla Comunità in-

L'AMBASCIATORE ITALIANO

Per Giuseppe Perrone ci sono stati «movimenti di uomini vicini a Ghwell in alcuni uffici governativi» ma non si tratterebbe di golpe

ternazionale.

La dinamica dei fatti è poco chiara. Ghwell ha subito annunciato: «Torna il nostro Governo». Mail portavoce delle forze speciali di Sarraj dava una versione opposta: «Abbiamo il controllo di tutti gli edifici che i jihadisti avevano provato a prendere». «Non mi risulta alcun golpe in atto, le sedi istituzionali nelle quali opera il governo di accordo nazionale sotto la guida di Sarraj continuano a lavorare», ha raccontato all'Ansa l'ambasciatore italiano in Libia Giuseppe Perrone. «Non mi risultano scontri in città, sembra che ci siano dei movimenti di uomini vicini a Ghwell in alcuni uffici, più che in sedi del Governo», ma non si tratterebbe di un vero golpe, ha

precisato l'ambasciatore.

Non è la prima volta che Ghwell, approfittando del persistente malcontento che regna ancora nella capitale, tenta un'azione di forza contro il nuovo Governo di Tripoli. Lo aveva fatto, senza troppa convinzione, lo scorso 15 ottobre. Insieme ad Awad Abdul Sadeq, vice premier del vecchio Congresso nazionale generale (Gnc), Ali Ramali, ex capo della sua guardia presidenziale, e un numero ignoto di miliziani armati era riuscito a occupare con un manipolo di uomini armati alcuni edifici governativi, una stazione tv e l'Hotel Rixos, sino ad allora sede del Consiglio di Stato libico nato dall'accordo politico siglato in Marocco nel dicembre del 2015.

Allora Ghwell, con un annuncio televisivo, dichiarò: «Abbiamo il controllo di Tripoli al 100 per cento». Ma in 24 ore tutto tornò come prima e Ghwell si diede alla fuga.

Un altro mini golpe? Ma chi ieri ha appoggiato Ghwell? A Tripoli sono ancora attive decine di milizie che fanno capo a fazioni rivali. Quelle più potenti sono legate alla città di Misurata e appoggiano in gran parte Sarraj. Nelle ultime settimane, tuttavia, è cresciuto il malcontento per la scarsità di carburante, gas ed elettricità. Le milizie ostili al Governo di accordo nazionale hanno approfittato della situazione guadagnando consensi. Ma niente si può escludere. Perfino quella che qualcuno ventila come una remota possibilità. Che,

forse, dietro ci sia lo zampino del potente generale Khalifa Haftar, l'uomo forte della Cirenaica. In verità Haftar vede Ghwell come il fumo negli occhi. Ci ha fatto anche una guerra. Ma è anche nemico di Sarraj. E in Libia il nemico del mio nemico può diventare un occasionale alleato. Chiederlo ad Haftar è difficile. Ieri si trovava a bordo della portaerei russa Ammiraglio Kuznetsov, al largo della Cirenaica. Già in novembre Haftar aveva incontrato a Mosca il ministro degli Esteri Lavrov e quello della Difesa Shogun. Tra Haftar e il Cremlino si sta creando una solida relazione. Tanti sono gli interessi in comune. La lotta al terrorismo. E forse anche il futuro della Libia.



Colpo di mano. L'ex premier ribelle Khalifa Ghwell

La nuova America. Annuncio del Dipartimento di Giustizia sulla vicenda Clinton

Usa, aperta inchiesta su Fbi per la gestione del mailgate Mattis (Pentagono): la Russia resta una grave minaccia

Mario Platero

NEW YORK. Dal nostro corrispondente

■ A pochi giorni da un avvicendamento alla Casa Bianca, l'ispettore generale del dipartimento per la Giustizia ha annunciato che si investigherà sulle motivazioni che hanno portato il capo dell'Fbi James Comey a rendere pubblica una nuova inchiesta sulle email di Hillary Clinton appena una settimana prima delle elezioni. Secondo i democratici, quelle rivelazioni sui nuovi accertamenti sono state determinanti per convincere gli elettori incerti a votare per Donald Trump l'8 novembre.

Uno dei fatti accertati è che non ci siano state motivazioni o spinte politiche per procedere con un intervento giudicato a "gamba tesa" nel durissimo confronto elettorale americano. Anche perché una notifica formale del direttore dell'Fbi non era né dovuta né obbligatoria e anzi contraria alle indicazioni che impedivano all'Fbi di fare annunci che potrebbero turbare il clima elettorale in prossimità delle elezioni. Per questo l'inchiesta era attesa. E non c'è dubbio che continuerà anche quando fra una decina di giorni al dipartimento si insedierà il repubblicano Jeff Session. L'ufficio dell'ispettore generale infatti dovrebbe essere indipendente e una volta avviata l'inchiesta seguirà il suo corso fino alla fine.

Mancavano undici giorni alle elezioni americane, Hillary Clinton sembrava essere in comodo vantaggio anche se il gap

NEI PROSSIMI 18 MESI Da Amazon 100mila nuove assunzioni



■ Amazon intende creare oltre 100mila posti di lavoro a tempo pieno negli Stati Uniti nei prossimi 18 mesi. Lo ha annunciato il colosso americano del commercio elettronico. «Molti di questi posti saranno nei centri di smistamento e magazzini annunciati negli ultimi mesi e attualmente in fase di costruzione in Texas, California, Florida, New Jersey e altri Stati nel Paese», spiega un comunicato. Il fondatore e amministratore delegato Jeff Bezos (nella foto) ha aggiunto però che Amazon è impegnata non solo ad aprire nuovi centri di smistamento ma anche a «continuare a inventare in aree come la tecnologia cloud, l'apprendimento automatico e la logistica avanzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a suo favore si stava progressivamente riducendo, quando ci fu l'ennesimo fulmine a ciel sereno: l'Fbi, storicamente la più autorevole fra le agenzie federali responsabile per la sicurezza interna, annunciò di aver avviato un'inchiesta su nuove email di Hillary Clinton scoperte nel server di Anthony Weiner marito separato di Humma Abedin, forse la persona più vicina a Hillary Clinton. L'Fbi aveva avviato un'inchiesta separata su Weiner, ex deputato ed ex candidato per la poltrona di sindaco di New York, accusato di aver corrotto sessualmente minorenni inviando fotografie pornografiche e incoraggiando incontri che avrebbero dovuto essere a sfondo sessuale.

Durante l'inchiesta su Weiner gli agenti dell'Fbi hanno scoperto sul suo computer altre 600mila email che sembra potessero essere compromettenti in quanto includevano email della moglie Abedin e della Clinton. Il 5 luglio precedente Comey aveva annunciato che lo scandalo emailgate su Hillary (aveva usato un server privato per gestire la sua posta elettronica invece di un server del dipartimento di Stato) si sarebbe chiuso con un nulla di fatto: non c'erano elementi per provare la volontà di violare la legge da parte della Clinton e dunque il caso veniva archiviato. Comey tuttavia si impegnò a consentire ai critici della sua decisione di avvertirli immediatamente nel caso ci fossero stati altri sviluppi. Quindi scrisse la

lettera rivelatrice che creò una bufera politica a pochi giorni dalle elezioni. Non solo: a due giorni dal voto fece un altro comunicato annunciando che non erano state rilevate nuove irregolarità. Trump disse che l'annuncio venne sotto pressione dei «poteri forti» a Washington. Altri dicono che furono agenti dell'Fbi su presioni di personaggi influenti come Rudy Giuliani a insistere con Comey perché facesse il suo annuncio.

L'inchiesta dovrebbe spiegarci cosa è successo davvero. Non cambierà l'esito elettorale ovviamente, ma potrebbe generare un paradosso: se dovesse concludere che Comey ha quanto meno violato certe procedure interne, Donald Trump, favorito dall'azione di Comey (un repubblicano, ma indipendente) potrebbe usare il risultato per chiedere al direttore di andarsene e sostituirlo con qualcuno di suo gradimento.

Sono proseguite intanto a Washington le audizioni al Senato dei candidati a entrare nell'amministrazione Trump: ieri è stato il turno di James Mattis, il generale nominato come prossimo ministro della Difesa, e Mike Pompeo, scelto per guidare la Cia. Entrambi, diversamente dal candidato segretario di Stato Rex Tillerson che mercoledì aveva espresso un tono più conciliante nei confronti di Mosca, hanno parlato della Russia come di una minaccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS. FINE DEL DIALOGO E DEGLI ACCORDI DI RECIPROCIITÀ

Fra Trump e il Messico è già scontro aperto

di Roberto Da Rin

Il commercio internazionale, il Muro, gli accordi migratori, le armi, il mercato della droga - con il Messico "Paese produttore" e gli Stati Uniti "Paese consumatore" - le case automobilistiche e il Nafta. I dossier aperti sono molti e soprattutto "sensibili".

La traslazione sul tavolo della politica genera scintille e nessuno dei due presidenti di Stati Uniti e Messico, Donald Trump ed Enrique Peña Nieto, si sottrae allo scontro. Annunci bellicosi (di guerre economiche e migratorie) lanciati da Trump, repliche di Peña Nieto. Quasi ogni giorno.

«Il Muro lo pagherà il Messico», ha tuonato Trump. Immediata la replica di Peña Nieto: «Non accetteremo una decisione che va contro il nostro Paese e la nostra dignità di messicani».

La miccia che ha reso incandescenti i rapporti bilaterali è stato l'annuncio della scorsa settimana: i disinvestimenti di Ford in Messico.

Da qui un crescendo roissiano di dichiarazioni e repliche. Attacchi politici e rappresaglie economiche. Insomma tanta carne al fuoco e un primo passo, imprevedibile, dei latinos che chiedono agli yankee i soldi indietro per gli investimenti in infrastrutture sostenuti a seguito dell'impegno preso a sud del Rio Bravo dalle case automobilistiche americane, Ford, Gm. Il ministro dell'Economia del Messico, Ildefonso Guajardo, si è rivolto al presidente di Ford Mexico affinché «rimborsi i soldi spesi in infrastrutture a seguito degli investimenti della casa automobilistica americana». Si perché il commercio di auto tra Messico e Stati Uniti è garantito da porti,

aeroporti, autostrade costruite in Messico. Ovvero costose opere infrastrutturali i cui ritorni sarebbero vanificati dal ritiro americano. Infrastrutture che perderebbero di significato senza la presenza massiccia dei colossi automobilistici americani di stanza in Messico.

Visto da Sud, quello in corso è uno colpo feroce: all'economia del Messico, ai rapporti bilaterali, e alle relazioni politiche. La guerra economico-politica è appena iniziata ma il governo di Enrique Peña Nieto si appresta a chiedere i danni agli Stati Uniti.

All'indomani dell'annuncio

TROPPE CRITICITÀ

Tutti i nodi sul tappeto: i costi del Muro, il ritiro della Ford, i "rimborsi" sulle infrastrutture, i migranti

di smobilizzazione di Ford Mexico la valuta messicana, il peso, è scivolata a quota 21 rispetto al dollaro e non ha più recuperato.

Intanto il presidente messicano Peña Nieto ieri ha affermato che il suo Paese non ha «assolutamente» intenzione di pagare per il Muro che il presidente eletto Usa Donald Trump dice di voler costruire sul confine tra i due Paesi. E questo mentre Trump insiste nel dire che il Messico rimborserà agli Stati Uniti i costi della struttura. Parlando a un ricevimento di ambasciatori e consoli, Peña Nieto ha affermato come «evidente» che il suo Paese abbia «alcune differenze di vedute con il prossimo governo degli Stati Uniti, ad esempio riguardo al Muro che il Messico non ha assolutamente intenzione di pagare». Ha poi aggiunto

che «principi fondamentali» quali «la nostra sovranità» non sono «negoziabili».

Quella del Messico, va ricordato, è un'economia molto interdependente con quella americana. Gli Stati Uniti assorbono l'80% delle esportazioni del Messico e gli investimenti americani a Sud del Rio Bravo sono stati pari a 136 miliardi di dollari tra il 1999 e il 2012. Il Messico a sua volta è il secondo socio commerciale degli Stati Uniti. Non solo: per California, Arizona e Texas, il Messico costituisce il primo destinatario delle esportazioni.

«La partita politica è di grande portata - spiega Simone Lucatello, economista residente in Messico e ricercatore presso un istituto analogo al Cnr - soprattutto perché il ritiro di una quota di capitali americani dal suolo messicano è prodromica ad altri provvedimenti, relativi a settori importanti: il tessile, le Tlc (pc, tv, cellulari) e l'alimentare. In altre parole, è probabile che l'Amministrazione americana adotti una linea di politica economica progressivamente protezionistica. La collaborazione bi-nazionale, gli accordi tra Nord e Sud, la reciprocità offerta da Barack Obama, sono già ricordi lontani, un'illusione svaporata».

Il risveglio, a pochi giorni dall'insediamento di Trump alla Casa Bianca, è brusco. I droni americani sorvolano il territorio messicano per acquisire elementi orografici necessari al prosieguo del Muro.

Stati Uniti e Messico mai così distanti, altro che... Paisés amigos dei mesi scorsi.

A descriverli un'immagine del grande poeta messicano Octavio Paz: «Due corpi, uno di fronte all'altro, sono a volte due pietre, e la notte deserto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

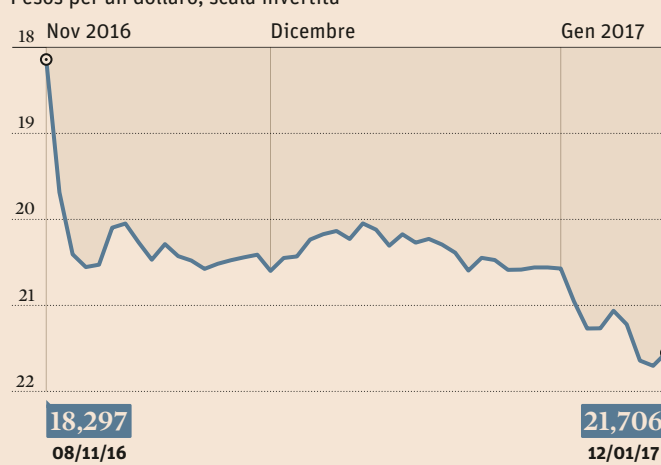
IL CROLLO DEL PESO

Il super-dazio morde se stesso

L'effetto deterrenza su Ford e Fca c'è stato. Ma se l'obiettivo è difendere i posti di lavoro americani dalla concorrenza del Messico, il super-dazio del 35% minacciato da Donald Trump non sembra più un muro così alto. Perché? Perché dal giorno delle elezioni, a forza di annunci roboanti e promesse di ritorsioni contro le imprese Usa e non - che "osano" investire in Messico, Trump ha sprofondato il peso in una crisi valutaria che gli ha già inflitto un pesante deprezzamento. Il cambio è ormai caduto sotto la soglia psicologica di 22 pesos per un dollaro, con una picchiata che accelera sotto la spinta delle dichiarazioni del tycoon: veri e propri boomerang che finiscono per far scendere il costo in dollari del made in Mexico - dall'8 novembre, l'apprezzamento della valuta statunitense è del 18% - e quindi lo rendono ancora più competitivo. E non si tratta di un contrattacco messicano in una nuova guerra valutaria: la Banca centrale è infatti intervenuta sul mercato il 5 gennaio, vendendo dollari per tirare su un rapporto di cambio giudicato troppo debole. Insomma, la muscolare retorica di Trump sta mandando in fumo metà della forza delle sue politiche protezionistiche. (g.d.d.)

Peso leggero

Pesos per un dollaro, scala invertita



Trump visto da Sud. Tassi di cambio a Mexico City

BREVI

Dall'America

WASHINGTON

Obama cambia regole per immigrati cubani

Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama mette fine alla norma che consente ai cubani che arrivano sul suolo Usa di restarvi, con il riconoscimento della residenza Usa. La revoca della regola nota come "wet foot, dry foot" avrà effetto immediato. Lo riferisce AP citando fonti ufficiali anonime.

SUSSIDI E WTO

Alluminio, ricorso Usa contro la Cina

L'amministrazione Obama ha presentato un nuovo ricorso alla Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio, riguardo ai sussidi sull'alluminio. Washington accusa Pechino di espandere artificialmente la propria quota di mercato globale concedendo prestiti statali agevolati ed energia sussidiata. Il ricorso chiede consultazioni con la Cina, ma è destinato ad aggravare le tensioni commerciali tra le due principali economie

mondiali ora che Donald Trump - che entrerà in carica il prossimo 20 gennaio - ha messo tra le sue priorità la riduzione del deficit commerciale americano con la Cina.

IL BUSINESS AI FIGLI

Conflitti di interessi, polemiche su Trump

Il chiarimento di Donald Trump sulla gestione del suo impero economico una volta che si sarà insediato alla Casa Bianca non soddisfa il direttore dell'agenzia etica del governo federale, Walter Shaub. Secondo cui l'idea di

affidare il business ai figli anziché vendere i suoi asset e mettere il ricavato in un blind trust approvato dal governo è una mossa che infrange una prassi quarantennale seguita in maniera bipartisan dai suoi predecessori. Il fulcro del business di Trump è la sua attività immobiliare, ma si tratta di un vero e proprio impero. Cuore e cervello sono a Manhattan, ma la proiezione è mondiale, con la holding che controlla circa 500 realtà aziendali, tra cui 144 società con affari in almeno 25 Paesi.

Main partners

VISA **ACCORHOTELS.COM**

Che la festa abbia inizio

Fai decollare il 2017 con eccezionali tariffe, offerte per volare in due, promozione Bambini Gratis e doppie miglia Qmiles con Qatar Airways Travel Festival*. Risparmia fino al 10% su AccorHotels.com e approfitta di uno sconto aggiuntivo sui voli per i possessori della carta Visa. Prenota entro il 16 gennaio per viaggiare dal 11 gennaio al 15 dicembre 2017.

Alcuni esempi andata e ritorno da Roma, Milano, Venezia e Pisa a partire da:

	Economy Class	Business Class
Dubai	EUR 285	870
Bangkok	EUR 415	1.040
Tokyo	EUR 420	1.180
Giacarta	EUR 420	1.325
Singapore	EUR 465	1.490
Melbourne	EUR 839	2.275

qatarairways.com/travelfestival
 02 67 97 6000
 Rivolgiti alla tua agenzia

*Alcune offerte sono applicabili esclusivamente per prenotazioni effettuate su qatarairways.it. Alcune tariffe andata e ritorno si applicano sulla base di due o tre biglietti acquistati. I posti sono limitati e soggetti a disponibilità. Si applicano ulteriori termini e condizioni, si prega di verificarli al momento dell'acquisto.

QATAR
 AIRWAYS
 GOING PLACES TOGETHER

Fondi alla politica. Restano all'erario 16 milioni delle risorse disponibili, assegnati solo 11,7 milioni

I contribuenti snobbano i partiti: il 14% in meno sceglie il 2 per mille

Marco Mobili
Mariolina Sesto
ROMA

I partiti perdono appeal e soldi. I dati del 2 per mille dell'Irpef, il nuovo finanziamento per le casse ormai esangui delle forze politiche fanno registrare - secondo i dati 2016 forniti ieri dal Dipartimento delle Finanze - una diminuzione dei contribuenti che hanno versato una parte della propria imposta sul reddito ai partiti. Ben 134mila soggetti in meno rispetto al 2015, un arretramento del 14 per cento.

Di più: il decreto del 2013 - che imponeva un decalage dei rimborsi pubblici parallelo a un incremento dei fondi destinati al 2 per mille

stanziava per il 2016 un tetto di 27,7 milioni, di cui però sono stati "optati" solo 11,7 milioni. Questo significa che nelle casse dell'erario resteranno 16 milioni. E che i partiti incasseranno meno della metà di quanto avrebbero potuto incassare se fossero riusciti a "conquistare" più contribuenti.

Rispetto al 2015, tuttavia, sono stati distribuiti con questo tipo di finanziamento

CLASSIFICA INVARIATA

Il Pd resta al primo posto con il 50% dell'optato ma perde 100mila contribuenti. Poi Lega, Sel, Fdi e Forza Italia. Resta anche Rifondazione

2,1 milioni in più. Invariata la classifica dei partiti. Con il Pd che si è confermato primo partito nella raccolta dei fondi con il 50,57 per cento, pari a 6,4 milioni di euro.

Se la classifica rimane invariata, si registrano però alcuni scostamenti che vale la pena prendere in considerazione. I Dem, da un lato

aumentano l'ammontare degli incassi (600mila euro in più), dall'altro però perdono appeal tra i contribuenti in quanto raccolgono oltre il 3% in meno delle donazioni rispetto all'anno precedente, vale a dire circa 100mila opzioni in meno.

L'aumento dei fondi è quindi da ricondurre esclusivamente alla crescita dei fi-

nziamenti destinati a "foraggiare" i partiti attraverso la donazione del 2x mille dell'imposta sul reddito.

Nessuna novità anche al secondo posto nel quale si conferma la Lega Nord con 1,4 milioni ed un lieve aumento dell'optato dal 12,5 al 13,3 per cento.

Al terzo posto resta Sel con il 7,4% (838mila euro contro gli 881mila del 2015). Al quarto posto Fratelli d'Italia con il 5,25% e al quinto posto Forza Italia con il 4,80 per cento.

Subito dopo Rifondazione comunista, che pur essendo già da vari anni fuori dal Parlamento, continua a drenare il 4,77% del totale delle scel-

te e infine il Nuovo Centro-destra che ha raddoppiato la percentuale delle opzioni passando dall'1,52% del 2015 al 3,21% del 2016.

Grande assente il Movimento Cinque stelle che non può partecipare alla "spartizione" non avendo lo statuto di un partito.

A questo punto si apre l'interrogativo per il prossimo anno quando i rimborsi si eclisseranno definitivamente e il 2 per mille potrà contare su un ammontare pari a ben 45,1 milioni.

Soldi da intascare non più direttamente ma al prezzo di dover prima convincere i contribuenti a "versare" la quota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 2 per mille ai partiti

Dati in euro.

Partiti politici	2016 (redditi 2015)			2015 (redditi 2014)		
	Scelte valide	% sul totale scelte	Totale 2‰ erogato	Scelte valide	% sul totale scelte	Totale 2‰ erogato
Partito Democratico	491.570	50,57	6.401.481	596.290	53,90	5.358.250
Lega Nord per l'indip. della Padania	129.401	13,31	1.411.007	138.941	12,56	1.109.082
Sinistra Ecologia e Libertà	72.235	7,43	838.155	100.991	9,13	881.588
Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale	51.068	5,25	569.865	60.778	5,49	529.904
Movimento politico Forza Italia	46.695	4,80	615.761	56.362	5,09	472.384
Partito della Rifond. Comunista - Sinistra Europea	46.399	4,77	459.970	46.564	4,21	342.732
Nuovo Centrodestra	31.206	3,21	259.629	16.764	1,52	168.629
Altri	103.409	10,64	1.207.358	89.598	8,10	737.430
Totale	971.983	100,00	11.763.227	1.106.288	100,00	9.600.000
Per memoria: Totale contribuenti (*)	40.770.277			40.716.548		

(*) dato provvisorio. Il totale può non corrispondere con la somma dei singoli importi a causa di arrotondamenti, in euro

Fonte: Mef

L'emergenza. La presidenza maltese: bene l'intesa Roma-Tripoli, sì ad aiuti ai paesi di provenienza in cambio di controlli alle frontiere

Migranti, sostegno Ue su rimpatri e Libia

Avramopoulos a Roma con Alfano e Minniti, sinergia anche su relocation e sicurezza

Gerardo Pelosi
ROMA

Implementazione del "migration compact", ossia più aiuti finanziari a quei Paesi dai quali provengono i migranti in cambio di maggiori controlli alle frontiere. Sarà la vera priorità per la presidenza maltese della Ue cominciata il primo gennaio scorso e di questo si parlerà al Consiglio europeo straordinario di Roma del 25 marzo in occasione della celebrazione dei 60 anni della firma dei Trattati europei. È l'obiettivo del commissario europeo all'immigrazione Dimitris Avramopoulos che ieri, a Roma, ne ha discusso con i ministri degli Esteri, Angelino Alfano, e dell'Interno, Marco Minniti.

Sempre ieri, alla Valletta, il premier maltese, Joseph Muscat, presidente di turno del Consiglio Ue, ha portato ad esempio il recente accordo sui migranti (ancora non perfezionato) raggiunto a Tripoli tra Minniti e il presidente del nuovo Governo di unità nazionale, Fajez al Serraj. «Credo che l'accordo preparato dal governo libico e da quello italiano - ha osservato Muscat - debba essere portato a livello europeo; il governo italiano deve essere aiutato e bisogna offrire alla Libia un pacchetto finanziario e anche aiuto logistico». Per Muscat occorre cambiare strategia, «rompere il business model dei trafficanti» e comunque assumere delle decisioni prima dell'arrivo della primavera, che segnerà, con il bel tempo, una nuova ondata di migranti verso l'Europa.

L'accordo con la Libia prevede investimenti per dotare le forze libiche di strumenti per controllare le frontiere terrestri del Sud (dalle quali provengono la maggior parte dei migranti), sulla costa azzurra radar e consegna di otto motovedette costruite in Italia, in una prima fase con equipaggi misti italiani e libici. L'accordo verrà firmato a Roma nei prossimi giorni da Serraj e Gentiloni non appena il premier italiano si sarà ristabilito e non appena la situazione a Tripoli si sarà stabilizzata (anche ieri ci sono state sparatorie davanti ai alcuni ministeri ma senza gravi conseguenze). L'Italia, ha fatto sapere il ministro Alfano, «sta lavorando con grande impegno per rafforzare la collaborazione bilaterale sul fronte del controllo dei

punti di transito migratorio alla frontiera sud tra Libia e Niger e nel contrasto alla immigrazione illegale e al traffico di esseri umani». La riapertura dell'ambasciata italiana a Tripoli, secondo Alfano, rappresenta «un segnale di forte fiducia nel processo di stabilizzazione di quel Paese». Con il commissario Ue il responsabile della Farnesina ha anche discusso del ruolo dell'Italia nel Consiglio di sicurezza e per un giro di orizzonte sui principali punti del dossier tra cui sicurezza e flussi migratori, nella convinzione che l'Europa debba rispondere alle aspettative dei Padri fondatori.

Alfano e Avramopoulos hanno ribadito i risultati positivi del compact con i primi cinque Paesi pilota. Verranno anche organizzate missioni congiunte Italia-Ue a cominciare dalla Tunisia.

Il commissario Ue ha parlato dell'importante ruolo dell'Italia nel Mediterraneo e ha rilevato che le ricollocazioni da Italia e Grecia stanno finalmente aumentando. «Proseguire l'impegno e trovare soluzioni per porre fine alle morti nel Mediterraneo, continuando al contempo a garantire la protezione a coloro che ne hanno bisogno» è l'impegno congiunto preso da Avramopoulos e da Minniti. Avramopoulos e Minniti hanno avuto uno scambio di opinioni anche sui prossimi passi da intraprendere al fine di approfondire la cooperazione con i Paesi terzi chiave, soprattutto in Africa e in particolare per quanto riguarda le riammissioni ed i rimpatri.

La Commissione si è detta «pronta a sostenere ulteriormente l'Italia in questo impegno sul piano politico, finanziario ed operativo e conta sull'Italia affinché possa proseguire la sua azione, anche a livello Ue, per attuare il principio di equa condivisione di solidarietà e responsabilità, in merito alla relocation». Per quanto riguarda la sicurezza, la discussione si è incentrata principalmente sul rafforzamento della cooperazione nei settori del contrasto al terrorismo, dello scambio di informazioni, della radicalizzazione e della sicurezza informatica. Tutti temi che Minniti ha affrontato sempre ieri con il ministro per le politiche migratorie della Grecia, Ioannis Mouzalas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incendio in un capannone-rifugio a Sesto Fiorentino

Somalo muore in un rogo, protesta dei migranti

«Ali è morto per colpa dello Stato»: è l'accusa scritta sullo striscione che un gruppo di migranti ha srotolato ieri durante l'occupazione di Palazzo Strozzi a Firenze. È la protesta (foto) per la tragica morte di Ali Muse, uno degli stranieri che viveva nel capannone occupato a Sesto Fiorentino distrutto da un rogo mercoledì notte: somalo, 44 anni, Ali si era messo in salvo ma era poi rientrato per recuperare i suoi documenti.



L'APRESS

Quirinale. Discorso all'università di Bologna: «Cultura decisiva»

Mattarella: «Il nazionalismo un rischio per il diritto europeo»

La cultura come antidoto al rischio di un «arretramento» del diritto europeo - nato proprio a Bologna con Imerio e la sua scuola di glossatori - messo a repentaglio da rinnovati impeti nazionalisti. È l'alarm lanciato allo stesso tempola strada indicata dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel giorno in cui l'Alma Mater gli ha consegnato il Sigillum Magnum, la massima onorificenza accademica dell'Ateneo emiliano. «Oggi - ha ammonito - il diritto comune europeo nuovo potrebbe essere messo in discussione dal ritorno nazionalistico, che sarebbe la retroguardia» proprio di quel «diritto europeo. Un arretramento. E contro questo arretramento la cultura è decisiva». Cultura ben presente a Bologna. «Qui è nata l'università europea - ha argomentato ancora Mattarella - questa città è un punto d'incontro decisivo per l'Europa. Per molti secoli quel diritto nato qui ha unificato» il vecchio continente. E il contributo che Bologna continua a fornire per lo sviluppo comune dell'Europa e per la cultura sen-



Sergio Mattarella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

za confini è di grande importanza, oggi come più di 900 anni fa». Insignito del Sigillum Magnum dal rettore dell'Università, Francesco Ubertini - «è un onore riceverlo», ha ringraziato - il Presidente della Repubblica ha poi visitato il polo cardiologico del Policlinico Sant'Orsola e pranzato in Rettorato. Poi ha «posato» per un selfie con tre matricole di Scienze Politiche, cui ha fatto giungere i per loro studi. L'altra tappa della visita bolognese, che era stata inizialmente programmata a dicembre, poi rinviata a causa della crisi di governo, l'hanno dedicata al ricordo di don Giuseppe Dossetti, deputato all'Assemblea Costituente, poi ritiratosi a vita monastica, ma sempre rimasto, anche a 20 anni dalla sua morte, un punto di riferimento importante per i cattolici impegnati in politica. Mattarella ha rivolto «un pensiero di riconoscenza a Giuseppe Dossetti per tutte le forme di contributo per il nostro Paese, da quello più evidente, istituzionale ed esposto a quello monastico».

Manuela Perrone
ROMA

Mentre oggi si riunisce il tribunale civile di Roma per decidere sulla legittimità del codice di comportamento fatto firmare alla sindaca Virginia Raggi e ai suoi consiglieri prima di essere eletti, dilaga il malcontento tra i Cinque Stelle in Europa. Dopo l'addio di Marco Affronte, passato ai Verdi, e di Marco Zanni, migrato nel gruppo Enf con la Lega e il Front National, altri eurodeputati sarebbero tentati di abbandonare la nave. Nonostante l'ufficio stampa di Bruxelles abbia smentito, loro prendono tempo e chiedono garanzie perché il Movimento cambi. Le trattative sono aperte. Sul banco degli imputati c'è l'ex co-capogruppo David Borrelli, autore della trattativa naufragata con i liberali di Alde. Ma soprattutto c'è Davide Casaleggio, che con Borrelli e Massimo Bugani gestisce la piattaforma Rousseau e tiene le redini della comunicazione.

Contro l'associazione omonima si è scagliata la senatrice Elisa Bulgarelli (la stessa che aveva listato a tutto la sua pagina Facebook) dopo l'uscita di Federico Pizzarotti sia dopo quella dei due europarlamentari. Questo il suo sfogo su Facebook, accolto da insulti ma anche da molti plausi: «Ma l'associazione Rousseau è "la segreteria" del partito 5 stelle ovvero il centro dei cerchi e cerchietti magici del movimento? E pensa se non stessero lavorando al Ddm (Direct democracy movement)». Beppeeeeeeeeeee aiutaci tu!». Ma Grillo non l'ha presa bene. Chi lo ha sentito lo racconta furioso. La figuraccia europea, con la doppia gravolta e il ritorno forzato all'Edd sottostando alle condizioni dettate dal leader Ukup Nigel Farage, sta facendo detonare tutti i malesseri interni. Non è più soltanto la divisione tra pragmatici che si riconoscono in Luigi Di Maio e gli ortodossi, come Sibilina e Fico, che reclamano il ritorno alla "purezza". In discussione c'è la struttura del M5S e la leadership di

Casaleggio jr. Affronte lo ha detto senza peli sulla lingua: «Era un movimento orizzontale, ora abbiamo un capo e dei leader che decidono tutto, tipo Davide Casaleggio che non conosco e non so che meriti abbia, se non quello di essere figlio di». Di più: «Il Movimento è gestito da incapaci. E ha una base ideistica con dinamiche quasi da setta».

Come se non bastasse, arriva un nuovo capitolo di Supernova, il libro scritto dai due ex collaboratori Nicola Biondo e Marco Canestrari, che indaga proprio sulla Casaleggio Associati e attacca: «Partiti,

SUL BLOG DI GRILLO

Di Stefano: «Dalla Nato immonda strategia della tensione nei confronti della Russia, la partecipazione dell'Italia va ridiscussa»

LA PARTITA SULLE REGOLE

Codici a rischio se i giudici invalidassero il «contratto» di Raggi. Malumori anche a Palermo: nella corsa per il sindaco restano in due

multinazionali, banche sono i nemici giurati del Movimento ma anche la fonte di profitto di Casaleggio Associati srl». Sul caso Europa aggiungono: «Dai fatti degli ultimi giorni esce un solo vincitore, Davide Casaleggio, e un capro espiatorio, Filippo Pittarello, ex responsabile della comunicazione ora sostituito da Cristina Belotti». Sacrificato «sull'altare dei soldi e della fedeltà alla dirigenza». Gli europarlamentari critici chiedono proprio la testa di Belotti e del funzionario che ha condotto la trattativa, sempre della squadra di Casaleggio. Ma i vertici resistono.

Veleni che si sommano a veleni. L'eurodeputato Dario Tamburrano, tra i più critici, ha rivendicato le battaglie a Strasburgo dell'ultimo

anno. Tiziana Beghin ha chiarito di non aver avuto «alcun ruolo nelle negoziazioni». Marco Valli ha sostenuto di aver «accantonato i rancori e gestito assieme ai colleghi una situazione vergognosa in cui siamo stati trascinati inconsapevolmente». Come a dire: l'errore serva da lezione. Nessuno di loro tre sposa la linea di Grillo verso i due fuoriusciti, ovvero la richiesta che si dimettano pagando la penale di 50 mila euro prevista dal codice di comportamento. Lo fanno invece Marco Zullo e Ignazio Corrao che tuona: se non si dimettono «per me avranno la stessa credibilità di un Currò o di uno Scilipoti qualunque». E lo fa da Roma Di Maio, elogiando la Costituzione portoghese con il vincolo di mandato: «Chi cambia casacca tenendosi la poltrona dimostra di tenere a cuore solo il proprio status, il proprio stipendio e la propria carica».

Nel frattempo, dal blog di Grillo il deputato Manlio Di Stefano, in prima linea nell'avvicinamento a Putin contro le sanzioni, parte all'attacco della Nato e della sua «immonda strategia della tensione» nei confronti della Russia. Confida in Trump e ricorda che una proposta di legge alla Camera chiede «che la partecipazione dell'Italia alla Nato sia ridiscussa e sottoposta al giudizio degli italiani». Con un referendum consultivo, come quello invocato per l'euro.

A confermare il quadro di un M5S in implosione, c'è il rischio per la tenuta giuridica delle regole: se i giudici decidessero di annullare il contratto di Raggi (la decisione dovrebbe arrivare la prossima settimana), dopo il ricorso dell'avvocato Venerando Monello, potrebbe crollare il castello dei codici M5S. Penali comprese. Altre mine arrivano dalle amministrazioni locali: a parte Roma, c'è Palermo che dopo la vicenda firme false continua ad allarmare. È salito a tre il numero di chi ha dato forfait alla corsa a sindaco. Emorragie che preoccupano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano del governo. Oltre al decreto legge sull'immigrazione pronto per il Cdm, ripartono anche le norme sul decoro urbano

Più poteri di ordinanza ai sindaci

Marco Ludovico
ROMA

Sindaci con più poteri di ordinanza. I primi cittadini potranno definire, per esempio, i luoghi dove l'accattonaggio non è consentito: un divieto motivato per il decoro ma anche la sicurezza dei cittadini. E torna il dapo, il divieto ora utilizzato dai questori per impedire di partecipare alle manifestazioni sportive di soggetti facinosi: si estenderà, tra l'altro, agli spacciatori nelle discoteche.

Il pacchetto di misure allo studio del ministro dell'Interno, Marco Minniti, viaggia per ora su due binari: immigrazione e sicurezza urbana. Con l'ipotesi di un decreto legge nel primo caso, non

è del tutto escluso nel secondo. Centrale, nelle strategie di entrambi gli interventi, il ruolo strategico attribuito dal ministro dell'Interno i sindaci.

Già in queste settimane stanno affrontando il piano Anci per la distribuzione dei migranti, dall'inizio dell'anno ne sono sbarcati già quasi 800. Il dipartimento Libertà civili, guidato da Mario Morcone, sta ultimando le videoconferenze con tutte le Regioni sul piano Anci. Il confronto in atto con i prefetti va rafforzato, secondo il ministro, anche in termini di prevenzione antiterrorismo.

Ma adesso al Viminale è in fase di recupero proprio il pacchetto di norme sulla cosiddetta sicurezza

urbana, già approntato con il precedente Esecutivo ma poi rimasto al palo. Uno degli obiettivi delle misure allo studio è di garantire la vivibilità e la sicurezza dei cittadini in una serie di luoghi oggi diventati problematici. Come le grandi stazioni dove spesso, insieme a situazioni umane penose e dolorose, convivono scenari di degrado e di rischio per la sicurezza.

Nell'articolo allo studio saranno i sindaci a individuare le zone più a rischio, quelle dove occorre intervenire per ripristinare situazioni di normalità. Non c'è dunque un divieto assoluto di accattonaggio - non ci potrebbe essere - ma ogni primo cittadino potrà definire le «zone rosse» dove

LE MISURE

Sindaci con più poteri

I primi cittadini potranno definire, per esempio, i luoghi dove l'accattonaggio non è consentito: un divieto motivato per il decoro ma anche la sicurezza dei cittadini

Sicurezza urbana

Dal Viminale è in fase di recupero il pacchetto di norme sulla cosiddetta sicurezza urbana. Uno degli obiettivi è di garantire la vivibilità e la sicurezza di una serie di luoghi oggi diventati problematici. Come le grandi stazioni

non è possibile. Allo stesso tempo dovrà rinforzare i servizi sociali comunali e le convenzioni con il volontariato per garantire l'assistenza ai soggetti più fragili.

Il pacchetto delle misure per l'immigrazione per ora resta fermo ai punti già fissati. La riduzione a uno solo dei gradi di appello nei ricorsi contro le decisioni delle commissioni territoriali di diniego della richiesta di protezione internazionale. L'iscrizione all'anagrafe comunale solo con un permesso di soggiorno valido e non con la semplice domanda d'asilo. E il rilancio del Cie, i centri di identificazione ed espulsione, per intensificare il contrasto all'immigrazione clandestina. Uno scenario di novità oggetto dell'audizione programmatica di Minniti in Parlamento il 18 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti di attrito nei 5 stelle

 ASSOCIAZIONE ROUSSEAU	 CASO UNIONE EUROPEA
La piattaforma e il «cerchio magico» dei 5 stelle «Ma l'associazione Rousseau è "la segreteria" del partito 5 stelle ovvero il centro dei cerchi e cerchietti magici del Movimento?». Così ha scritto su Facebook Elisa Bulgarelli, senatrice M5S, mettendo nel mirino l'associazione che gestisce l'omonima piattaforma, voluta da Casaleggio, attraverso cui i 5 stelle svolgono il loro dibattito e prendono le decisioni	Il tentato ingresso nell'Alde e le due defezioni 15 stelle hanno prima annunciato l'ingresso, nell'Europarlamento, nel gruppo europeista dell'Alde, con il conseguente addio al gruppo dove sono presenti anche gli euroscettici dell'Ukip di Farage. Dopo il no dell'Alde, Grillo è tornato a fianco dell'Ukip. Questa giravolta ha portato due eurodeputati, Affronte e Zanni, a lasciare il M5S
 CONTENZIOSI	 TENSIONI DAGLI ENTI LOCALI
Le regole del Movimento al vaglio del tribunale Tre iscritti del M5S hanno impugnato il nuovo "non statuto" e il regolamento. Tra i 15 motivi di nullità, l'inesistenza di «delibera assembleare» e la «distorsione informativa circa le finalità di votazione». Oggi si riunisce il tribunale civile di Roma per decidere sulla legittimità del codice di comportamento fatto firmare alla sindaca Raggi e ai suoi consiglieri prima di essere eletti	Dal caos Roma all'inchiesta sulle firme false Il 2016 si è chiuso con il caos a Roma: le dimissioni dell'assessore all'Ambiente Paola Muraro (dopo l'avviso di garanzia) e l'arresto del dirigente del personale Raffaele Marra. Ma oltre Roma, c'è Palermo che dopo la vicenda firme false continua a preoccupare. In tre su cinque hanno dato forfait alla corsa a sindaco

Congiuntura. Ance: 2016 sotto le attese (+0,3%), dopo 8 anni di crisi (-35%)

Costruzioni, la ripresa si sposta sul 2017 (+0,8%)

Buia: «Attuare subito le misure previste in bilancio»
Alessandro Arona

ROMA

Il 2016 è stato l'anno delle occasioni mancate per il settore delle costruzioni. Così l'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) fotografa la brusca inversione delle previsioni per gli investimenti in edilizia, nel corso dell'anno appena chiuso (+0,3% in valori reali dato consuntivo), e lo spostamento delle prospettive di inversione del ciclo sul 2017 (+0,8%, comunque modesto).

Dopo otto anni di crisi (-35% in valori reali secondo i calcoli Ance, 600 mila posti di lavoro persi su due milioni iniziali), la legge di Stabilità 2016 prevedeva alcune misure giudicate molto positive dal settore (+10% di risorse per le infrastrutture, addio al patto di stabilità per i Comuni, la clausola di flessibilità Ue per gli investimenti), che facevano prevedere all'Ance una crescita del 6% reale degli investimenti in opere pub-

bliche (dopo il 48% perso nei sette anni precedenti), tale da trascinare tutto il settore al +1% a fine anno, con l'inversione del ciclo.

Purtroppo - spiega l'Ance - i Comuni non sono riusciti a tradurre gli spazi finanziari in cantieri, la clausola investimenti (pur centrata dall'Italia) non ha prodotto investimenti aggiuntivi, e in più c'è stato un «effetto shock negativo dovuto all'entrata in vigore del nuovo Codice appalti», con bandi di gara calati del 12,6% (in importi) nei primi mesi dell'anno. Il +6% per le opere pubbliche si è dunque trasformato a fine anno, secondo i calcoli Ance, in +0,4%, e il settore è rimasto ancora fermo (+0,3%) anziché crescere dell'1 per cento.

«Chiariamoci - ha detto ieri il nuovo presidente dell'Ance Gabriele Buia - noi non siamo contrari agli obiettivi di fondo del nuovo Codice, avere più qualità nelle imprese, negli enti appaltanti e nella

progettazione. Chiediamo solo al governo la disponibilità a introdurre alcuni correttivi per non creare discontinuità nei flussi di nuovi lavori».

I dati Istat sulla produzione in edilizia - osserva l'Ance - segnalano ancora un andamento discontinuo e incerto (-0,2% nei primi mesi 2016), l'occupazione è calata ancora (-4,9%) nei primi nove mesi del 2016, «unico comparto produttivo a segno negativo» e sono ancora chiusi anche i rubinetti del credito, con i flussi di nuovi finanziamenti delle banche alle imprese ancora in calo nei primi nove mesi 2016 (-4,3% nel residenziale e -14,1% nel non residenziale). Negli anni della crisi sono uscite dal settore 100 mila imprese, dalle 629 mila del 2008.

L'Ance riconosce però la spinta del governo per il rilancio delle infrastrutture, e sposta le previsioni di crescita del comparto al 2017: +1,9% nelle opere pubbliche,

conferma del trend di crescita del recupero (+1,4%) e minore calo delle nuove abitazioni (-1,4%, dopo il crollo del 62% dal 2008), con una previsione complessiva per il prossimo anno del +0,8%. «La legge di bilancio 2017 - commenta Buia - prevede molte buone misure: l'aumento del 23% dei fondi per le infrastrutture, il potenziamento dei bonus edilizi, il progetto Casa Italia, i fondi per il post-terremoto. Chiediamo però che le misure vengano attuate rapidamente, perché il problema dell'Italia è la lentezza con cui gli stanziamenti diventano cantieri».

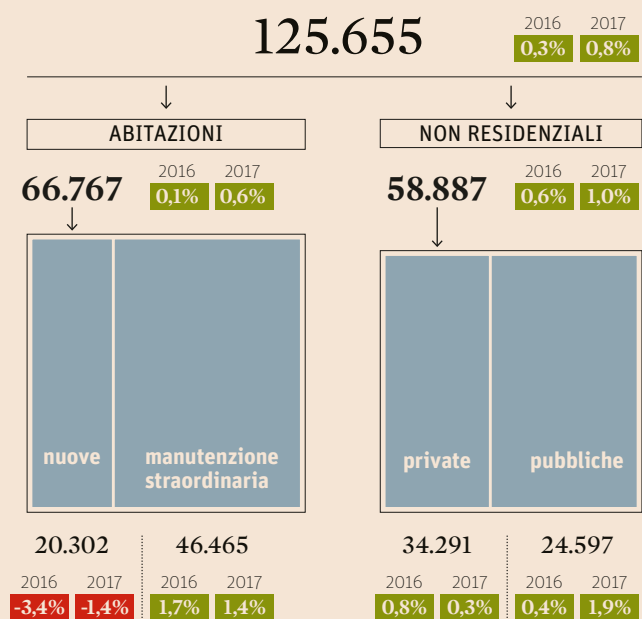
C'è poi il nodo "cessione del credito" per i super-bonus ai condomini (riqualificazione energetica e sicurezza sismica). «Le imprese - afferma Buia - non sono in grado di anticipare lo sconto ai condomini e accollarsi il credito. Se non sarà possibile cederlo alle banche la misura fallirà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI

Al netto dei costi per trasferimento di proprietà. Dati 2016 in milioni di euro e var. % in quantità*



LA RIDUZIONE DELL'OCCUPAZIONE DALL'INIZIO DELLA CRISI

Var. assoluta III trim. 2016 - IV trim. 2008 (in numero)



(*) Stime Ance

Elaborazione Ance su dati Istat

La banca Ue. In Italia 137 operazioni

Bei, nel 2016 fondi per 11,2 miliardi Aiutate 36 mila Pmi

«L'Italia si conferma ancora una volta ai primi posti in Europa per nuovi finanziamenti e garanzie riconosciuti dal Gruppo Bei». Così il vice-presidente Bei (la banca dell'Unione europea) nel presentare i dati Roma, al Ministero dell'Economia insieme al ministro Piercarlo Padoa-Schioppa, i dati complessivi 2016.

Lo scorso anno il sostegno finanziario della Bei all'Italia (enti pubblici e imprese) si conferma per il terzo anno consecutivo oltre gli 11 miliardi di euro, dopo il balzo dai 7 miliardi del 2012 ai 10,9 del 2013, poi saliti a 11,4 nel 2014, 11,7 nel 2015 e 11,2 nel 2016, di cui 9,9 miliardi di prestiti da parte della Bei e 1,3 miliardi di garanzie ed equity del Fei (un ramo della stessa Bei dedicato alle Pmi).

La novità è proprio la maggiore attenzione alle Pmi. L'azione specifica del Fei è salita in Italia da 0,5-0,7 miliardi (nei tre anni precedenti) agli 1,3 miliardi del 2016, e più in generale i fondi alle Pmi hanno coperto 5,4 miliardi su 11,2 totali (il 48%), contro i 4,8 del 2015 (41%). E la platea si è allargata di molto, da 15,480 imprese aiutate nel 2015 a 35,900 nel 2016 (24 mila per garanzie e 11,900 per prestiti). «Sostenendo - ha detto Scannapieco - 682 mila posti di lavoro».

In numeri Bei sono certo piccoli rispetto al mercato del credito alle imprese: 373 miliardi di nuovi prestiti nel 2015 e un 2016 a circa 390. Ma Scannapieco ha sottolineato il valore aggiunto e l'effetto leva della Bei: «Garantiamo tassi più bassi del mercato (perché ci appoggiamo con rating tripla A), ci assumiamo rischi per operazioni o imprese a cui le banche direbbero di no, diamo mutui con durate lunghe, introvabili sul mercato». Poi l'effetto leva: «Non finanziamo mai al 100%: gli 11,2 miliardi del 2016 hanno attivato investimenti per 37,4 miliardi».

Bene, nell'ambito degli 11,2 miliardi, le operazioni del Piano Juncker, coperte dal fondo di garanzia europeo Efsi: sia sul fronte prestiti (1,3 miliardi Bei per 3 miliardi di finanziamenti) sia su quello delle garanzie (0,7 miliardi per 11 miliardi di investimenti). Nel primo caso investimenti nel settore

IL VICE-PRESIDENTE

Scannapieco: «Italia ancora una volta ai primi posti in Europa. Bene il Piano Juncker ma mancano buoni progetti sulle infrastrutture»

energia (Toscana Energia, Italgas, Ansaldo), navi (Grimaldi Euronav), terminali trasporti (Lsc La Spezia) nel secondo linee di credito e garanzie a banche italiane per sostenere le Pmi (vedi tutti i dettagli sul quotidiano digitale «Edilizia e Territorio»).

A.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

11,2 miliardi

137 operazioni in Italia

Il Gruppo bancario dell'Unione europea ha firmato in Italia nel 2016 137 contratti per l'erogazione di «nuova finanza», per 11,2 miliardi (11,7 nel 2015, 11,4 nel 2014, 10,9 nel 2013, 7,0 nel 2012), di cui 9,9 mld dalla Bei per nuovi prestiti (11 nel 2015) e 1,3 miliardi dal Fei per garanzie e equity (0,7 mld nel 2015). Su 11,2 miliardi totali, le Pmi hanno ottenuto dal Gruppo Bei 5,42 miliardi, tra prestiti e garanzie, rispetto ai 4,87 del 2015. Aiutate 35.900 imprese, contro le 15.480 del 2015.

Energia. Avviate nuove procedure Via in Basilicata mentre il ministero dell'Ambiente approva progetti anche nell'Adriatico e nel mar Ionio

La Shell cerca altri giacimenti al Sud

Jacopo Gibilerto

Altri giacimenti in arrivo. Alla Shell interessa non solamente la catena montuosa della Maddalena che divide il vallo di Diano (Salerno, Campania) dalla val d'Agri (Potenza, Basilicata). La compagnia angloolandese ha avviato al ministero dell'Ambiente le procedure di valutazione d'impatto per cercare giacimenti in altre due aree, nel cuore della Basilicata, definite La Cerasa e Pigneto. Per ascoltare il sottosuolo alla ricerca di risorse la Shell adatterà una tecnologia nuova, «passiva», che non

arreci disturbo. Comitati nimby e coorti di sindacati sono già attivati: dicono di temere (anzi, pronosticano con certezza) devastazioni, disastri, catastrofi.

TECNOLOGIA DOLCE

Niente vibrazioni per capire se il sottosuolo nasconde riserve: si ascolteranno solo i borbottii naturali delle viscere della terra

Nel frattempo ricevono pareri positivi altri progetti. Via libera del ministero dell'Ambiente a Ragusa per una prova di estrazione con tre pozzi, approvate le procedure per gli storici giacimenti Clara e Bonaccian in Adriatico, nel mar Ionio via libera ambientale allo studio sotto il fondale al largo di Crotone e in una vasta area al centro del golfo di Taranto. In Calabria e in Romagna dichiarazioni infocate di politici locali, agitate per la ricerca di risorse.

Le nuove ricerche della Shell

hanno una particolarità. In genere per capire con un'ecografia la forma del sottosuolo si produce un rumore generato artificialmente, con un principio simile a quello del medico che bussa con le nocche sul torace. Si tratta di vibrazioni non molto diverse da quelle prodotte dal passaggio di un treno. Stavolta invece la Shell non lancerà nel sottosuolo un'onda ma si limiterà ad ascoltare i rumori prodotti da altri (treni, cementifici) e i borbottii naturali delle viscere della

terra. Nessuna perforazione; solo minuscoli sensori d'ascolto («geofon», spiega la Shell).

Le ricerche in base a una collaborazione della Shell con il mondo della ricerca saranno usate dalle Università di Napoli e di Potenza e dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia per capire meglio il sottosuolo tormentato di quelle regioni. Se si scopriranno indizi di giacimenti, «continuando il dialogo con le istituzioni nazionali e locali nel pieno rispetto della legge, del territorio e dei suoi abitanti» - informa la Shell - presenterà una specifica valutazione di impatto ambientale per ciascuna delle fasi successive

di esplorazione previste nel programma lavori».

Finora i giacimenti della Basilicata hanno consentito - afferma uno studio della Confindustria Basilicata e della Shell - di sviluppare royalty per 1,8 miliardi, di generare un Pil e un indicatore Bes (benessere equi sostenibile) che mettono invidia nelle regioni vicine, di godere un tasse locali e di disoccupazione assai più bassi rispetto al Sud, di investire meglio sulle fonti rinnovabili di energia e di attrarre turismo (+16,5% gli arrivi nel 2015) come accaduto anche in altre aree a vocazione petrolifera (Emilia-Romagna, Sicilia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C'è chi insegue il progresso e chi lo anticipa.

Audi A4 con Artificial Intelligence driving. Da 215 euro al mese con Audi extended warranty.

Da sempre Audi anticipa lo sviluppo di tecnologie in grado di offrire un'esperienza di guida senza pari, come i sistemi di assistenza di Audi A4, che esprimono tutto il potenziale dell'Intelligenza Artificiale applicata alla guida:

► **Audi pre sense city:** prevede eventuali collisioni con vetture e pedoni, aiutando a evitare l'impatto*

► **Traffic jam assist:** per avanzare nel traffico senza bisogno di accelerare, rallentare o sterzare**

► **Audi connect:** connette la vettura a internet per offrirti servizi come Google Maps™, Google Street View™, informazioni sul traffico e molto altro.

Con Audi A4 la strada verso il futuro della guida autonoma è tracciata: non resta che continuare a seguirla. Scopritela nei nostri Showroom e su www.audi.it

Audi A4. Progress is intense.

INTERVISTA | Issad Rebrab | Presidente di Cevital

«A Piombino rispetterò tutti gli impegni presi»

«Per porto e agroindustria cantieri aperti entro l'anno»

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

■ «Capisco i dubbi, i timori, l'impazienza. Ma voglio rassicurare tutti come ho già fatto prima di Natale con i sindacati, il ministro Calenda, il presidente della Regione Toscana, il sindaco: confermiamo l'insieme dei nostri impegni per la reindestrializzazione di Piombino estimo rispettando il timing previsto». Il settantaduenne imprenditore algerino Issad Rebrab, da Parigi dove ormai viene sempre più spesso (dopo aver rilevato, con la sua Cevital, due aziende francesi, nel 2013 il produttore di finestre in Pvc Oxxo e soprattutto nel 2014 il costruttore di elettrodomestici Brandt), ribadisce i tre obiettivi annunciati a suo tempo: modernizzare e rilanciare il polo siderurgico ex Lucchini; realizzare una piattaforma logistica portuale; costruire un complesso agroindustriale. Tre attività che a regime «avranno più posti di lavoro dei 2.250 ex addetti Lucchini».

Però oggi tutto questo non si vede. Mentre i laminatoi funzionano a singhiozzo.

Nel 2015 abbiamo trovato una realtà instabile e comatoso e fortemente indebitata, sulla quale abbiamo investito per ora 102 milioni. La ripresa richiede tempo. Bisogna riconquistare la clientela, ricostruire la rete commerciale, ridare una prospettiva. Inoltre siamo costretti a comprare i semilavorati perché l'area è calda non c'è più.

Già, e a quanto pare ci sono problemi di liquidità per comprare i semilavorati d'importazione. E quindi di adeguata alimentazione dei laminatoi.

Il vero problema è quello del factoring. E cioè dell'anticipazione, via credito bancario, dei pagamenti dei clienti che saldano a 90 giorni. Diciamo che su 50 milioni di capitale circolante necessario ne manca-



Cevital. Issad Rebrab, presidente

«L'acciaio? Abbiamo comprato il forno, arriverà in 28 mesi. A regime più addetti di prima»

no circa 50 e questo ovviamente ha un impatto a monte, sul regolare approvvigionamento dei semilavorati. Ma ora - grazie anche all'intervento del Governo, il quale ha assicurato che incoraggerà le banche a sostenere Aferpi, e all'impegno di Unicredit - la soluzione sembra a portata di mano.

Parliamo di tempi. Quando vedremo a Piombino il nuovo forno elettrico e il nuovo laminatoio?

Ad aprile abbiamo firmato il contratto da 200 milioni con Sms Siemens. Per la consegna servono 28 mesi. Nel frattempo il gruppo tedesco ci ha consegnato anche gli studi di ingegneria per le strutture di base: carroponi, capannoni, stazioni elettriche e di trattamento delle acque. Preliminari ai lavori di genio civile e che per ora sono gli unici che abbiamo pagato, al 50%, per qualche milione di euro. Le gare sono state fatte, abbiamo le offerte che stiamo valutando. Entro fine feb-

braio avremo tutti gli elementi e contratteremo un ulteriore accordo con Sms per la realizzazione delle opere connesse. Per un valore di altri 200 milioni. Quindi si potrà partire con i lavori. Quanto all'aspetto finanziario, tutto è basato sulle grandi società di assicurazione del credito. La tedesca Hermes e la svizzera Serv hanno già garantito il 70% dei primi 200 milioni. Ci aspettiamo dalla Sace un impegno per il restante 30 per cento. Quando ci sono queste garanzie, con le banche non c'è più alcun problema ad avere il finanziamento per l'acquisto.

Speriamo. E gli altri progetti?

Quando abbiamo costituito Aferpi e presentato la nostra offerta per l'ex Lucchini, molti si sono chiesti per quale ragione ci interessavamo alla siderurgia, trascurando peraltro il fatto che abbiamo avuto storicamente una presenza nella metallurgia. La risposta è semplice: ci interessa il porto di Piombino. Oltre all'immenso spazio a disposizione: 525 ettari, 166 in piena proprietà, quando il futuro polo siderurgico ne occuperà meno di 100. Nel porto realizzeremo cinque moli in acqua profonda - due da venti metri per le grandi navi portacontainer e tre da 15 - e dei silos di grandi dimensioni. Un investimento da altri 200 milioni che sarà finanziato al 90% dalla Ue. I cantieri dovrebbero aprire ben prima della fine dell'anno. Aridossio del porto costruiamo il complesso agroindustriale, con l'impianto di tritrazione dei semi oleosi (soprattutto soia, girasole e colza), la raffineria di oli vegetali, l'attività di commercializzazione dei residui per l'alimentazione animale e forse anche un impianto per la produzione di biodiesel ed etanolo.

Ci può dire qualcosa sulle tensioni con il Governo algerino?

Tutto si sta risolvendo. A maggioranza con il calo dei prezzi del petrolio, il Governo ha capito che il futuro è in una diversificazione economica rispetto alla dipendenza dalle fonti energetiche. E Cevital, primo gruppo privato del Paese con 18 mila dipendenti, è la dimostrazione fisica di quali risultati può dare una intelligente diversificazione.

Quindi è questo il vero business?

L'industria agro-alimentare sarà un pilastro fondamentale dei tre su-

cui poggia il piano. L'Italia importa ogni anno 4 milioni di tonnellate di pannelli di soia. L'Europa 34 milioni di tonnellate. Piombino diventerà un centro importantissimo dell'import e della lavorazione dei semi oleaginosi. E il porto, un vero hub, ci servirà anche per importare altre produzioni algerine e della sponda Sud del Mediterraneo: per esempio lo zucchero, di cui la sola Cevital esporta 750 mila tonnellate all'anno; o il vetro piatto, di cui siamo grandi produttori. Peraltro nel vetro cavo abbiamo già un altro progetto in Italia. E d'altronde, a regime, immaginiamo di avere 750-1.000 addetti nella siderurgia, 350-450 nella logistica e fino a 2 mila nell'agroindustria. Sui tempi, pure in quest'ultimo caso tutto dipende dalle grazie delle società di assicurazione del credito, che questa volta vedranno coinvolte anche la Francia e il Belgio, ma penso che i lavori inizieranno insieme a quelli del porto.

E su Leali a che punto siete?

La società ha un forno che attualmente lavora al 30% delle sue capacità. Al 100% è in grado di alimentare sia il laminatoio di Leali a Odolo sia uno dei tre laminatoi di Piombino. Risolvendoci qualche problema di fornitura di semilavorati. Noi abbiamo presentato un'offerta di affitto per tre anni, aspettiamo una risposta entro fine mese.

Ci può dire qualcosa sulle tensioni con il Governo algerino?

Tutto si sta risolvendo. A maggioranza con il calo dei prezzi del petrolio, il Governo ha capito che il futuro è in una diversificazione economica rispetto alla dipendenza dalle fonti energetiche. E Cevital, primo gruppo privato del Paese con 18 mila dipendenti, è la dimostrazione fisica di quali risultati può dare una intelligente diversificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industria. L'ex stabilimento Lucchini di Piombino

I numeri

1.000

Addetti nell'acciaio
Cevital prevede a regime mille occupati nella siderurgia

2 mila

Addetti nell'agroindustria
Altra occupazione sarà garantita da agroindustria e logistica

3 anni

La nuova proposta
Cevital è interessata a Leali steel: punta a un affitto di tre anni

100 milioni

Il capitale
Secondo i piani, Cevital deve aumentare il capitale a 100 milioni

Il territorio. Attività vicina al blocco: i rappresentanti dei lavoratori minacciano sciopero in assenza di riscontri

L'ultimatum dei sindacati e del Mise



Matteo Meneghello

■ Per Aferpi è arrivata l'ora delle spiegazioni. Questo, almeno, è quello che chiedono i sindacati e il ministro dello Sviluppo ai vertici dell'azienda controllata dal gruppo algerino Cevital. L'ultimatum dei lavoratori è dei giorni scorsi. Il sindacato ha chiesto un incontro al ministero dello Sviluppo entro la settimana prossima, e ha già programmato uno sciopero.

Anche il ministro Carlo Calenda ha posto un ultimatum, chiedendo a Issad Rebrab un impegno formale sul rilancio di Piombino. «Ho scritto a Rebrab una lettera formale, dopo molti incontri, in cui ho chiesto nero su bianco lo status dell'ottimizzazione degli impegni che aveva preso - ha affermato nei giorni scorsi - Credo che sia il momento di passare da piacevoli ed interessanti conversazioni a qualco-

sa di scritto». Rebrab, come ribadito ieri in un'interrogazione a risposta immediata in Commissione attività produttive alla Camera «è stato formalmente invitato a fornire, con la massima tempestività, un piano industriale aggiornato e adeguato alla attuale situazione, tale da assicurare il rispetto degli obblighi di prosecuzione delle attività e di mantenimento dell'occupazione a suo tempo assunti».

Il commissario straordinario dell'ex Lucchini, Piero Nardi, ha sottolineato nella sua ultima relazione sulla gestione che «la mancanza di finanziamenti per il circolante» in Aferpi «potrebbe portare a un sostanziale blocco dell'attività produttiva nei primi mesi del 2017 con necessità di verifica dell'impegno», previsto dalla legge Marzano, «di proseguire per almeno un biennio le attività imprenditoriali. Il presidente Rebrab - lamenta Nardi - nulla dice circa l'apporto di capitale da parte del gruppo Cevital né i tempi per la sua esecuzione,

con il completamento dell'aumento a 100 milioni e 50 milioni di finanziamento. Il tema è rilevante per lo sviluppo del progetto».

L'attività, a Piombino, è effettivamente vicina al blocco, con due treni praticamente fermi e il treno rotaie che marcia con una visibilità ridotta. In questi mesi Cevi-

L'AFFONDO

Per il ministro Calenda serve un nuovo piano: «È arrivato il momento di passare da piacevoli conversazioni a qualcosa di scritto»

tal ha rispettato l'impegno legato al riassorbimento di tutto il personale dall'amministrazione straordinaria, mai contratti di solidarietà, con i quali si sta governando la situazione in queste settimane, rischiano di non bastare se l'attività produttiva non riparte a pieno regime.

In questa situazione anche il

percorso di riavvio dell'area a caldo, vero cardine del piano industriale di Cevital, rischia a maggior ragione di restare solo su carta (a oggi è stato raggiunto un accordo quadro con la tedesca Sms, in vista di una firma sul contratto di fornitura auspicata nei prossimi mesi). I traguardi concordati al momento della stipula del contratto di cessione, il 30 giugno del 2015, sono lontani. L'obiettivo strategico del piano prevedeva a regime una produzione di 2 milioni di tonnellate di prodotti finiti con acciaio prodotto da due forni elettrici. Il piano prevedeva quattro fasi: entro il 2017, produzione di laminati per un milione di tonnellate, acquisto dei semiprodotti e revamping del treno vergella e del Treno barre; sempre entro il 2017 era prevista l'installazione del nuovo forno elettrico da un milione di tonnellate. Dopo il 2017 si prevedeva il nuovo treno rotaie e travi e, sempre dopo il 2017, un altro forno da un milione di tonnellate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAN 1,90% - TAEG 3,09%

Esempio di leasing finanziario: A4 2.0 TDI 122CV a € 32.970 (IVA e messa su strada incluse IPT esclusa - compresa Extended Warranty 1 anno / 30.000 KM) in 47 canoni da € 214,29. Anticipo € 13.188 - Riscatto € 10.880,09. Interessi € 958,91 - TAN 1,90% variabile - TAEG 3,09%. Spese istruttoria pratica € 366. Importo totale del credito € 16.214,75. Spese di incasso rata € 4,88 / mese. Costo comunicazioni periodiche € 4,88. Spese di gestione della tassa di proprietà € 58,56. Imposta di bollo/sostitutiva € 16. Importo totale dovuto dal richiedente € 23.934,43 (per acquisire la proprietà del bene occorre aggiungere l'importo del riscatto). Gli importi fin qui indicati sono da considerarsi IVA inclusa ove previsto. Informazioni europee di base/Fogli informativi e condizioni assicurative disponibili presso le Concessionarie Audi. Salvo approvazione Audi Financial Services. Offerta valida sino al 31.03.2017.

* Fino a una velocità massima di 40 km/h. ** Fino a una velocità massima di 65 km/h.

Gamma A4. Valori massimi: consumo di carburante (l/100 km): ciclo urbano 10 - ciclo extraurbano 6,1 - ciclo combinato 7,5; emissioni CO₂ (g/km): ciclo combinato 171.

Audi All'avanguardia della tecnica

Pharma. Acquisita da Nestlé la società di medical food PamLab: il fatturato consolidato del gruppo supera il miliardo di euro

Alfasigma cresce negli Stati Uniti

Golinelli: se si presenterà l'occasione giusta faremo un'acquisizione in Germania



EMILIA ROMAGNA

Ilaria Vesentini
BOLOGNA

«È stata un'opportunità e l'abbiamo colta al volo, chiudendo l'operazione nel giro di poche settimane e battendo sul tempo di diversi concorrenti». Così Stefano Golinelli, presidente di Alfasigma, commenta l'acquisizione dal gruppo Nestlé dell'americana PamLab. È il primo M&A del nuovo big farmaceutico nato nel maggio 2015 dalla fusione tra la bolognese Alfa Wassermann e la romana Sigma-Tau, oggi uno dei primi cinque player italiani nel pharma, 3mila dipendenti e 940 milioni di fatturato.

Alfasigma ha rilevato da Nestlé Health Science (società di terapie nutrizionali creata nel 2011 dal colosso svizzero) il 100% di PamLab, realtà basata a Covington, in Louisiana, leader nel medical food (produce e vende integratori da assumere sotto prescrizione me-

dica per la terapia di malattie neurologiche e metaboliche) che impiega 300 dipendenti e 180 informatori del farmaco, con un giro d'affari stimabile in ben oltre 100 milioni di dollari.

Sui dettagli del deal c'è un accordo di non divulgazione, «ma posso dire che la nuova Alfasigma Usa quest'anno chiuderà il bilancio con 200 milioni di dollari di fatturato», anticipa al Sole-24 Ore il presidente. Nel perimetro della neonata Alfasigma Usa sono state consolidate anche le attività americane di Sigma-Tau Health Science (attiva nei probiotici su ricetta, una quarantina di addetti) e il business legato alla licenza della rifaximina, prodotto di punta del gruppo, antibiotico commercializzato oltreoceano con il marchio Xifaxan dalla multinazionale Valeant.

Che gli Stati Uniti sarebbero stati il primo traguardo del piano di sviluppo internazionale era stato preannunciato da Alfasigma già un anno e mezzo fa al debutto, con l'obiettivo di centrare, nel giro di un paio d'anni, il traguardo del miliardo di euro di fatturato e di pa-

reggiare la quota di mercato Italia (che oggi vale il 60%) ed estero. «Con questa acquisizione – precisa Golinelli – ci avviciniamo al 50% e supereremo già quest'anno il miliardo di euro di ricavi consolidati: prevediamo una crescita del 14-15% per il 2017 a fronte di un fatturato preliminare 2016, nel bilancio ancora da approvare, attorno ai 940 milioni, in crescita del 4,5%».

IN ITALIA

Continua l'integrazione tra le ex Alfa Wassermann e Sigma-Tau: previsti investimenti nei siti di Pescara e Pomezia

Il merger farà da traino in America a tutto il business dei farmaci sotto prescrizione medica e da banco Alfasigma, terzo player in Italia nell'automedicazione, segmento ad alto potenziale e strettamente sinergico al medical food.

La prossima meta oltreconfine dove puntare bandiera potrebbe

essere la Germania, unico grande Paese comunitario dove Alfasigma ancora non è presente: «Se ci saranno occasioni siamo pronti a investire», assicura Golinelli, la cui famiglia controlla il 75% del gruppo, quartier generale a Bologna e sedi in 18 Paesi.

In patria le energie sono invece concentrate nel cantiere per «riorganizzare gli assetti e la governance e passare da holding a un'unica società operativa», sottolinea l'ad Giampaolo Girotti, che sta guidando il lavoro di saldatura tra le realtà Alfa Wassermann e Sigma-Tau: in Spagna e Francia sono appena state inaugurate le nuove società integrate, «entro fine anno contiamo di completare l'integrazione anche in Italia – conclude il presidente – dove rafforzaremo gli investimenti in due poli produttivi di Alanno (Pescara) e Pomezia (Roma) e quelli in R&S». Ricerca che assorberà l'8% il 10% dei ricavi e che ha da poco portato a registrare in 10 Paesi europei il nuovo farmaco per esami endoscopici Clensia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agroalimentare



Latteria Soresina investe 21 milioni

Persalvaguardare la salute del consumatore, la cremonese Latteria Soresina punta sul "benessere degli animali" e sul miglioramento del "life style" delle mucche da latte. Così annuncia di avere investito 11 milioni di euro in innovazione e di averne stanziati ulteriori 10 per un nuovo burrificio all'avanguardia. Latteria Soresina ha chiuso il fatturato 2016 a circa 334 milioni di euro (+8% rispetto al 2015).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità. Acquisiti altri tre laboratori a Padova: l'obiettivo è la creazione di una rete assistenziale

Campagna in Italia dell'austriaca Lifebrain



VENETO

Barbara Ganz
PADOVA

Una nuova acquisizione a Nordest per Lifebrain, gruppo austriaco attivo nella medicina di laboratorio. La holding di investimento viennese, specializzata nella acquisizione di laboratori di diagnostica di medie dimensioni in tutta Europa, ha rilevato tre laboratori nella

provincia di Padova.

Un'operazione che «si colloca nell'ambito del progetto di Lifebrain di creare in Italia una vera e propria rete assistenziale territoriale, in grado di offrire un servizio di eccellenza ai piccoli, medi e grandi laboratori e, quindi, ai pazienti nelle principali regioni italiane», si legge nel comunicato che ufficializza l'accordo. Lifebrain è stata assistita sul piano legale da Dentons (e da Kon sul piano finanziario), mentre i venditori – il cui nome resta riservato – so-

no stati seguiti dallo studio Giovanni Barbiniconsedia Milano e Padova.

Solo nell'ultimo anno e sempre con l'assistenza di Dentons, Lifebrain ha concluso altre operazioni di acquisi-

LA STRATEGIA

L'operazione continua sulla linea delle acquisizioni di strutture sanitarie in tutta la Penisola

zione tra cui quelle dei laboratori Fleming Belluno (Veneto), Pignatelli e Giosino (Puglia), Montella (Campania), Adige (Trentino Alto Adige), Ircas, Res Medica e Pasteur (Lazio), Estense (Emilia-Romagna), Valdarno (Toscana) e Istituti Biotest (Liguria). Precedenti acquisizioni avevano riguardato, nel 2015, un centro diagnostico napoletano e prima ancora il gruppo Guidonia (Roma).

Le acquisizioni in campo sanitario di strutture private si

sono moltiplicate negli ultimi anni: anche per far fronte a questo fenomeno nell'ottobre 2015 proprio in Veneto è nata "Rete salute", la prima rete locale (terza esperienza a livello nazionale) di imprese comprendente strutture ambulatoriali. Inizialmente hanno aderito 22 strutture - con un fatturato aggregato di circa 20 milioni di euro, 500 tra dipendenti e collaboratori, circa 15 mila accessi e oltre 1.500.000 prestazioni erogate dall'inizio del 2015 - che sono diventate oggi 36, accreditate

al Sistema sanitario regionale e certificate Iso 9001/2008, localizzate fra Padova, Vicenza, Verona e Treviso, ma confiliali anche a Gorizia e Trento.

«In una situazione di riorganizzazione complessiva della sanità regionale - avevano spiegate i promotori - la possibilità di accedere a servizi complementari e integrati con costi e tempi di attesa competitivi è la risposta ai crescenti bisogni nel settore salute». Ogni impresa appartenente alla rete si è impegnata a condividere standard strutturali, tecnologici, organizzativi, metodologici, produttivi, di controllo della qualità e delle procedure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TURISMO

In breve

INVESTIMENTI 2017

La Sardegna stanZIA 36 milioni

La Regione Sardegna, nell'ambito della legge di programmazione delle risorse 2017, ha destinato 36 milioni al comparto turistico. La manovra finanziaria dovrà ora avere il via libera del Consiglio regionale.

MILANO

Summit della Ue su cultura e turismo

La Regione Lombardia ospiterà a Milano il 2 febbraio il summit internazionale su «Industria culturale e turismo» organizzato dalla Commissione europea insieme con il ministero Beni culturali e turismo. Interverranno il commissario Ue al Mercato interno, Elzbieta Bienkowska, il ministro Dario Franceschini e il presidente della Giunta lombarda, Roberto Maroni.

CONFINDUSTRIA

Convegno a Roma sull'ospitalità

Il 17 gennaio si svolgerà a Roma (ore 13 Nh Palazzo Cinquecento), il convegno organizzato da Tripadvisor e Confindustria alberghi sul tema «Nuove frontiere dell'ospitalità dal web al business».

PROMOZIONE

Assemblea dei Giovani Unesco

Al via da oggi al 15 gennaio l'Assemblea nazionale dei Giovani Unesco. Attesi 300 delegati.

Shopping. Turisti attratti nel centro storico dai nuovi negozi delle principali aziende del distretto tessile

Biella riparte con l'outlet diffuso

Bocchietto: dopo Piacenza, entro l'estate 25-30 nuove aperture

Carlo Andrea Finotto

Biella prova a rilanciarsi con un nuovo modello di sviluppo, che metta insieme rinascita del centro cittadino, attrazione turistica e valorizzazione del patrimonio storico-industriale del distretto, puntando sulla creazione di un outlet diffuso, convincendo le principali aziende del distretto tessile e quelle legate alle eccellenze agroalimentari della zona ad aprire punti vendita nei locali lasciati vuoti dalla pesante crisi degli ultimi anni.

«Non si tratta e non deve essere un'operazione commerciale che stravolga l'identità della città, ma il contrario» spiega Luisa Bocchietto, presidente dell'associazione ois Biella, iniziativa senza scopo di lucro nata un paio di anni fa su impulso di un gruppo di privati cittadini con cuore il futuro della città. Oltre a Bocchietto (architetto e prossima presidente della World design organization) ne fanno parte la vicepresidente Giovanna Calogero, il direttore dell'Ats Stefano Mosca, gli architetti Silvana Bellino e Remy Fernand Marciano, l'imprenditore

Roberto Bonati, la segretaria della Camera del lavoro Simonetta Vella. «L'idea – riprende Bocchietto – è di sfruttare in positivo la forte identità della città di Biella, che rappresenta ancora il tessile-abbigliamento di altissima qualità». Il problema è che questo "brand collettivo" non viene visualizzato all'esterno nel suo insieme, come un

+15%

Le presenze turistiche
Balzo in avanti nel 2015, ma il dato assoluto resta ultimo in Piemonte

sistema complessivo. Ci sono grandi brand conosciuti singolarmente nel mondo – da Zegna a Piacenza, da Vitale Barberis Canonico a Reda, solo per citarne alcuni – ma il turista-cliente fatica a figurarsi un sistema complessivo che resta unico. Così si crea un paradosso: secondo lo studio Piemonte Sviluppo Turis-

simo, della Regione, «la spesa pro-capite giornaliera dei turisti nella Biella degli outlet è di 250 euro, contro i 180 euro delle Langhe e i 100 euro medi a livello regionale». Un turismo – dice lo studio – di fascia alta con forte componente straniera. Ma, sottolinea Luisa Bocchietto, «La città non visualizza questo scontrino». Due anni di studi accurati da parte di ois Biella per arrivare a un progetto che è una sfida aperta: occupare gli spazi del centro storico (la centralissima via Italia e le vie adiacenti) con punti vendita che raccolgano il meglio della produzione tessile del distretto, e anche delle altre eccellenze, dall'agroalimentare alle bevande (nel Biellese hanno sede l'acqua Lauretana, la birra Menabrea, si produce il tipico liquore di ciliegie Ratatà, per fermarsi a tre esempi). Senza però che questo pregiudichi le attività degli outlet e aziende già presenti sparse sul territorio. La fase operativa ha visto la creazione di una Srl benefit, In Biella Factory Store, che è una società senza vantaggi fiscali ma con particolari finalità di ricadute pub-

bliche. È stato dato incarico alla società austriaca Ros, che ha curato un progetto analogo in Germania, ridando vita a Bad Munster e ifel, città termale decaduta.

A fine novembre un primo successo: «Abbiamo inaugurato il negozio di Piacenza, in via Italia – ricorda Bocchietto – L'impatto è stato positivo, senza ripercussioni sull'outlet di Pollone, dove c'è la sede dell'azienda nata nel 1739».

L'apertura è un segnale forte della voglia di fare sistema: Carlo Piacenza, infatti, è anche il nuovo presidente dell'Unione industriale biellese, che da subito ha appoggiato l'iniziativa e che porta avanti il progetto "Biella in transizione".

La fase due, come sempre è la più delicata: «Occorre far incontrare i proprietari degli spazi disponibili e le aziende disposte a occuparli. Non è semplice, ma abbiamo già una serie di precontratti siglati» afferma la presidente di ois Biella: «Se tutto andrà bene contiamo di aprire altri 25-30 punti vendita entro l'estate». Una primissima critica in grado di muovere i flussi spe-

ciati e virtuosi, passando dalla cultura della fabbrica (che ha caratterizzato il Biellese per secoli) alla fabbrica della cultura. Il progetto si prefigge di far vivere ai turisti «l'epopea del Biellese, proponendo visite nella storia e nella conoscenza industriale del territorio» dice Bocchietto. Non solo shopping, dunque, anche se questo avrà un ruolo importante. Il traguardo è a una sessantina di factory store, gli spazi vuoti censiti sono 150, pari a circa 7.500 metri quadri commerciali disponibili. Frutto di uno svuotamento progressivo, dovuto alla crisi, alla nascita di grandi centri commerciali alle porte della città, al trasloco in periferia dell'ospedale.

E i turisti? Nel 2015 il Biellese ha registrato 254.170 presenze, il 15% in più rispetto al 2014 (il 28% stranieri). La crescita è la più elevata del Piemonte, ma il dato assoluto è l'ultimo: 55 mila presenze in meno di Valsesia-Vercelle e 70 mila in meno di Asti. Il peso del Biellese sulla regione si aggira sull'1,5%.

@andrea fin8
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industria e cultura a braccetto. Sopra, l'inaugurazione del negozio Piacenza in centro a Biella (in primo piano a destra, Carlo Piacenza, presidente degli industriali biellesi), prima apertura del progetto di rivitalizzazione della città. A sinistra, il borgo medioevale del Piazzo con la funicolare

Il borgo medioevale. Progetto storico-culturale per rilanciare il quartiere - Da maggio al via i lavori per rendere gratuita la funicolare

Il Piazzo scopre la realtà aumentata

BIELLA

È l'altro centro storico di Biella. Un borgo medioevale arroccato su una collina che domina la città, protetto da palazzi nobili per origine e bellezza, con al centro piazza Cisterina circondata dai portici.

Il Piazzo – questo il nome del borgo – è un piccolo gioiello al quale si accede (oltre che con l'auto) attraverso una delle poche funicolari rimaste in Italia e una serie di suggestive "co-ste": strade acciottolate che

salgono dalla città bassa. In Francia, probabilmente, un luogo simile sarebbe costellato da ristoranti, negozi e attività artigianali. A Biella non è esattamente così, a parte alcune attività che rappresentano irriducibili ed eroiche eccezioni.

Ora, però, qualcosa potrebbe cambiare. Il 2017 dovrebbe infatti portare con sé alcune novità. La prima riguarda l'ammodernamento della funicolare che, come spiega Stefano La Malfa, assessore al Commer-

cio e alle attività produttive, «passerà dal sistema di trazione a cavo con le cabine che si fanno reciprocamente da contrappeso (un sistema molto costoso anche nella manutenzione), al meccanismo ad ascensore inclinato: lo stesso di Parigi a Montmartre». Si passerà, spiega La Malfa, da un costo di gestione di circa 270 mila euro l'anno a 60-80 mila euro e questo consentirà anche di rendere gratuito l'accesso al Piazzo. I lavori prenderanno il via in

zio maggio e dureranno circa sei mesi.

Il comune è al lavoro anche sul bando regionale destinato ai capoluoghi di provincia, per valorizzare il patrimonio storico-culturale in chiave turistica e agganciare i crescenti flussi che riguardano Torino.

«Stiamo aspettando le ultime indicazioni della Regione per presentare il nostro progetto. L'idea è di creare percorsi che leghino tessuto storico e arte moderna, passando dal

Piazzo, al centro storico, coinvolgendo la Fondazione Pistoletto e la Fondazione Sella – dove si fabbricavano tessuti oggi si lavora su arte contemporanea, idee, innovazione e applicazioni – e gli artisti Omar Ronchi e Cracking Art, solo per citare alcuni dei soggetti. Le risorse messe a disposizione dalla Regione ammontano mediamente a circa 5 milioni di euro per capoluogo.

Le visite al Piazzo saranno arricchite da pannelli multimediali con l'utilizzo della realtà aumentata.

C. A. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevetti. Sentenza della Cassazione

Industriale Chimica batte Bayer sui composti

Laura Cavestri
MILANO

I composti chimici – quelli che servono a preparare, ad esempio, i farmaci – sono brevettabili? E quali caratteristiche devono avere per meritarsi il "patent"? Il tema è da sempre controverso.

Pochi giorni fa lo ha ripreso la Cassazione che, con la sentenza 24658/2016, ha dato, sul punto, ragione alla Industriale Chimica srl contro Bayer per un brevetto europeo riguardante di drosiprenone.

Oltre 10 anni fa, la Industriale Chimica di Varese aveva fatto ricorso al Tribunale di Torino per vedere annullata la "frazione italiana" di un brevetto europeo di Bayer che riguardava la produzione di "drosiprenone" tramite un processo a due stadi. Il brevetto prevedeva una tutela sia delle specifiche Bayer per ottenere il drosiprenone, sia una tutela sulla sostanza intermedia per produrlo, cioè l'Idrox. Il ricorso della società di Varese era, appunto, contro questo secondo aspetto.

La Corte di Cassazione ha ulteriormente riconfermato l'orientamento espresso dal Tribunale di Torino, e quindi respinto la richiesta di brevettabilità della "frazione italiana" del brevetto di Bayer.

La Corte ha affermato che «L'intermedio, pertanto, quando è descritto e rivendicato come prodotto, resta parte integrante di un'invenzione di procedimento e come tale è tutelabile sempre e soltanto in quanto articolazione del procedimento brevettato», e che la Corte d'Appello avrebbe correttamente ritenuto che «i caratteri di originalità, altezza inventiva e utilità industriale di Idrox coincidessero con quelli del procedimento oggetto di brevetto, per l'appunto incentrato sulla produzione di drosiprenone attraverso Idrox: diverso sa-

rebbe stato in altri termini il discorso se l'Idrox avesse potuto essere impiegato non solo nel processo di produzione del drosiprenone, ma anche di altri prodotti finali». Per la legge, un intermedio chimico è brevettabile se è nuovo, altamente innovativo e ha un'utilità industriale.

L'Idrox, per i giudici, non è separatamente brevettabile perché non ci si fa nient'altro che non il drosiprenone. O come dice la Cassazione in quanto «non risulta [...] avere di per sé una funzione autonoma e un'utilità concettualmente separabile dal procedimento di sintesi che conduce alla produzione di drosiprenone».

In questo quadro, i prodotti in-

PARERE CONTROVERSO

L'elemento intermedio, depositato in Europa dal colosso tedesco, non è soggetto alla tutela per altre lavorazioni

termi che servono ad elaborare un solo prodotto finito sono "tutelabili" solo nel quadro del processo di produzione complessivo che conduce al prodotto finale. Un'interpretazione che, comunque, sembra introdurre una discriminazione tra gli intermedi chimici, mentre, anche all'estero, la dottrina prevalentemente sostiene la loro brevettabilità in sé.

Nonostante l'Idrox non possa essere oggetto di autonoma brevettabilità, la Cassazione ha infine sanzionato, però, anche l'Industriale Chimica per contraffazione, dato che l'elemento intermedio è in ogni caso tutelato nel perimetro di quel brevetto europeo complessivo del prodotto finito che è stato pienamente riconosciuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

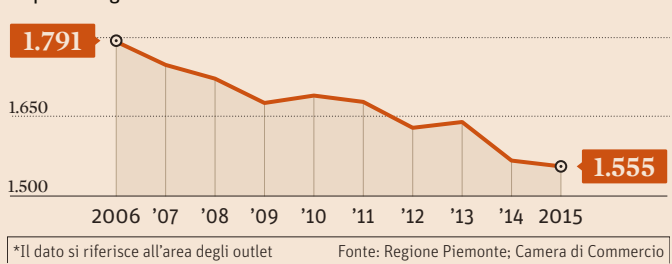
La spesa dei turisti e il numero dei negozi

IL POTENZIALE

La spesa pro-capite giornaliera dei turisti.

Dati in euro

IL TREND DELLE ATTIVITÀ COMMERCIALI A BIELLA
Imprese registrate alla Camera di commercio



LAVORO

In breve

MEDIA
Sky, l'ad Zappia incontra i sindacati
È fissato per martedì 17, all'Unione Industriali di Roma, un incontro fra il ceo di Sky Italia, Andrea Zappia, e i sindacati del lavoratori della media company di casa Murdoch. A seguire lo stesso ad vedrà il Cdr di Sky Tg 24. Nessun commento da parte del gruppo alla notizia che Il Sole 24 Ore ha potuto verificare, se non l'indicazione che incontri si tengono periodicamente, come accaduto peraltro a settembre. In effetti, il 19 settembre scorso le organizzazioni sindacali avevano incontrato il ceo di Sky Italia per un incontro sull'andamento economico che generalmente finora si è sempre però tenuto su base annuale. Massimo riserbo per ora dunque sull'appuntamento di martedì 17 che avrà comunque il suo focus sul futuro delle attività nella sede romana di Sky. L'incontro si tiene in un momento in cui si fanno sempre più insistenti i rumors riguardanti il trasferimento di Sky Tg24 a Milano, facendo restare a Roma solo un presidio con la redazione politica in una sede differente da quella di Via Salaria e nei pressi di Montecitorio. Da qui i timori dei sindacati per il possibile impatto occupazionale di un eventuale trasferimento su tecnici e maestranze. A questo si aggiungono i timori per il trasferimento anche fra i giornalisti di Sky Tg24. Va detto che, come riportato allora in un comunicato congiunto dei sindacati, durante l'incontro di settembre lo stesso Zappia aveva smentito le voci di una chiusura della sede romana. (A. Bio.)

Consultazione. Il fronte sindacale si spacca nella campagna sui quesiti su voucher e appalti proposti dalla Cgil

Da Cisl e Uil stop al referendum

Furlan: non serve una consultazione, basterebbe una legge di due righe

Giorgio Pogliotti
ROMA

Il referendum divide il fronte sindacale. All'indomani della Consultazione alla consultazione popolare sui due quesiti proposti dalla Cgil per l'abrogazione dei voucher e delle disposizioni che limitano la responsabilità solidale "piena" negli appalti, Cisl e Uil prendono le distanze dall'iniziativa referendaria, preferendo percorrere la strada dell'accordo tra le parti sociali con il governo, da recepire attraverso lo strumento legislativo. Lo svolgimento del referendum potrebbe essere cancellato se l'eventuale iniziativa normativa dovesse essere valutata dalla Corte di Cassazione in linea con il quesito.

Quanto al governo, per voce del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha ribadito l'intenzione di intervenire per evitare abusi nell'utilizzo dei voucher, dopo aver introdotto la tracciabilità dei buoni: «Il governo - ha detto il ministro - non sta cercando di fare

maquillage per evitare il voto, la riflessione la siamo facendo da mesi». Poletti ha così risposto alla leader della Cgil, Susanna Camusso, che ieri ha ribadito come «i voucher sono diventati la malattia del Paese perché hanno sdoga-

IL CASO

Possibile commissariamento della Cisl-Fp dopo che sono emerse 75 mila tessere in più. Tra i papabili si fa il nome di Maurizio Petriccioli

to la deregolamentazione dei rapporti di lavoro. Il nostro obiettivo è una regolamentazione del lavoro occasionale come rapporto di lavoro. No a maquillage sui voucher». Dalle dichiarazioni di Camusso non sembrano esserci spazi per modifiche, l'obiettivo è la cancellazione secca dei voucher. Mentre sono tre le modifiche su

cui sta lavorando il governo - riduzione del tetto sugli importi e dei tempi di rimborso, divieto di integrazioni dello stipendio attraverso il voucher - che potrebbero essere recepiti nel dl Milleproroghe da convertire entro febbraio. Intanto la commissione Lavoro della Camera sta esaminando il testo presentato dal presidente Cesare Damiano (Pd), che punta al ripristino della legge Biagi, con la limitazione dell'utilizzo dei voucher solo a determinate categorie svantaggiate e per alcune tipologie di lavoratori. «Eventuali restrizioni nell'impiego dei voucher devono accompagnarsi con la liberalizzazione dei contratti intermittenti che possono essere stipulati anche a tempo indeterminato», replica il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Ap).

Quanto al sindacato, Cisl e Uil vogliono evitare la consultazione. Lo ha ribadito ieri il segretario generale della Cisl Annamaria

LAVORO ACCESSORIO

109,5

I voucher
Nei primi nove mesi del 2016 sono stati venduti 109,5 milioni di buoni per il lavoro accessorio, con una crescita del 34,6% rispetto al 2015

1,3

I percettori
Uno studio curato dal ministero del Lavoro evidenzia che i percettori di almeno un voucher nel 2015 sono stati 1,3 milioni

3

Le regioni
Sono Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna le tre regioni con più voucher venduti

Furlan: «Non serve un referendum basterebbe una legge di due righe - ha detto -». Bisogna tornare all'origine dei voucher, quando la legge Biagi aveva individuato come strumenti del tutto eccezionali per lavori del tutto discontinui. Chiediamo al governo e al Parlamento di affrontare con serietà e subito questi temi». Il tema dei quesiti è stato affrontato all'esecutivo della Cisl che ieri aveva all'ordine del giorno la questione "tessere gonfiate" della Funzione pubblica: da una verifica effettuata tra tutte le categorie, infatti, sono emerse 75 mila tessere in più nella Cisl-Fp. Si parla da giorni del possibile commissariamento della categoria, tra i papabili si fa il nome di Maurizio Petriccioli. Anche il leader della Uil, Carmelo Barbagallo, ha detto di voler evitare che il referendum possa spaccare il sindacato, ed ha rilanciato l'iniziativa unitaria per trovare una soluzione condivisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti. Il 24 l'incontro decisivo

Gli elettricisti ritirano lo sciopero di lunedì e tentano l'affondo

Cristina Casadei

L'ondata di scioperi della manifattura sollevata da Fildem, Femca e Uiltec, se martedì ha guadagnato una categoria (i calzaturieri), ieri ne ha persa un'altra (gli elettricisti). Oggi a Firenze ci sarà la manifestazione e lo sciopero dei tessili a cui si sono uniti anche i calzaturieri che martedì hanno rotto le trattative con Assocalzaturifici, ma è stata annullata l'agitazione degli elettricisti prevista inizialmente per oggi e spostata a lunedì 26 gennaio.

Dopo l'ultimo incontro delle segreterie nazionali di Fildem Cgil, Flacil Cisl Reti e Uiltec, con la controparte datoriale dovsono presenti, tra gli altri, Assoelettrica-Confindustria, Tema, Gse, Utilitalia, Conservizi, Sogin ed Energia concorrente, i sindacati hanno ritenuto di avere sufficienti garanzie per potersi sospendere le azioni di lotta proclamate, tra cui il blocco degli straordinari, e per riaprire il dialogo. Il 24 gennaio è stato fissato un incontro in plenaria in cui si tenterà l'affondo per arrivare a un'intesa. Se l'intesa viene raggiunta porterebbe con sé anche la riunificazione sotto un unico testo dei contratti di Assoelettrica, Utilitalia ed Energia concorrente.

Il contratto degli elettricisti riguarda circa 60 mila lavoratori ed è scaduto da oltre un anno. Nel settembre del 2015 i sindacati avevano presentato la loro piattaforma dove chiedevano aumenti per 140 euro e sostanzialmente difendevano lo status quo per la parte normativa. Le aziende invece hanno avanzato una serie di proposte legate a necessità organizzative e operative, chiedendo una serie di modifiche su turni, reperibilità, orario di lavoro e provvedimenti disciplinari. Proposte sulle quali

sarebbero state delle modifiche sostanziali.

Sarebbero infatti rimaste solo alcune condizioni considerate irrinunciabili come l'articolo 42 (trasferimenti) per la parte relativa alla durata dell'indennità e la possibile applicazione dell'articolo 38 sui turni anche nelle aziende che applicano il contratto di Federlettrici del 1996, ma attraverso uno specifico accordo aziendale. Sull'apprendistato vi sarà una revisione, valida per coloro che saranno assunti

LA MANIFESTAZIONE

Oggi a Firenze la manifestazione dei tessili e dei calzaturieri: trattativa bloccata su modello e flessibilità

sunti con questo contratto dopo la stipula del nuovo ccnl. L'obiettivo della revisione, spiegano i sindacati sarebbe di agevolare la possibilità di un numero maggiore di assunzioni nel settore. Secondo quanto emerso dall'incontro tra la controparte datoriale e i sindacati vi è l'intenzione di valorizzare il secondo livello di contrattazione e di renderlo la sede dove affrontare anche reali esigenze e criticità. In questa sede dovrebbe anche essere avviata la sperimentazione sul sistema di classificazione. Infine sono state richieste dai sindacati precise garanzie sulla solidarietà di settore sia per collocare gli esuberanti annunciati, sia per costituire un Fondo di settore. Per la parte economica ci sarebbero delle aperture per arrivare a un aumento di 105 euro complessivi. Su queste basi il 24 si tenterà l'affondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATI IN ITALIA

Recupera il grano, ancora giù la soia

di **Alessio Romeo**

Seduta positiva ieri alla Borsa merci di Bologna, alla riapertura dopo la pausa per le festività, per tutti i principali cereali. Solo il frumento tenero nazionale è rimasto invariato, mentre sono salite quasi tutte le varietà estere, con guadagni fino a 3 euro, e soprattutto il grano duro nazionale, che ha messo a segno recuperi tra 5 e 8 euro per tonnellata dopo le battute d'arresto accusate a fine 2016. Sul listino maidico è salito di 2 euro il mais extra-Ue, geneticamente modificato, uno mangimistico. In rialzo anche i cereali minori come l'orzo, sostenuti dal grande freddo in tutta Europa che ha fatto aumentare la domanda. Ancora male invece i semi oleosi, nonostante i timori sull'andamento del raccolto in Argentina, con la soia estera Ogm che ha perso fino a 12 euro. Giù anche le farine vegetali d'estrazione, con i panelli di soia nazionale Ogm free che hanno accusato il calo più pesante. Invariati i risoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDICI CONFINDUSTRIA

Indici dei prezzi delle merci usati mercato internaz. (34 prodotti) ponderati sul consumo domestico (Iud) e sul consumo italiano (E)

	Dollari (base 1977=100)			Euro (base 1977=100)		
	01/16	Set16	01/15	01/16	Set16	01/15
Alimentari (tot.)	117,65	119,04	132,67	121,78	121,07	134,71
Bevande	99,25	97,32	76,16	102,65	98,91	77,26
Cereali	158,03	154,10	178,02	163,55	157,48	176,00
Carne	83,15	92,53	138,43	86,14	94,18	140,66
Grassi	177,27	173,75	141,65	183,45	176,68	143,77
Non alimentari (tot.)	343,48	347,45	327,90	355,54	353,43	332,96
Tessili	206,12	200,21	176,41	213,38	203,28	178,96
Varie industriali	461,22	460,48	380,63	477,37	468,33	386,42
Commodities (totale)	386,61	356,11	364,95	400,30	362,32	370,64
Totale (est. comb.)	246,29	247,24	242,24	252,98	251,48	245,98
Totale generale	322,76	327,23	309,85	334,15	331,25	314,67

BORSA ELETTICA

Prezzo unico nazionale del 13.01.2017						
Ore	€/MWh	Ore	€/MWh	Ore	€/MWh	
01.00	66,010290	09.00	89,015680	17.00	83,840500	
02.00	95,286200	10.00	93,597710	18.00	93,179730	
03.00	54,418400	11.00	91,123760	19.00	93,760000	
04.00	51,686160	12.00	94,170000	20.00	86,772400	
05.00	49,052770	13.00	83,600000	21.00	81,021270	
06.00	58,802800	14.00	85,440000	22.00	74,079500	
07.00	76,029810	15.00	83,193200	23.00	72,657600	
08.00	84,803190	16.00	83,996570	24.00	69,338990	

DIAMANTI

Valori Best Average, in dollari Usa per carato. I prezzi indicati si intendono per la vendita all'ingrosso all'origine nei Paesi di produzione, al netto di spese, valore aggiunto e imposte. Brillanti da 0,70-0,89 carati

Colore	Qualità	Valori al 28.12.2016
D (bianco extra eccezionale +)	vs1	3410-4538
D (bianco extra eccezionale +)	vs2	3265-4234
E (bianco extra eccezionale)	if	5102-6473
F (bianco extra)	vs1	4158-5111
F (bianco extra)	vs2	3388-4163
G (bianco extra)	vs1	2866-3647
H (bianco)	vs2	2600-3186
I (bianco sfumato)	if	3234-3773
J (bianco sfumato)	vs1	2660-3125
K (bianco sfumato)	vs2	2015-3356
L (bianco leggermente colorito)	vs1	1557-1998
M (bianco leggermente colorito)	vs2	1358-1792

Valore riferito a pietra con data di certificazione di valore internazionale, tagliata e abilitata, di buon proporzioni di tagli estesi da particolarità naturali indesiderate.

Fonte: Rapoport, New York (Internet: www.diamonds.net)

SU DIVERSE PIAZZE

Bologna

L'istino delle quotazioni all'ingrosso rilevate dal Comitato della Borsa merci di Bologna. Prezzi €/tomm., Iva esclusa (base Bologna).

Prodotti	29.12.16	12.01.17
Frumento tenero nazionale (rinfusa partenza)	222-227	222-227
N° 1 var. speciali, kg/178/79	179-181	175-181
N° 2 fino, kg/178	175-179	175-179
N° 3 buono mercantile, kg/176	—	—
N° 5 mercantile, kg/173/75	—	—
Frumento tenero estero	276-278	278-280
Northern Spring USA	281-285	283-287
Canada Western Red Spring 1	177-181	180-184
Comunitario kg/175/76 min	242-244	242-244
Austria qual. 1,79 kg/17 prot. 15%	180-182	180-182
Tedesco tipo 877 kg/17 prot. 11,5%	—	—
Frumento duro nazionale (rinfusa)	215-220	220-225
Pr. Nord, fino ps 79/80	198-201	203-206
Pr. Nord, buono merc. ps 76/77	173-178	178-186
Pr. Centro, fino protetto ps 80	210-215	218-223
Pr. Centro, fino ps 79	193-198	201-206
Mercantile kg/174	183-188	191-196
Frumento duro nazionale (rinfusa)	173-175	173-175
Avena nazionale (um. 14%)	177-179	177-179
Nazionale comune (con carati.)	179-181	179-181
Comunitario	184-186	186-188
Estero non comunitario	—	—
Ad uso energetico	—	—
Cereali minori e leguminose (rinfusa arrivo)	151-156	151-156
Orzo nazionale (58/61)	151-156	156-161
Orzo nazionale (62/64)	156-161	161-166
Orzo nazionale (65 e oltre)	161-166	166-171
Orzo estero naz.	167-169	169-171
Sorgo estero	—	—
Frumento duro zootecnico	0-189	0-190
Pisello proteico naz.	—	—
estero	—	280-282
Favino bianco nazionale	—	—
Cruscanti di tenero (rinfusa arrivo)	120-121	120-121
Crusca e cruscello	120-121	120-121
Trifoglio	122-124	122-124
Farinaccio	122-125	122-124
Cruscane cubettate nazionale	122-124	122-124
Cruscanti di duro (rinfusa arrivo)	160-161	160-161
Crusca e cruscello	164-165	164-165
Trifoglio	165-190	185-190
Farinaccio	185-190	185-190
Cruscane cubettate	160-161	160-161
Cruscane cubettate nazionale	164-165	164-165
Cruscane cubettate estero	165-190	185-190
Farine di qualità superiore	495-515	495-515
tipo 00 (W300 min.-P/L0,6 max.)	485-505	485-505
tipo 00 (W300 min.-P/L0,6 max.)	440-460	440-460
tipo 0 (W220/250 min.-P/L0,6 max.)	376-382	381-387
Semola con caratteristiche di legge superiori ai minimi di legge	442-453	447-458
Agroalimenti biologici	400-405	400-405
Frumento duro	313-323	313-323
Frumento duro	295-305	295-305
Granoturco	350-360	350-360
Favino	380-390	380-390
Semi di soia uso alimentare	645-655	645-655
Semi di soia uso zootecnico	625-635	625-635
Cecili	—	—
Pisello proteico	198-208	198-208
Cruscanti di tenero	198-208	198-208
Cruscanti di duro	198-208	198-208
Semi oleosi	—	—
Soia (rinfusa partenza)	412-415	405-408
Semi di soia estero	424-437	422-425
Semi di soia estero tostato	—	—
Semi di girasole nazionale	—	—
Derivati lavorazione granoturco	195-197	195-197
Farina integrale uso zootecnico	154-156	156-158
Gran gluten feed	—	—
Semola glutinata	—	—
Farine vegetali di estrazione	369-370	359-360
Soia tost. integ. naz. (prot. 44% s.l.q.)	366-367	356-357
Soia tost. integ. estera	376-376	364-366
Soia tost. integ. naz. non OGM	417-418	405-406
Soia tost. integ. Estera non OGM	—	—

non da OGM	480-482	468-470	
era non da OGM	—	—	
	159-177	158-176	
estero	204-206	202-204	
	246-250	246-248	
disidratate			
oleina 17%	220-225	220-225	
	200-205	200-205	
	155-160	155-160	
90% medica	215-220	215-220	
	185-190	185-190	
	165-170	165-170	
ubettato	100-105	100-105	
ubettato 10%	125-130	125-130	
ubettato 8%	107-109	107-109	
	410-430	410-430	
	385-430	385-430	
	290-335	290-335	
	860-960	860-960	
	650-750	650-750	
	560-660	560-660	
	560-660	560-660	
	560-660	560-660	
	560-660	560-660	
	610-710	610-710	
	</		

Saucony[®]

ORIGINALS



sauconyoriginals.it

Distributed by Sportlab Srl / Montebelluna (TV)

Industria + Finanza

Hilfiger: «Ammiro lo stile italiano»

MARTA CASADEI PAG. 18



Industria + Finanza

Parte da Firenze il rilancio di Replay

SILVIA PIERACCINI PAG. 19



Beauty + Benessere

Le fragranze da donna trainano i nuovi lanci

MARIKA GERVASIO PAG. 20



SCENARI

Moda uomo in forte crescita fino al 2020

Firenze passa il testimone a Milano nel segno di un cauto ottimismo: l'Italia conferma la leadership nella fascia alta

di **Giulia Crivelli**

Il 2016 è finito lasciando in eredità al 2017 molti problemi economico-finanziari, sociali e geopolitici e pochissime soluzioni, in qualunque direzione e da qualsiasi posizione si guardi. Eppure mai come quest'anno per il sistema tessile-moda italiano e in particolare per il comparto uomo vale la pena di fare uno sforzo collettivo di ottimismo della ragione. Partendo dai dati diffusi sul menswear italiano alla vigilia di Pitti Uomo, che si chiude oggi a Firenze, per arrivare a quelli di Euromonitor, che prevede, da qui al 2020, una crescita del comparto maschile - a livello globale - superiore a quella della donna.

Nel 2016 l'abbigliamento donna, a livello globale, ha superato quello maschile di oltre 200 miliardi, ma il gap è destinato a ridursi

Secondo le elaborazioni di Sistema moda Italia (Smi), nel 2016 l'industria della moda maschile crescerà quasi dell'1% e sfiorerà i 9 miliardi di fatturato, con un export di 5,7 miliardi, aumentato dell'1,9% sul 2015. Buone notizie anche per Milano, che oggi raccoglie il testimone da Firenze come capitale di gennaio del menswear: dopo quattro intensi giorni di fiera alla Fortezza da Basso e di eventi affollatissimi nonostante le tempe-

rature polari, stasera all'Hangar Bicocca si terrà la sfilata di Ermenegildo Zegna e da domani a martedì ci saranno più di cento appuntamenti tra sfilate, presentazioni in showroom ed eventi (si veda la scheda in pagina). Secondo un report della Camera di commercio di Milano, nel 2016 le vendite all'estero di abbigliamento e accessori (uomo e donna in questo caso) prodotti nel capoluogo lombardo sono cresciute dell'8% a quasi 5 miliardi. Se poi si considera l'intera Lombardia, con le sue 14 mila aziende del tessile-moda, nei primi nove mesi l'export ha superato i 9 miliardi, crescendo del 4,7%, un tasso quattro volte superiore a quello dell'export italiano complessivo (+1,2%).

Tornando al segmento uomo e allargando l'orizzonte, fanno ben sperare le previsioni di Euromonitor: il Cagr (tasso medio di crescita annuo) mondiale da qui al 2020 sarà del 2,3%, leggermente più alto del 2,2% del segmento donna. In Europa e Nord America le differenze saranno però più marcate: nel vecchio continente l'uomo crescerà dello 0,7%, la donna dello 0,4%, mentre in Canada e Stati Uniti le percentuali saranno rispettivamente del 2,1% e del 1,3%. La donna continuerà quindi a essere un mercato più grande (Euromonitor stima che nel 2016 valga 639 miliardi di dollari a livello globale contro i 417 dell'uomo), ma il gap è destinato a diminuire.

L'Italia è leader nelle fasce alte del mercato e gli appuntamenti di gennaio lo confermano: un simbolo della moda inglese, Paul Smith, ha snobbato la London Fashion Week per organizzare una sfilata-performance a Firenze, mentre Tommy Hilfiger, che ha fatto la storia della moda americana, è stato a Pitti per presentare la nuova linea premium, benché tra poco anche New York ospiterà la sua fashion week. Gli eventi fuori fiera reggono il confronto con quelli di Parigi e Londra. Anzi, lasciando da parte l'understatement che comunque si addice più agli inglesi che a noi italiani, possiamo dire che gli eventi sono stati eccezionali: dalla sfilata di Stefano Ricci nella Sala Bianca di Palazzo Pitti, parte degli Uffici, il museo italiano più visitato del 2016, all'apresentazione di Ballantyne all'interno dell'Officina Santa Maria Novella, che dal 1602 crea fragranze famose nel mondo. Milano non sarà da meno, aprendo a sfilate e allestimenti i suoi palazzi più belli. Non mancheranno le aperture di nuove negozi: lunedì verrà inaugurata la prima boutique Lardini e Giuliano Pasini in via Gesù e nelle prossime settimane ci saranno altri debutti in Monte Napoleone, a partire da Brunello Cucinelli.

C'è un ultimo e non meno importante motivo per essere ottimisti: nel Paese dei campanilismi, il tessile-moda sembra davvero intenzionato a fare sistema. A Pitti è stato annunciato che nascerà a breve un'unica federazione confindustriale del settore, che unirà tessile-abbigliamento (Smi), scarpe (Assocalzaturifici), borse (Aimpes) e occhiali (Anfaio). Sommando i singoli fatturati e aggiungendo l'oreficeria, si arriva a 90 miliardi. Nessun Paese al mondo può reggere il confronto con la "portataerei" italiana della moda. Ma dobbiamo esserne convinti noi per primi, sentendoci, appunto, a bordo della stessa, grande, nave.



24 mila

BUYER A PITTU UOMO

Sulla base dell'affluenza dei primi tre giorni, la manifestazione conta di chiudere oggi in linea con l'edizione del gennaio 2016 e con una forte presenza di buyer europei, americani, cinesi e giapponesi. Confermato il ritorno dei russi, mentre sono stati quasi assenti i turchi



In & Out. Qui sopra, e in basso, i visitatori di Pitti affollano o si rilassano nello spazio antistante il padiglione principale, apparentemente incuranti del freddo polare. A sinistra, lo stilista inglese Paul Smith, ospite speciale di questa edizione della kermesse



1.220

MARCHI PRESENTI A PITTU UOMO

La manifestazione fiorentina è la più importante al mondo per l'abbigliamento e gli accessori maschili di fascia medio-alta e alta. Negli anni ha saputo rinnovarsi e creare sezioni dedicate, ad esempio, agli occhiali, e organizzando anche sfilate, mostre ed eventi nei luoghi più suggestivi della città



ALPHA
STUDIO

ALPHA STUDIO.COM

PITTI 91

Dai buyer «allerta» sui prezzi

di **Marta Casadei**

I buyer internazionali promuovono Pitti 91, pur in uno scenario complicato come quello attuale. Nel quale conta la creatività, sì, ma ad avere peso sono soprattutto qualità del prodotto, ricerca e prezzo. Perché il consumatore spende, ma solo se ne vale la pena.

Il primo a sottolineare l'importanza di un prezzo giusto per i prodotti made in Italy è Mario Dell'Oglio, titolare della boutique Dell'Oglio di Palermo e presidente di Camera Buyer: «Nella moda si può acquistare un capo o un accessorio perché piace o emoziona, indipendentemente dal prezzo. Oggi, tuttavia, alcuni prodotti sono venduti a prezzi ingiustificati, alzati sulla scia di una staffetta tra top brand che non guardano più al mercato italiano - dice -. Stiamo ahimè abbandonando la possibilità di vendere un certo tipo di made in Italy in Italia, un mercato peraltro molto competente in termini di scelte d'acquisto». Dell'Oglio a Pitti ammette di aver trovato proposte valide: «Prodotti classici rivisti in chiave contemporanea, che piacciono molto ai giovani. I clienti finali oggi vogliono la contaminazione tra tailor made e tecnologia, classico e avant garde. A un prezzo giustificato».

Parla di prezzi anche Konstantin Andricopoulos, Development Director di Bosco di Ciliegi Group che opera in Russia sia attraverso department store di lusso come Gum sia come distributore di brand italiani, tra cui Ermenegildo Zegna ed Etro: «Con il rublo che ha perso valore sull'euro, è inevitabile che i nostri clienti oggi guardino l'etichetta

Cautela negli acquisti da parte dei russi, che restano scettici sul fenomeno delle collezioni «genderless»

di un capo e rimangano stupiti. Se però si trovano davanti un pezzo impreziosito da lavorazioni particolari e realizzato in materiali di altissima qualità il ragionamento cambia: sono disposti a spendere», dice Andricopoulos è un habitué a Pitti Uomo: «Vengo da vent'anni: è una vetrina fondamentale, soprattutto se si dialoga con un mercato come quello russo dove il made in Italy ha grandissimo valore». La ripresa della Russia, intravista e soprattutto auspicata da molti imprenditori, non sarà immediata: «Nei consumatori sta tornando la fiducia - spiega - ma ci vorrà ancora un anno perché il mercato torni a crescere». Intanto i buyer di Bosco di Ciliegi cercano prodotti «ricercati ma soprattutto indossabili. Non come quelli che spesso si vedono sulle passerelle di Milano. Le collezioni genderless, per esempio, in Russia non hanno molto seguito perché l'estetica femminile e quella maschile continuano ad essere diverse».

Un altro volto sempre presente a Pitti Uomo è Eric Jennings, VP & Fashion Director, Menswear di Saks Fifth Avenue: «Altrove non c'è una fiera come questa. Noi siamo qui soprattutto per cercare potenziali partner produttivi per la nostra private label: il made in Italy per i nostri clienti è decisivo». Che, in un momento non facile per i department store americani, vogliono essere coccolati: «Per attirare i consumatori, vecchi e nuovi, è necessario offrire una shopping experience unica, che includa il digitale ma sappia dare qualcosa in più». Il team di Saks Fifth Avenue si sposta oggi a Milano per la quattro giorni di moda maschile: «Quest'anno il calendario per noi sarà più corto e quindi molto impegnativo. E ci sono molti cambiamenti in atto, come il ready-to-buy: per la prima volta non avremo lo show di Gucci durante la moda uomo. Per me è strano non andarci, certo, ma è un'evoluzione inevitabile: credo nella formula "see now buy now"».

ONLINE

www.moda24.ilssole24ore.com



Speciale Moda24 sulla moda junior

Anche nella moda junior la concorrenza si fa più agguerrita sia a livello produttivo, dove il made in Italy mantiene un drappello di imprese familiari, sia nella distribuzione dominata dalle catene e incalzata dall'e-commerce. Al settore Moda 24 dedica lo Speciale che sarà in edicola giovedì, giorno di apertura di Pitti Bimbo, fino a sabato 21 alla Fortezza da Basso a Firenze



Sfilata newyorkese per Valentino

In scena a New York al The Beekman, hotel nel cuore di Manhattan, la sfilata Valentino Pre-Fall Resort 2017. La maison manda in passerella le creazioni di Pierpaolo Piccioli, per la seconda volta senza Maria Grazia Chiuri.



Sieri per le doppie punte: il test di Moda24

Dalla cosmetica formule protettive, filmogene e sigillanti per minimizzare le doppie punte e prevenirne la formazione. Il denominatore comune di questi prodotti: si applicano sui capelli umidi o asciutti e si lasciano asciugare senza risciacquo. Tre proposte per tre fasce di prezzo.

Social network

Facebook, Twitter e Instagram per dialogare con noi

@24Moda
Ballantyne a Pitti Uomo con la capsule FW 17-18 Sport Intarsia

@24moda
Fornarina acquisita dagli asiatici People Group. La sede resta nelle Marche

@24moda
A Pitti Uomo, natura reinterpretata in chiave tecnologica per le borse Furla

Redazione Moda24

DIRETTORE RESPONSABILE:
Roberto Napoletano

VICE DIRETTORI:
Edoardo De Biasi (vicario), Alberto Orioli, Salvatore Padula, Alessandro Plateroti

IN REDAZIONE:
Francesca Padula caposervizio
Giulia Crivelli fashion editor e vice

Chiara Beghelli
Marika Gervasio

PROGETTO GRAFICO:
Adriano Attus

Industria+Finanza

ESPANSIONE

L'Europa traina Hilfiger

Lo stilista-imprenditore è tornato a Firenze e ha lanciato una linea prodotta in Italia

di **Marta Casadei**

«Firenze è la capitale della moda maschile. E la moda italiana è la migliore al mondo: spicca per gusto, artigianalità e attenzione ai dettagli. Per questo ho deciso di lanciare una linea made in Italy, Hilfiger Collection, e di tornare a Pitti. Direi che sono abbastanza "ossessionato" dal lifestyle italiano». Tommy Hilfiger, stilista e imprenditore, 65 anni, si definisce un "American Dreamer" - questo è il titolo della sua autobiografia, uscita nel 2016 - ma è anche un estimatore dell'Italia. Che, come l'intera Europa, è un «mercato in espansione per il brand», dal 2010 parte del colosso americano Pvh Corp. Nel terzo trimestre 2016, Tommy Hilfiger ha infatti messo a segno ricavi per 927 milioni di dollari, +4% sul medesimo periodo dell'anno precedente. La divisione Tommy Hilfiger Inter-

national, in particolare, nei tre mesi ha fatturato 525 milioni di euro, in salita del 16%.

Per amore e per business, dunque, lo stilista ha scelto di presentare la collezione A-I 2017/18 alla 91esima edizione di Pitti Uomo, sia con un evento-installazione a Palazzo Corsini, sia entro le mura della Fortezza da Basso, dove l'azienda ha svelato anche una serie di soluzioni per lo shopping multichannel.

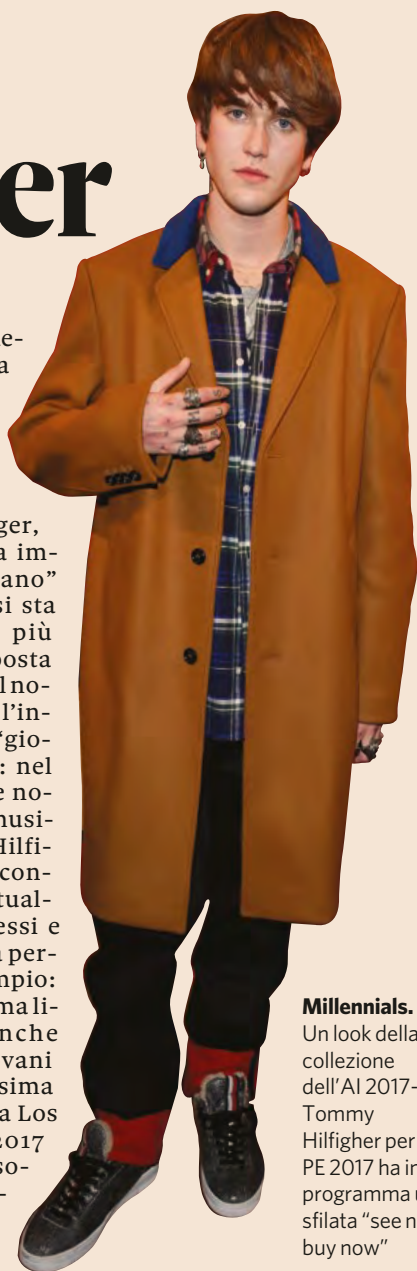
Avanguardia, del resto, è una parola che ben si addice alla storia di Hilfiger: sono passati 32 anni da quando ha lanciato il proprio brand, proponendolo come «The next big thing in american fashion», e lo stilista-imprenditore continua a guardare al mondo della moda (e non solo) con la stessa dose di curiosità e un bel po' di voglia di rischiare. Quella stessa voglia che l'ha portato a cavalcare l'onda dei social network e del ready to buy ben prima che raggiungesse il picco. «Sono sempre alla ricerca di cose nuove, fresche, stimolanti - dice - per spingere il marchio verso il prossimo step».

La mossa più recente di Hilfiger è stata quella di scegliere Gigi Hadid come musa ispiratrice, collaboratrice e testimonial delle proprie collezioni: «Gigi è una superstar con milioni di follower su Instagram. Coinvolgerla nel nostro progetto credo sia stata una mossa molto saggia e non solo perché

ha molti fan: ci dà consigli sul design attingendo dalla propria cultura, quella dei Millennials, che per noi è ricca di nuovi stimoli. Da quando collaboriamo con lei le vendite womenswear sono cresciute».

La clientela di Tommy Hilfiger, brand che nel proprio dna ha impresso uno «spirito americano» «che non verrà mai meno», si sta evolvendo in un prodotto più fashion e urbano, non è composta esclusivamente da under 35: «Il nostro pubblico è trasversale, ma l'intento è quello di mantenerci "giovani" e non solo nell'estetica: nel legame continuo con le ultime novità in termini di arte, moda, musica, celebrity e Internet», dice Hilfiger. Che oggi punta dritto alla conquista dei Millennials e contestualmente cerca di capirne interessi e approcci. Utilizzando in prima persona i social network, per esempio: «Mi piace essere sempre in prima linea: uso Instagram e anche Snapchat». Sulla scia dei giovani influencer americani, la prossima tappa di Tommy Hilfiger sarà a Los Angeles, con la sfilata P-E 2017 "see now buy now". «Non bisogna aver paura di andare avanti», conclude Hilfiger.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Millennials.
Un look della collezione dell'AI 2017-18. Tommy Hilfiger per la PE 2017 ha in programma una sfilata "see now, buy now".

ANNIVERSARI

I 70 anni di Wrangler

Capsule.
La camicia creata da Peter Max per celebrare i 70 anni di Wrangler



È tra i più antichi marchi di jeans al mondo e ha scelto Pitti per festeggiare 70 anni: Wrangler, acquisito nel 1986 dal colosso americano Vf, ha presentato in anteprima a Firenze la collezione Retro Glory e quella creata con Peter Max, artista psichedelico che ha costruito la sua fama a partire dagli anni 60 e che già negli anni 70 aveva collaborato con Wrangler dal suo studio di New York.

La collezione Wrangler by Peter Max arriverà nei negozi in maggio, comprende capi maschili e femminili ed è solo il primo di una serie di progetti per festeggiare, da qui alla fine dell'anno, l'anniversario del brand. La distribuzione sarà molto selettiva, con un posizionamento nel segmento premium jeans, anche perché ogni capo, dalle camicie alle t-shirt, dai jeans ai giubbotti, dalle felpe ai bermuda, è rigorosamente made in Europe. In agosto è previsto un secondo lancio, con capi più invernali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANTALONI

Gta «taglia» le consegne in 48 ore

Realizzare un pantalone da uomo su misura in cinque giorni lavorativi, e addirittura in 48 ore per chi non può aspettare. È la sfida che sta per lanciare Gta Moda, storica azienda veneta di pantaloni maschili di fascia alta fondata dalla famiglia Tognolo, che dal 1955 unisce al contenuto stilistico l'industrializzazione sartoriale. E che dopo essere stata rilevata due anni fa da cinque imprenditori veneti guidati da Alberto Baban, con Tiziano Busin, Piero Bressan, Paolo Scaroni e Carlo Soglia che è l'amministratore delegato, ha messo a punto questo progetto definito «di vera italianità, che ha un forte radicamento nel territorio» simboleggiato dal disegno della bifora veneziana inserito nel marchio. Il primo passo è stato la costruzione di uno stabilimento produttivo vicino a Padova, inaugurato a maggio dopo un investimento di oltre un milione. La fabbrica - Sartoria padovana, in cui lavorano 27 persone - fa leva sull'efficienza assicurata dalla *lean production* per sviluppare, appunto, pantaloni su misura in tempi brevi, con una capacità produttiva di 20-21 mila paia all'anno. Dal prossimo aprile partirà il servizio "su misura" e gli oltre 200 negozi che vendono il marchio Gta potranno comunicare - via web e

Innovazione. La collezione di pantaloni Gta, declinata in cinque linee, è stata presentata a Firenze insieme al servizio "fast-industrializzato" che consente di ridurre a 48 ore i tempi di consegna del su misura



via telefono - le misure del cliente, mettendo in moto la catena produttiva accelerata.

«Stiamo investendo sull'offerta di prodotto e sul servizio al cliente per far crescere il nostro brand - spiega Soglia dallo stand del Pitti Uomo dove l'azienda presenta la nuova collezione declinata in cinque linee - e questo servizio fast-industrializzato rappresenta una grande innovazione: siamo gli unici che possiamo assicurare un pantalone su misura in 48 ore». Nel 2016 il fatturato Gta è stato di sette milioni di euro, per il 50% realizzato col marchio proprio e per l'altra metà con produzione per terzi. «Il nostro marchio sta crescendo del 20-23% a stagione - aggiunge Soglia - e il piano di sviluppo al 2019 prevede di passare da 50 mila a 100 mila paia all'anno». In fase di sviluppo anche i mercati esteri, che oggi valgono il 50% del fatturato, in particolare Giappone, Benelux, Germania e Spagna. «L'inserimento del "su misura" accanto a nuovi tessuti, nuove tipologie di stile e all'innovazione del servizio al cliente ci dà grandi prospettive per il futuro», concludono gli imprenditori.

- S.P.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIAN
EXHIBITION
GROUP
A merger of
Rimini Fiera and Fiera di Vicenza

VICENZA • JANUARY 20-25, 2017

Banca
Popolare di Vicenza
Sponsor Ufficiale Fiera di Vicenza



VICENZAORO JANUARY

THE JEWELLERY BOUTIQUE SHOW

T.GOLD

INTERNATIONAL JEWELLERY TECHNOLOGY SHOW



VICENZAORO.COM

HOT SPOT



Look anti-freddo firmato Edén Park

La collezione uomo autunno-inverno 2017-18 di Edén Park ha un appeal moderno sia nello stile che nella scelta di materiali. Tra le proposte ultra-calde e comode il chiodo in pelle nera (nella foto) con inserti in lana abbinato a giacca e maglione di lana con zip beige.



Pullover Cruciani a intarsi e righe

I pullover in cashmere della collezione Cruciani per il prossimo inverno sono impreziositi da intarsi con sfumature intense e da giochi di righe. La passione della maison umbra per il made in Italy è evidente in ogni dettaglio di una collezione che va dal day wear alla luxury leisure.



Pile re dell'inverno da Mauna Kea

Il pile è protagonista delle creazioni invernali Mauna Kea: giacche bomber, pantaloni, felpe hockey, camicie, t-shirt realizzati con tessuti artigianali tipici della tradizione, caratterizzati da elevati requisiti tecnici e sportivi e dal colore sapientemente applicato sui capi.



Black Dioniso con Caterpillar

Black Dioniso e Caterpillar a Pitti Uomo 91 presentano il Colorado Boot by Black Dioniso, un'edizione limitata che raccoglie la storia del celebre anfibio. Il modello maschile, caratterizzato da preziosi inserti in pitone e cocodrillo, sarà in vendita dal prossimo autunno 2017 e in pre-ordine dal 1 giugno 2017, tramite il web.



Camicissima, benvenuti a Pitti

Camicissima, brand di camiceria e abbigliamento maschile, ha debuttato a Pitti Uomo con il simbolo per eccellenza della cultura sartoriale: la macchina da cucire. Un'installazione di oltre due metri alla Stazione di Santa Maria Novella che, con la sua livrea in gessato black&white, interpreta il restyling d'immagine del brand.

Industria+Finanza

RIASSETTI

Replay rilancia su Cina e Usa

Ricavi a 220 milioni con ebitda tornato positivo nel 2016
L'Europa vale l'80%

di Silvia Pieraccini

◆ L'inversione di rotta è quasi completa, col ritorno all'ebitda positivo nel bilancio 2016. E per segnare anche simbolicamente la ripartenza, la "nuova" Replay dall'anima cinese è sbarcata, per la prima volta, al Pitti Uomo di Firenze per presentare le proprie collezioni.

«Il nostro focus resta il denim, vogliamo continuare a vendere quello che sappiamo fare bene alleandoci con partner che hanno capacità finanziaria e industriale», annuncia Matteo Sinigaglia, presidente e amministratore delegato della trevigiana Fashion Box cui fa capo il brand dal passato glorioso, arrivato dieci anni fa a fatturare 350 milioni di euro.

Da allora molte cose sono cambiate, a partire dall'azionariato con l'ingresso dei fratelli Sinigaglia a fianco della famiglia fondatrice Buziol, uscita un anno fa quando il 30% è stato acquisito dal gruppo Belle International quotato a Hong Kong (il 70%



Core business. Qui sopra, il flagshipstore Replay di Milano, innovativo spazio in piazza Gae Aulenti. A sinistra, un modello di jeans presentato a Pitti per l'A-17-18

resta ai Sinigaglia), uno dei più grandi retailer al mondo, partner di Nike e Adidas per i negozi della Greater China.

Belle International ora controlla la joint venture Replay China che ha l'obiettivo di aprire nell'area 150 monomarca Replay nei prossimi cinque anni. «La nostra strategia - spiega Sinigaglia - punta al posizionamento premium in tutto il mondo grazie alle alleanze con gruppi che hanno

competenze sui vari mercati. Nel 2016 abbiamo siglato accordi per il Sudamerica e in marzo apriremo il primo negozio in Brasile, a San Paolo. Entro il primo semestre di quest'anno, poi, chiuderemo l'intesa con un partner statunitense e nel 2018 affronteremo il Sud Est asiatico».

La distribuzione avrà declinazioni diverse a seconda dei Paesi. Se in Cina si punterà sui negozi, negli Usa Replay in-

tende partire con wholesale e ecommerce. «Vogliamo essere visibili nelle tre città più significative, New York, Miami e Los Angeles - spiega l'ad - seguendo una politica dei piccoli passi. Il mercato globale oggi è molto competitivo e per questo vogliamo privilegiare una crescita organica in tutte le aree».

Il 2016 si è chiuso con un fatturato di 220 milioni di euro (per l'80% realizzato in Europa), in linea con l'anno precedente, e il ritorno appunto a un margine operativo positivo. Per quest'anno Sinigaglia prevede anche il ritorno all'utile, dopo la fase di riorganizzazione (nel quartier generale di Asolo restano 350 persone, quasi mille nel gruppo), riduzione dei costi, riqualificazione del prodotto e dei negozi, con la chiusura di quelli non significativi per l'immagine e la riduzione delle dimensioni di vendita.

«Siamo all'80% del turnaround, ora manca il tassello delle aree geografiche», spiega Sinigaglia. Oggi Replay conta 2.900 clienti in Europa e una cinquantina di negozi. Il business arriva per il 60% dall'uomo e per il 40% dalla donna. «Con le variabili geografiche e politiche che ci sono sul mercato fare piani a cinque anni è irrealistico - conclude l'ad - ma una crescita organica del marchio è possibile, rendendo più leggibile il nostro prodotto che ha il focus nel denim e puntando su uno stile unico in tutto il mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROGETTI SPECIALI

Jacob Cohën su misura

◆ A partire da marzo sarà possibile personalizzare i jeans Jacob Cohën nei flagshipstore del marchio e in una selezionata rete di multibrand. Un passo naturale per un marchio che fin dall'inizio si è posizionato nel segmento del "luxury denim" grazie alla qualità dei materiali, all'artigianalità delle lavorazioni e al numero di fit e lavaggi. Il progetto Made to measure è quindi anche un omaggio a Nicola Bardelle, fondatore di Jacob Cohën, che tra i primi in Italia intuì le potenzialità di un progetto sartoriale costruito intorno al denim.

I negozi mostreranno ai clienti uno scrigno in legno con gli elementi da personalizzare: bottoni, etichette in cavallino e uno speciale tessuto di cotone con una palette di dieci colori da abbinare ad altrettanti tipi di bottoni, in bagno d'argento, oro e laccati. L'iconica etichetta in cavallino con logo in argento verrà personalizzata con i dettagli del cliente, per rendere ancor più unico e prezioso ogni pantalone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scatola magica. Bottoni, etichette e fili per rendere unico il proprio jeans

HOT SPOT



Il nuovo sartoriale degli abiti Altea

Giacche completamente destrutturate che sembrano camicie caratterizzano il nuovo stile "sartoriale" che Altea presenta a Pitti Uomo per l'Ai 2017-18. Giacche e pantaloni in versione abito in falso unito o spezzato, da abbinare alle sneaker.



Scarpe Fasciani in pelle di cavallo

Alberto Fasciani ha "disegnato" una collezione di calzature ispirata al viaggio, ribattezzata Ulisse, per il Pitti Uomo 2017. Tratto distintivo l'uso dei materiali, primo fra tutti la pelle di cavallo, la Horse Genuine Leather, che si presta alle lavorazioni artigianali proprie del brand di calzature di lusso.



American Vintage punta sui tessuti

Il brand francese diventato famoso per il suo stile casual chic punta su tessuti nobili come Modal (estratto dalla cellulosa), Supima («il cashmere del cotone») e Tencel, fibra a base di legno di eucalipto: protegge contro i batteri e l'umidità ed è isotermico, come la lana.



Tre nuovi modelli Clarks Originals

L'autunno-inverno 2017 porta una svolta per il marchio Originals firmato Clarks con tre nuove collezioni a Pitti Uomo 91: Dress, Casual e Sport. Estetica fedele ma in continua evoluzione: gli iconici modelli Desert Boot, Wallabee e Desert Trek hanno uno stile che rilegge il dna del brand con un twist inedito.



Boutique Siviglia nel Quadrilatero

Con la presentazione a Pitti Uomo di tre nuove capsule di pantaloni (Heritage, White e Clou) il brand marchigiano Siviglia festeggia i dieci anni del brand. Il marchio prêt-à-porter di abbigliamento uomo, donna e bambino aprirà quest'anno il primo monomarca nel Quadrilatero della moda a Milano

SAVE THE DUCK

Il «tocco» di Raeburn

◆ Unapiccolaoca che fischietta: è il logo di Save the Duck, un marchio di piumini che risponde all'esigenza sempre più diffusa di produrre e consumare nel rispetto degli animali, sviluppato da un'azienda con una lunga storia, la Forest, nata nel 1914 e oggi guidata da Nicolas Borgi, nipote del fondatore. Ora Save the Duck fa un passo ulteriore nella sostenibilità ambientale, grazie all'incontro con Christopher Raeburn, classe 1982, che ha creato la capsule Recycled, appena presentata a Pitti: capi ottenuti, come tutto ciò che disegna lo stilista inglese, da vecchi materiali militari.

«Da quando sono uscito dal college, nel 2006, il ritmo dei cambiamenti nella moda e nella società non ha fatto che accelerare - racconta -. Internet ha rivoluzionato i consumi e la comunicazione. Capisco chi è spaventato, ma io penso che sia un momento di grandi opportunità e che marchi come Save the Duck e i progetti di riciclo interpretino al meglio lo Zeitgeist». - G.Cr.



Capsule. Giacca con materiali riciclati

CON LUISA VIA ROMA

Peuterey lancia Icon

◆ Capi iconici, realizzati in materiali innovativi, immediatamente acquistabili. È questa la ricetta dell'Icon Project di Peuterey. L'azienda lucchese, ispirandosi al volo del primo dirigibile Zeppelin, ha creato la collezione di capispalla Icon: trench e parka leggerissimi poiché realizzati in cotone organico antipioggia e imbottiti in Thindown, tessuto in piuma che abbina calore e traspirabilità. Il progetto ha coinvolto anche Luisa Via Roma, storica boutique fiorentina e insieme big player delle vendite online: non solo, infatti, la collezione è stata lanciata in versione total white in boutique con un evento ad hoc durante Pitti Uomo, ma all'interno dello store è stato creato un corner speciale dove acquistare direttamente i capi Icon. Durante Milano Moda Uomo i capispalla, nella regolare palette di colori, saranno in vetrina nel flagship Peuterey di via della Spiga. Dove saranno anche immediatamente acquistabili. - Ma.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Total white. Parka e trench leggerissimi

But the true voyagers
are only those who leave
Just to be leaving;
hearts light, like balloons,
They never turn aside
from their fatality
And without knowing
why they always say:
"Let's go!"

- Charles Baudelaire



DONDUP

Via della Spiga 50 - Milano

Beauty+Benessere

FRAGRANZE

Ai profumi femminili il primato dei lanci

Nel 2016 in Italia sono arrivate 183 novità, di cui 128 da donna (+28%)

di **Marika Gervasio**

Con oltre 183 lanci nei primi dieci mesi del 2016 l'offerta di fragranze sul mercato italiano è cresciuta del 4,6% rispetto al 2015. In oltre il 90% dei casi si è trattato di nuovi lanci di prodotto, nel 7,1% di un rinnovamento della confezione, nell'1,6% di estensioni di linee già esistenti e nello 0,5% di rilanci.

A trainare la dinamicità dell'offerta, i profumi da donna con 128 novità e un incremento ben sopra la media del 28%; 41 sono state, invece, le fragranze maschili (+1,6%) e solo 14 sono stati i lanci di profumi unisex, calati del 4,6%.

Al livello mondiale, dai dati Mintel si evidenzia, invece, una ripresa dei lanci di



Le novità 2017. Da sinistra, Tenue de Soirée di Annick Goutal (in vendita da febbraio); Poison Girl eau de toilette di Dior (dal 24 gennaio); Paradiso Assoluto di Roberto Cavalli (sopra) e La Fenice Donna di The Merchant of Venice

profumi unisex, poco meno di 620 nel 2016, con una crescita del 47%, a conferma di un mercato internazionale meno specializzato di quello interno. L'analisi arriva dal Centro studi di Cosmetica Italia sui primi dieci mesi dell'anno appena chiuso. In media quindi ogni mese nelle profumerie sono arrivati più di 18 nuovi profumi che si sono affiancati a quelli già in commercio.

Tre le tendenze principali che hanno caratterizzato l'industria profumiera secondo Beautystreams per Cosmetica Italia. Il primo: la rosa, ingrediente classico della profumeria internazionale che specialmente nell'anno appena concluso è stato incluso all'interno di diverse nuove fragranze e prodotti skincare.

Il secondo ingrediente è stato il patchouli, un classico del panorama profumiero, che ha caratterizzato diversi prodotti innovativi. Il terzo leitmotiv è più esotico e proviene dalle isole caraibiche con fiori, design e colori che ricordano la vivacità di queste location.

Dalla profumeria di nicchia il trend più interessante ha riguardato i profumi per capelli come rituale olfattivo. In altri casi, la personalizzazione dei profumi è stata influenzata dalla filosofia orientale con fragranze in linea con i cinque elementi cinesi: acqua, legno, terra, fuoco e metallo.

Guardando al futuro, la nuova parola chiave sarà "eco-luxury", cioè prodotti di lusso con ingredienti organici ed eco-sostenibili.

Il tema della sostenibilità è, secondo Beautystreams, ormai così importante che non rappresenta più solamente una tendenza, ma un vero e proprio must. E questa sarà la vera nuova sfida per le fragranze del futuro.

PARTNERSHIP

Cosmoprof scommette sull'Iran

Si consolida il rapporto tra Cosmoprof Worldwide Bologna e Iran Beauty & Clean, principale manifestazione per il settore. Bologna Fiere Cosmoprof sarà agente internazionale esclusivo della 24esima edizione della manifestazione che si terrà a Teheran dal 25 al 28 aprile 2017, vendendo stand alle aziende internazionali.

Iran Beauty & Clean ospita tutti i settori beauty ed è un punto di riferimento nella regione del Golfo e Middle East per le aziende di cosmetics & toiletries, con imprese di make-up, accessori e skin care, dal mass market al prestige. Un'area speciale sarà dedicata alla profumeria, due settori per gli hair e beauty salon e uno al mondo nail. Cinque Country pavilion ospiteranno 150 piccole e medie aziende locali. Tra i padiglioni nazionali in crescita, Italia, Turchia e Corea del Sud.

L'Iran è un mercato in forte espansione, porta di accesso ai paesi dell'area del Golfo. Con oltre 80 milioni di abitanti, il 55% dei quali con un'età inferiore ai 30 anni, è il secondo mercato nell'area dopo l'Arabia Saudita e il settimo nel mondo, e rappresenta una nuova opportunità per le aziende internazionali. Nel 2017 si stima che il settore beauty raggiungerà in Iran un valore di 5 miliardi di dollari.

— **Ma.Ge.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONTECARLO

Prima Spa Givenchy in Europa

di **Paola Dezza**

È prestigioso il nuovo indirizzo che la Maison Givenchy inaugurerà a primavera nel mondo del benessere. Aprirà infatti il 15 marzo prossimo la prima Spa Givenchy in Europa, la terza al mondo, all'interno dell'hotel Métropole di Montecarlo, cittadina che accoglie sempre più hotel con Spa all'avanguardia.

«Abbiamo scelto di fare un'operazione complessa e quindi di non rinnovare soltanto la Spa, ma creare un progetto a 360 gradi, nel quale abbiamo investito una cifra pari a 2,5 milioni di euro, con l'obiettivo di mettere a disposizione dei nostri ospiti 2 mila metri quadrati di spazi lussuosi per la cura di sé e il proprio benessere — anticipa a Moda24 il general manager dell'hotel Serge Ethuin, che ha iniziato la sua carriera nel gruppo Hilton e lavorato molti anni proprio a Roma all'Hilton Cavalieri -. La nuova Spa avrà nel complesso 11 cabine per i trattamenti e sarà tutta declinata nei colori Givenchy: bianco e nero con qualche tocco d'oro». Il lusso degli ambienti della Spa e i trattamenti sofisticati del brand troveranno dunque spazio nella proprietà in stile Belle Époque che vide la luce nel 1889 nel cosiddetto Carré d'Or. L'ultima ristrutturazione dell'hotel risale al 2004 a opera del designer francese Jacques Garcia che ha saputo creare un grande albergo con 126 camere e suite dal fascino mediterraneo in sintonia con il suo tempo.

Ideata dall'architetto Didier Gomez, la Spa di nuova generazione si inquadra in un progetto più ampio che vedrà il rinnovo di tutti gli arredi di tessuto dell'albergo nelle parti comuni e nei salottini. Nei quali sarà introdotto anche il colore blu per richiamare il mare e rispettare quindi l'affaccio sul Mediterraneo.

Nella Spa si potranno effettuare trattamenti unici creati con la direzione dell'hotel, ma anche approfittare della sala dedicata ai consigli di make up.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Montecarlo. La Spa Givenchy al Métropole

ele
ven
ty
FIRST CLASS
MADE IN ITALY



SHOWROOM

MILAN - NEW YORK - TOKYO

WWW.ELEVENTY.IT

HOT SPOT



All'Erbolario il Sigillo di Qualità

L'Erbolario ha ricevuto il Sigillo di Qualità assegnato dall'Istituto tedesco di Qualità e Finanza che alla fine del 2016 ha stilato la classifica dei «Campioni del servizio» delle aziende che più soddisfano il cliente. L'azienda lodigiana ha conquistato il primo posto nel settore Salute e benessere e si è posizionata nella top ten generale.



La Prairie contro tutti i tipi di rughe

La Prairie presenta Line Interception Power Duo: combatte le rughe (dalle linee di espressione a quelle causate dai raggi UV e dalla forza di gravità) prima che si formino e aiuta a levigare la pelle nei punti in cui sono già comparse. Un trattamento per 14 giorni e 14 notti.



Ibc, effetto lifting per occhi e bocca

Sos Selfie di Ibc è stato studiato appositamente per la fragile zona del contorno occhi e bocca. Indicato per trattare le borse, occhiaie, micro rughe del contorno occhi, delle labbra e della fronte. Con principi attivi per un effetto lifting e uno sguardo più fresco.



Battista guida Venus Concept Italy

Riccardo Battista è il nuovo presidente e ceo di Venus Concept Italy, frutto della joint venture tra la canadese Venus Concept e B.B. azienda italiana che produce tecnologie per la medicina estetica. Nel nuovo board italiano anche Dom Serafino (chairman, ceo & co-founder Venus Concept) e Greg Van Staveren (chief financial officer).




Sisley purifica la pelle del viso

Dopo aver interamente ripensato la gamma aux Résines Tropicales e aver presentato nell'autunno 2016 tre nuovi prodotti (Gel Doux Nettoyant, Sérum Intensif, Soin Hydratant), Sisley completa la linea con due trattamenti essenziali: Masque Purifiant Profond e Lotion Purifiante Equilibrante.

PITTI
UOMO 91
PADIGLIONE
CENTRALE
STAND - H4

FEDON 1919

NINJA⁺
NINJA PLUS COLLECTION

follow us on  - shop online at fedon.com

